



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital.

237

i



Ex bibliotheca
Steph. Quatremeri.



Ital. 237ⁱ

Kiriatti

8^o

MEMORIE
ISTORICHE
DI
CERIGNOLA

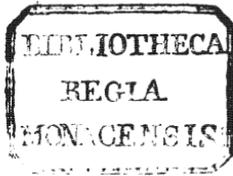
OPERA
DI TEODORO KIRIATTI

Dottore in Filof. e Medic.



I N N A P O L I
MDCCLXXXV.

Nella Stamperia di MICHELE MORELLI
Con Licenza de' Superiori,



*Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia Vate sacro*

Horat. Carm. Od. 9. l. 4.

A SUA ALTEZZA
IL SIG. D. CASIMIRO PIGNATELLI D'EGMONT
PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI GUELDRES,
DI JULIERS, CONTE DI EGMONT ,
E DI ZUTPHEN, NORN, MOVERS, BUREN, LEEGDEM,
ILLESTE, Y VERCETI, DI BARLAIMAN ,
DI HAINAULT, E DI BRAISNE,
PRINCIPE DI GAURES, E DEL S. R. I.,
DOMINATORE SOVRANO DI MALINES,
E DEL SUO TERRITORIO,
MARCHESE DE BENTY, E DELLA LONGAVILLA,
SIGNORE DELLA CITTA' D' ARMENTIERS,
BARONE DI SERIGNAN, E DI PONTAREY,
DUCA DI BISACCIA, CONTE DI S. GIOVANNI
IN LUPIIS, SIGNORE DI CERIGNOLA,
GRANDE DI SPAGNA
DELLA PRIMA CLASSE, E DELLA PRIMA CREAZIONE,
CAVALIERE DELL' ORDINE DEL TOSON D' ORO,
E LUOGOTENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI
DI S. M. CRISTIANISSIMA
&c. &c.

TEODORO KIRIATTI
MERITAMENTE CONSAGRA

*U. F. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum
Universitate Profess. revideat autographum enunciati Operis;
cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num
exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium Or-
dinum, & in scriptis referat potissimum an quidquam sit in
eo, quin Regiis Furibus, bonisque moribus advesetur, & u-
tilia statui pertractentur. Datum Neap. die 19. Mensis Ju-
nii 1785.*

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

Che l'antica Gerione, Città della Puglia, celebre, perchè fu da Annibale, in preferenza degli altri luoghi della Daunia, occupata, fosse stata dove al presente è Cerignola, in questa dotta, ed erudita opera vien dimostrato dal Signor D. Teodoro Kiriatti. Egli, con ragioni dalla Storia dedotte, ha posto in bel punto di veduta questo articolo dell'antica Geografia. Sono salvi i diritti della M. V.; ed illesa la regola de' costumi. Può quindi l'opera commetterfi alla stampa. Napoli a dì 3 Luglio 1785.

Nicola Valletta.

Die 30. Mensis Julii 1785, Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 30. currentis mensis, & anni, ac approbatione U. F. D. D. Nicolai Valletta, de Commissione Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis,

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris: Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum &c.

SALOMON . CARAVITÀ . TARGIANI .

Vidit **FISCUS R. C.**

III. Marchio Citus Præf. S.R.C., & cæteri Illustres Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

*Adm. Rev. Dominus D. Felix Cappello S. Th. Professor
revideat, & in scriptis referat. Die 15. Junij. 1785.*

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

DEgne sono di lode le *Memorie Istoriche* dell'antico
Gerione, che ora produce il Signor Kiria, non
solo per averne eruditamente discoperto il vero sito,
qual'è al presente la *Cerignola* nella Daunia; ma ezian-
dio per aver egli impiegata la sua penna in illustrare
l'accennata sua Patria, per onor della quale ogni suo
Concittadino gli dovrebb'esser grato, e chiunque altro
vorrà ben intendere gli antichi Storici, allorchè scri-
vono delle battaglie de' Romani con Annibale, d'onde
quella fu nobilitata. Del rimanente nulla veggendovi,
che lede la Religione, od il costume, giudico poter-
si dare alle stampe, come un punto vantaggioso dell'
antica, e nuova topografia del nostro Regno, e della
Storia Naturale ragionata della mentovata *Cerignola*;
mentre pieno di rispetto, ed ossequio mi rafferma,
Napoli 7. Luglio 1785.

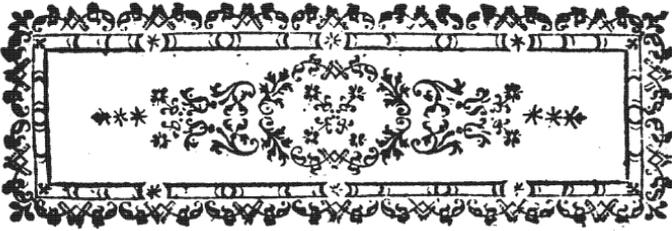
Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Serv. Vostro.
Felice Cappello.

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Dat. Nea-
pol. Die 19. Julii 1785.*

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.



P R E M E S S E.

NEgli Scrittori che primi han trasmesse le memorie de' fatti appartenenti alla Storia dello spirito umano, si trovano vaneggiamenti, e chimere di superstiziose follie nate dalla viva immaginazione degli Orientali, e dall' ignoranza de' primi Uomini: gli Egizj, e da essi i Greci sono creduti l' inventori delle Favole, ed i Romani ne adottarono ancora il genio, dal quale gl' Istorici stessi non ne sono esenti.

Se cercasi il Fondatore di qualche Città, il primo di qualche Nazione, o non se ne trova di forte, o subito vi comparisce un Semideo, un Eroe. Sembra che l' impunità della invenzione era più sicura della facilità della credenza.

Fra tanti antichi fatti tutti aspersi di colori poetici, possiamo noi ritrovare certezza, se Romolo fosse nato da Marte, e se un fuggiasco Troja-

A

no

no sia approdato nel Lazio, tenuto già il Progenitore de' Cesari?

Tito Livio (a) si dimostra non volerli seguire, nè condanna quelli che hanno lavorato su di questo piano; ma egli in parte li scusa, se derivarono l'origine di Nazioni, Imperi, e di Città da qualche Dio, per renderle più auguste. Quest'era l'uso de' tempi di colorire il vero de' fatti con la falsa ottica della favola, il mezzo era il piacere dell'invenzione, la vanagloria il fine.

Ricercata l'età più remota in cui non ancora era stato pensato l'uso delle lettere, e molto più di scrivere le altrui gesta rimarchevoli, quanti stabilimenti di Regni, guerre tra nuove Colonie che si affrontavano per contrastarsi, quanti Duci, e Guerrieri famosi, Autori di Città, e Capi di Nazioni sono a noi ignoti per difetto de' Storici, e de' Biografi? Tacito rimproverava i Romani di colpevole indifferenza, per gli uomini meritevoli; ma in quel tempo se il merito era degno di gloria, si disperava degli Elogj.

Sembranmi questi essere stati i sensi del Poeta Orazio (b), se si duole della mancanza de' Scritto-

(a) Tit. Liv. nel Proem. datur hzc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia Urbium augustiora faciant.

(b) Horat. Carmin. Od. 9. lib. 4.

tori delle memorie de' Valentuomini de' tempi precedenti ad Agamennone, Eroe del Poema del felicissimo Omero, primo Pittore delle memorie antiche.

Nell'immemorabili dunque de' tempi trasandati, e negli altri tutti velati da finzioni, come possiamo inoltrarci? Le finzioni poetiche ancorchè vive, animate, piacevoli all'immaginazione, diventano intelligibili in riuscita, e insopportabili alla ragione: a tal fine appena avrà luogo la congettura: se l'Arte critica ci darà dell'ardimento, contenziamci esaminare la natura umana, amando ragionare sullo spirito degli Uomini, penetrare i motivi, spiare i caratteri, i luoghi, i tempi, ed i rapporti per potere nell'oscuro adombrare il vero, e vendicarlo dall'ingiuria del falso.

L'amor della Patria interessa il Cittadino sovente a' trasporti: io non sarò nel numero di essi: fedelmente mi avvalerò di quelle autorità e riflessioni le più proprie che tengono di mira questa dimostrazione. I più valenti Scrittori, i quali in questa mia piccola fatica ho posti tutti in contribuzione, saranno la guida alle mie Ricerche. Il buon Cittadino deve avere rossore di essere in qualche maniera forestiere della Patria, mentre cerca certezza degli altri Paesi (a). Piaccia al Cielo che io

A 2 nel-

(a) Rinnovare le memorie dell' antiche Città, e Po-

nella presente illustrazione, con la bassezza de' miei talenti, non faccia ingiuria alla nobiltà del soggetto; quanto a me, confesso che abbisogno di molta indulgenza.

Leggo diversi Autori, che han fatta memoria dell' antica Città di Gerione; alcuni con poca precisione, altri di proposito descrivendo le molte guerre, ed in ispezialità la seconda guerra Punica, ricca di azioni degne di Storia; dopo questa tanto fu esaltata la potenza Romana, quanta fu la depressione della Repubblica Cartaginese, che tenne Roma in vigore col contenderle l'imperio fino alla sua distruzione.

Ma tutti questi Scrittori, che nominano Gerione, ce la descrivono numerosa di popolazione, molta provveduta di viveri, ricca, munita da grosse mura, e difesa da fortissimo Castello; se ne individua la situazione, e la distanza tenuta con altre Città contermini.

A tal fine per dare certezza in Geografia, quale, ed ove sia stata questa Gerione, ho esaminate le autorità di Storici più degni da seguirsi, ha ap-
pe-

Popolazioni, è stato sempre il gusto degli Amatori della Patria. Catone ci trasmise sette libri della Storia di Roma, nel 2, e nel 3 si contenevano l'origini delle Città d'Italia, e perciò si crede ch' egli diede alla sua opera il titolo di Origini.

5

pena spiati i tempi ignoti, favolosi, ed ho esaminati gl'istorici, tutto ho raccolto a quel punto, che da me (se mal non vedo) è stato creduto sufficiente per pruovare questi dati compresi nelle seguenti ricerche. (a)

A 3

PRI-

(a) Varrone stabilì l'Epoca del tempo *istorico*, nella prima Olimpiade, vale il dire 770 innanzi la Redenzione: il periodo della prima Olimpiade fino al Diluvio, lo nominò *favoloso*, ch'ebbe la durata d'anni 600, da Oggige, fino alle ceneri di Troia; ed il periodo dal Diluvio alla Creazione, lo assegnò per *tenebroso*. L'istesso ha inteso Tucidide, Plutarco, Diodoro, Livio, ed altri che han parlato de' fatti antichi. Mosè Scrittore, che per ogni dritto deve ad altri preferire, ci da lume della Cosmogonia, e delle prime vicende dell'uman genere, ed è più vicino a' tempi ignoti. A questo Sacro Scrittore si uniformano le memorie sì de' Greci, Latini, che de' Barbari a noi pervenute. *Huez, Anlet. quæst. lib. 4. cap. 12. n. 5.*

PRIMA RICERCA

Dell' antica Gerione.

I. TEOREMA

Che Gerione era Città della Daunia.

II. TEOREMA

Che Cerignola sia l'antica Gerione.

II. RICERCA

Edificazione di Gerioné si pruova fatta da' Greci venuti dopo il diluvio.

III. RICERCA.

Se Gerione sia stata edificata dalle Colonie greche venute dopo la guerra di Troia.

IV. RICERCA.

Si riferiscono le guerre tenute in Gerione tra Cartaginesi e Romani.

V. RICERCA.

Si esamina Cerignola ne' secoli mezzani.

VI. RICERCA.

Si parla in generale dello stato presente di Cerignola.

A N E D D O T O .

Spettante alla Storia naturale di Cerignola.
In nome di Dio.

PRI-

 PRIM A R I C E R C A .

DELL' ANTICA GERIONE .

Q Uesto primo dato forse creduto il più malagevole in riuscita, è il più garantito da' lumi sì de' vetusti, che de' tempi recenti. Molte notizie quì registrate potrebbero sembrare poste con istudio, o con aria di lusinga mentre in verità ci danno interessanti argomenti, in tempo che ci fanno ammirazione. Se ho voluto appalesare al Pubblico, che Cerignola sia l' antica Gerione, è un punto di storia che merita essere definito. Ho raccolti i materiali per tale disegno da memorie antiche, delle quali ho pensato formarne un Comento, o più tosto le ho poste in trincea, non già per un vano titolo d'ingegno. Il soccorso di applicare la filosofia alla storia, mi aprirà altra via ad incaminarmi nel santuario della verità.

I moderni Scrittori sono dispari di sentimento per la situazione di Gerione (forse la di lei rinomanza ha data l' occasione a pretendersi) del che, par che la Geografia se ne fdegni. Tullio dice, che molti Paesi si gloriavano

della Cittadinanza di Omero; non dissimile parmi il fatto di Gerione, la di cui scoperta si vede ancora posta in questione: ivi si disputa la Patria per il buon Cittadino, quì la Regione per la Città che molto onora.

Prima che iom' inoltri a dimostrare che Cerignola sia l'antica Gerione, l'ordine della dimostrazione richiede per primo Teorema, acciò si ricerchi, che Gerione era situata nella Puglia Daunia, ove Annibale Duce di centoventimila Combattenti, e Fabio Massimo Prodittatore con la potenza de' Romani diedero saggio di contrastarsi i possessi, o di vicendevolmente distruggersi, prima della guerra di Canne, fatale pe' Romani.

I. T E O R E M A.

CHE GERIONE ERA NELLA DAUNIA.

CHe Gerione era situata nella Puglia Daunia, non poteva incontrarsi autorità più valente per esserne convinti, di questa riferita da Polibio, che bisogna ricercare in brevi sensi, spiata soltanto la Geografia de' luoghi in essa nominati. Polibio è stato il primo Scrittore coevo, tanto di questa, come dell' ultima
guer-

guerra Punica, testimonio di veduta, storico intelligente, imparziale, Soldato di professione, e gran politico.

Seguita dunque, anzi venerata, l'autorità di questo Scrittore, ci obbliga credere, che Annibale col suo esercito glorioso per più date sconfitte a' Romani, passò le *Regioni de' Precuzii, Adriani, Marrucini, e de' Frentani*, pervenne nella *Giapigia*, vale il dire, nella Puglia, quale *Regione è divisa in Daunia, Peucezia, ed in Messapia*; ma prima d' ogni altra, giunse nella *Daunia* (a). Quest' era la naturale direzione del cammino dalle parti del Ponente verso luoghi orientali per incontrare le Puglie.

E' uopo qui rimarcare, che i Popoli *Precuzii*, sono dalla *Daunia* i più remoti, confinanti al *Piceno*, o sia *Marca di Ancona*; a questi suffeguono più verso noi gli *Adriani* ed i *Marrucini*, tutti *Abitatori degli Apruzzi*: in fine sono annotati i *Frentani*, gente montanara, contermine alla nostra *Puglia Daunia* all' Oc-

ca-

(a) *Polib. lib. 3. Hannibal deinde pertransit devastavitque Præcutianum, Adrianumque agrum; nec non Marrucianorum, Frentanorumque, in Japigiam avertit iter; quæ Regio cum tribus nominibus distincta est, partemque illius unam habent qui dicuntur cognomine Daunii; alteram Messapii; Hannibal primum petiit Dauniam.*

cafo, divifa dal fiume Frentone, oggi detto ; Fortore .

Quefta Geografia annotata da Polibio de' luoghi attraversati da Annibale, prima di ftabilirli in Gerione, è comprovata da Strabone, efpreffamente dicendo, che di là dal Piceno abitano i *Veftini*, *Marsi*, *Peligni*, *Marrucini*, ed i *Frentani* di gente *Sannite*; fituati in erti luoghi montuofi, al profpetto foltanto di spiaggia di Mare (a); credo intendeffe dire quella rada, ove s'imbocca il Frentone nell' Adriatico :

Filippo Cluerio che mi fembra più efatto per l'antica Geografia, conferma, che preffo i *Frentani*, *Sanniti* ed *Irpini*, abitavano i *Pugliefi*, quali erano molto diftanti dal Fiume Frentone, oggi nominato *Fortore*, che s'imbocca nell' *Adriatico*. Quefta *Puglia* era divifa in *Daunia*, che aveva capo dal detto Frentone; e finè all' *Ofanto*: da quefto Fiume fino a *Brindifi* e *Taranto* fi eftendeva la *Puglia Peucezia*: il rimanentè, comè in una *Penifola*, era detta *Meffapia*, indi *Calabria*, ed in fine *Regione de' Salentini*, onde l' *intiera Puglia propriamente*

(a) *Strabon. lib. 6. Super Picenum Vestini, & Marfi, & Peligni, & Marrucini, atque Frentani, qui Samnitica sunt gens, montana loca tenentes, & exigua ora maritimæ partem attingentes . . .*

te detta era posta tra Frentani, e la Calabria (a).

Istruiti dall' Antica Geografia de' nominati Scrittori, resta ogni Uom convinto, che i Mar-
si, Precuzii, Peligni, Marrucini, Frentani era-
no tutti Popoli abitatori di particolari Regioni
divisi con termini di separazione di dominj:
in ispezialità i Frentani erano Nazione divisa
dalla Daunia all' Est dal fiume Frentone, all'
Ovest da Marrucini, al Nord dall' Adriatico,
ed al Sud dagl' Irpini. Tralascio nominare
i confini dell' altre Regioni, come dalla Daunia
lontane, comprese dall' Apruzzo ulteriore e ci-
teriore.

Quella Regione dunque che anticamente
comprendeva i Frentani, terminata da' confini
sovradescritti a norma dell' antica Geografia,
fin da tempi de' Bulgari, come ha ricavato l'
Autore della Storia Civile posseduta *jure Gastal-*
diæ,

(a) Ph. Clucrius lib. 3. cap. 29. pag. 324. *Juxta Frentanos, Samnites atque Hirpinos fuere Appuli, quorum Regio Apulia longissimo tractu a Frentone Fluvio, vulgo nunc Fortore, ad fauces usque Hadriatici maris excurrens. Divisa fuit in tres partes. Daunia dicebatur a Frentone ad Aufidum amnem, vulgo nunc Ofanto: inde ad Brundisium, & Tarentum, Peucetia: hinc reliquum sub Peninsula forma tenuere Messapii: sed Messapia dicta fuit Calabria, & Incolæ Calabri: Calabria rursus dimidia pars Tarentino sinui contermina, Salentinorum fuit Regio. Atque tunc Apulia proprie dicta consistebat inter Frentanos & Calabriam.*

diæ, si ridusse in una delle dodeci Provincie del Regno, chiamata Contado di Molise (a); ha gli stessi confini che gli antichi erano, come di differenti nomi: all'Oriente confina colla Provincia Capitanata, a Settentrione col Mare adriatico, al mezzo giorno col Principato ultra e Terra di Lavoro, ed a Ponente con l'Abruzzo inferiore.

La sincera Geografia di Polibio de' luoghi percorsi dal Duce Africano, siccome fa vedere, che la Daunia era una Regione divisa da ogni altra confinante, così dimostra che in questa Regione era la Città di Gerione da lui prescelta per sua doviziosa e sicura stazione. Livio dice che Annibale dopo avere devastate le Città ed i campi degli Adriani, Precuzii, Marfi, Marrucini, Peligni, distrusse ancora Lucera, Arpi ed altre Città della Puglia, riservata soltanto Gerione per isvernarvi (b). La fama del bottino, l'idea del terrore per isbigottire i popoli vinti, lo smembramento de' Confederati de' nimici Romani, erano tutti argomenti di furore alla perfidia Punica per desolare l'Italia già decaduta dal coraggio: l'istesso in-

(a) *Pietr. Giann. lib. 4. cap. 4. §. 2.*

(b) *Liv. lib. 2. decad. 3. cap. 6.*

infortunio avvenne parimenti a Gerione, la quale dopo la dimora di più mesi, dallo stesso Annibale fu incendiata, come che prima destinata emporio delle sue forze. Lo spirito degli acquisti, il geloso dominio delle armi, l'ampiezza e fertilità de' campi piani, e disboscati della Puglia, la sicurezza della Città, e Castello di Gerione, determinarono Annibale al possesso di questa Città in preferenza delle altre incontrate nella Daunia. Credo, che ad un Condottiere conquistatore non poteva presentarsi opportunità più vantaggiosa a' suoi bisogni.

L'arrivo, e dimora di Annibale in Gerione poteva ancora essere effetto per isfuggire quei tradimenti che i nimici Romani dominanti, o più tosto esperti de' luoghi, potevano ordire. Era già fresca la memoria del periglio della sua armata passato nelle balze scoscese del Monte Callicola, dal quale Annibale ebbe il talento di uscirne col fuoco acceso alle Corna di due mila Bovi, prima del ritorno di Fabio in Roma per compiere i sacri riti.

Ricerca Gerione, o per così dire, ristabilita nella sua precisa sede, l'ignoranza non avrà altro passo a pretendere: farà ugualmente errore credere Gerione Città degli antichi Frentani, come sarebbe, se si credesse della Lu-

ca-

cania, o di altra Regione. Si possono ideare, o adottare sistemi in Filosofia, come in Geografia? ma l'uomo avrà sempre il dritto d' esaminarli alla bilancia dell' analisi, se vi si è mischiato l' errore, i pregiudizj, la prevenzione. I fatti vetusti dell' Uomo se non sono intesi o prodotti da maturo consiglio, non vi è cosa più naturale, dandosi alla luce, che l' aborto dell' errore, o della favola, come effetti inseparabili.

Io era intenzionato, che per iscovrire l' antica Gerione situata nella Puglia Daunia, l' autorità di Polibio sarebbe stata sola sufficiente per impedirmi ogni altro studio, contenendo un sol fatto tutta l' importanza della presente dimostrazione. Se i Poeti, Filosofi, Storici, ed Oratori che per sempre han professato di credere l' intiera narrativa dell' Iliade, e dell' Ulissea, tutto han creduto, detto, e comentato in grazia del solo Omero primo Scrittore: ma non so come siano gli eventi della credenza di questi due Poemi. In opposizione di cotali racconti favolosi, la veridica autorità di Polibio che impone, smentisce ogni eccezione; questa dovrebbe essere decisiva in tale impegno: ma non isfuggirei (se a questa sola mi attenessi) una brevità che darebbe luogo al Criticismo. Tale brevità sarebbe propria per una scoperta
in

in Geometria, non già per interessi consecrati alla storia. A tal' uopo ho pensato avvalorarmi di molte autorità che ne confermassero tutto lo scopo di questa prima Ricerca, per isfuggire ogni dubbiezza più ricercata.

Appiano Alessandrino, Tito Livio, Plutarco, ed altri, saranno i mallavadori, o testimonj per contestare il sito, ed i fatri della Città di Gerione; Appiano che tratta l' istessa Storia di Annibale con successo d' ogni miglior stima degna di eccellente Scrittore, io qui trascrivo; Fozio che è l' ammiratore del suo stile, soprattutto lo comenda, qual Scrittore irreprensibile, ch' è stato sempre per parte della verità (a). Appiano dunque notizia, che *Annibale proseguendo la sua marcia giunse in Gerione Città della Puglia ubertosa di grani, la quale dalle sue armi espugnata con sicurezza di viveri a dovizie fu scelta per formarvi i suoi quartieri di inverno (b).*

Tito Livio, il di cui genio fu da Seneca creduto-

(a) Foz. capit: 57.

(b) Appian. *Alexandr. de bell. Annib. Hannibal se collectis copiis omnibus, atque præter spem, & victoria, & exercitu incolume recepto ulterius transgressus, Geryonem Apuliae Urbem frumento plenam pervenit, qua expugnata in maxima rerum copia tuto hybernabat.*

duto uguale alla grandezza, e maestà dell' Impero Romano, ne' suoi Annali, riferendo l'istessi fatti della seconda guerra Punica, avvisa, che il Comandante Cartaginese da' luoghi de' Peligni ritornato con istratagemmi nella Puglia, giunse in Gerione (a).

L' Epitomatore dell'istesso Tito Livio ci conferma, che Gerione era Città della Puglia, per timore de' Cartaginesi abbandonata da' suoi Cittadini e che quella Città era benanche il Granajo di Annibale (b).

Plutarco riferendo l'istesse azioni di Annibale con sensi uniformi a' sovradetti Storici, espressamente ha scritto, che questo Capitano, rivolto il cammino, ritornò nella Puglia, ove s'impadronì della Città di Gerione, molto doviziosa ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinossi di svernare (c).

Que-

(a) Liv. lib. 22. Dec. 3. cap. 12. ex Pelignis Pænus flexit iter, retroque Apuliam repetens, Gerionem pervenit Urbem, metu quia collapsa ruinis pars manium erat, ab suis desertam.

(b) Luc. Flor. in Dec. lib. 2. tom. 2. Gerion Apulie Urbs metu Pænorum a suis deseritur. Horreum Hannibalis.

(c) Plut. in vit. Hannib. Sed postquam converso itinere Apuliam rediit, ibi potitus Oppido Geryonis, opulento sane, & abundanti omni copia rerum, hyberna in his locis habere constituit.

Questi favj Scrittori che dal solo Polibio (come altri che han parlato della guerra di Troia dal solo Omero,) come da un codice di verità, ne sono stati ammiratori dipendenti, ci danno pruova sensibile non solo di gran stima di quel primo Scrittore di Storie, che somma fede per essere ciecamente seguito. L' evidenza de' fatti, la connessione della narrativa e rapporti de' luoghi, persone, e de' tempi, han fatto credere tutte le memorie a' posteri trasmesse da Polibio, come il più fedele deposito dell' antichità.

Appiano Alessandrino, Tite Livio, Plutarco non disconvengono in ogni senso da ciò che riferisce Polibio de' fatti di Gerione, e del suo sito nella Puglia Daunia, che nelle sole parole; la discettazione non sembra quì più aver luogo. Non vi farà dunque spigolatore più minuto, che il contrario possa almeno immaginare: il dissentire da questa dimostrazione, sarebbe lo stesso, che il dissentire dalla verità.

B

IL

II. T E O R E M A .

Che Cerignola sia l'antica Gerione .

Nell' autentica Storia di Polibio ritroviamo narrativa sicura delle guerre puniche, e sicure autorità del vero sito della Città di Gerione nella Daunia , delle guerre ivi accadute , ed i varii casi ; questo istesso Scrittore è stato seguito da altri eccellenti Storici che le guerre medesime ci hanno narrato , questo istesso Scrittore è stato ancora la mia guida del Teorema che in primo luogo aveva promesso dimostrare . Appurato questo punto in Geografia , ci si apre strada ancora a credere , che Cerignola sia stata fabricata o v'era la stessa Gerione . La distanza che questo Scrittore ci addita di Gerione da Lucera di venticinque miglia che si uguagliano ad un di presso alla distanza parimente che oggi tra queste due Città si frappone , ci presenta il primo argomento che si possa incontrare in pruova di questa seconda dimostrazione ,

Polibio volendo unire alla storia degli eventi della guerra de' Romani avverso de' Cartaginesi, già arrivati nella Daunia , e stabiliti in Gerione , ci dimostra ancora la sagacità di Geografo, assegnando i gradi di distanza che passa
tra

tra Gerione e Lucera, avendo sempre presente che la prima è posta nella parte orientale della Daunia, e Lucera alla parte del Ponente. Ecco le parole di Polibio parlando di Gerione: *è distante questa Città da Lucera venticinque miglia (a).*

Intenzionato lo stesso storico di tramandare a' posteri l'arrivo di Annibale nella Daunia, ed indi in Gerione, par che alla naturalezza di quella marcia, avesse ancora unita la naturalezza di scrivere o di annotare i Paesi ch' egli conquistava di passo in passo per istabilirvisi nella stagion fredda, men propria per le azioni della guerra, e sostenerli con la sua Truppa in difesa della potenza Romana che 'l sovrastava.

Or siccome ogni Uom crede, che addottrinati noi da Polibio del sito ov'era posta Gerione nella Daunia; in conseguenza della stessa narrativa ogni uom del pari deve credere, che Cerignola oggi sia ov'era situata l'antica Gerione, attenta la determinata distanza di questa Città da Lucera di venticinque miglia. Ma non voglio dar questo primo passo, e fermarlo senza la garanteria di Appiano, che ci porge gl'istessi avvenimenti delineati ancora col lustro della Geografia.

B 2

Ap-

(a) *Polib. loco cit. Abest autem hoc Oppidum a Luceria M. P. XXV.*

Appiano riflettendo la condotta tenuta da Fabio Massimo prudente Duce de' Romani incontro a' Cartaginesi, siegue a riferire, che quel Generale a vista di Annibale postato ne' quartieri nelle forze di Gerione, *con animo sempre di tenerlo dappresso, e di osservarne gli andamenti, si accampò col suo Esercito dieci stadii in lontananza da Gerione, framezzandovisi fra l' uno e l' altro accampamento il Fiume Ofanto (a)*.

Queste ingenuè narrative di Polibio e di Appiano, sono due autorità, o più tosto, due motivi, che ci confermano nella credenza che Cerignola sia stata fabricata ov' esisteva in quei tempi la famosa Gerione: quest' istessi fatti avvistati con precisione da Polibio, e da T. Livio, che riferirò nella quarta Ricerca, illustreranno vie più questa verità che Cerignola sia l' antica Gerione,

Mancherebbe senza meno una parte al sapere umano, se mancasse la storia, vale il dire, il testimonio de' tempi, ed il nunzio de' fatti dell' uomo: ma la feracità de' Scrittori in contrasto de' tempi, e della barbarie, quasi che ci presentano inanzi agli occhi gli uomini valenti,
i fat:

(a) *Appian. Alex. loc. cit. Fabio eodem semper animo ac voluntate e vestigio subsequutus., decem stadia a Gerione castra locat, interposito inter utriusque castra Aufido amica.*

i fatti memorandi, ed i luoghi famosi per ogni distanza da noi non conosciuti; ma che l'umana curiosità avrebbe avuto sempre il dritto di ricercarli.

Dall' Epoca quasi di due mila anni ci facciamo dappresso a conoscere, come nelle rovine del Tempio di Diana in Efeso, le reliquie di Gerione, ov'è fabricata ed esistente la città di Cerignola; pure la, per qualche tempo, interrotta memoria di quella antica Città, oggi si vede posta in problema, ov'era la sua esistenza, e nell'interruzione de' tempi la sua successione e nome. Canne, Canosa, Salpi, Lucera, Siponto, Arpi, durate ancora ne' tempi del cristianesimo, delle quali alcune, quasi ancora, sono in vegetazione; ed altre soltanto si mirano nella di loro rovina, sono oggi conosciute niente differenti nella di loro situazione e nomi come lo erano prima della distruzione: La disgrazia forse di tal dimenticanza era stata riserbata alla sola Gerione? Bisogna pensare che il gran potere di questa Città tra le altre della Daunia diede occasione alla sua gran rovina: *summis negatum est stare diu!*

Tutte queste riflessioni potrebbero dimostrare, che Troia, dopo il suo grande impero, fu soggetta al disprezzo dell'aratro, e Roma

alla decadenza: ma lasciamo queste triste riflessioni. Gerione fu bruggiata da Annibale, disertarono i Cittadini, le guerre devastarono questo Reame fino agl'ultimi Barbari, e questa Città passò dal suo potere alla decadenza, e dalla decadenza all'oblio. Siamo obbligati agl'Istorici conservatori degl'antichi monumenti, da' quali come Prometeo dal Sole, riceviamo la luce per essere illustrati.

Le miglia nominate da Polibio, e gli stadii di Appiano, oggi non esattamente corrispondenti alle rispettive distanze contate tra Lucera e Cerignola, e tra questa e l'Ofanto, farei tentato a crederli misurati da qualch'Ercole, i di cui passi, come altri ha detto, erano eccedenti l'ordinaria misura, e perciò la somma minore. La lunghezza delle miglia è stata sempre variata, come sono variati i tempi, e le Nazioni: non dovrebbe dunque incolparsi Polibio ed Appiano di poca esattezza, se difettosa sembra la misura annotata tra Gerione e Lucera, e tra Gerione e l'Ofanto.

Uno Scrittore di Storia, che molto ha raccolto e narrato de' grandi avvenimenti, è quasi costretto scompagnarli dal punto di esattezza geografica, onde può errare in Geografia per l'inesperienza de' luoghi che non possono esse-
re

re misurati; e se si appiglia all'altrui relazioni, le troverà non sempr' esatte: i moderni da quest' inciampi non ne sono esenti.

La presente distanza di Cerignola da Lucera all'Owest si dice di 30. miglia, e dall' Ofanto si conta di cinque miglia al Sud: nella prima dunque vi è differenza di cinque miglia dalla misura che ne da Polibio, e quattro miglia meno un quarto dall'altra che annota Appiano, dato che lo stadio sia di 125. passi, ed il passo di sette piedi geometrici. Questa disparità che potrebbe sembrare notevole ad un minuto Topografo, farebbe forse credere Cerignola non fabricata sulla rovina di Gerione, o che l'antica estensione di questa Città era di nove miglia meno un quarto: i storici di questa grandezza non ce ne dicono verbo, ancorachè ci notiziassero ch'era gran Città, e a nostri dì sovente si discovrissero ne' vicini luoghi rovine sepolte: ma tale estensione è considerata eccessiva in quei tempi più memorandi di Gerione, ne' quali si abitava con istrettezza, ed in vichi angusti. Sarebbe quindi più savio consiglio il credere senza dubbiezza che Gerione, era situata ove oggi è Cerignola, vale il dire, in luogo preso come una mezza proporzionale tra i due eccessi, che si potrebbero credere,

descritti da' detti Scrittori , Polibio ed Ap-
piano (a).

Se si pon mente, che questi due citati an-
corchè classici Scrittori, per poco variassero in
averci data l' esatta distanza di Gerione da
Lucera, e di Gerione dall' Ofanto, bisogna pen-
sare d' averlo scritto per notizia appresa dalla
comune voce , la quale per lo più è una mi-
sura ideale, o più tosto scandaglio che si vuol
dare delle distanze de' Paesi , non già misura
che si stabilisce dall' esattezza di compasso.
Oggi benanche è quasi generale errore che
si ha delle distanze di quasi tutti i luoghi ,
volendosi sapere le veraci loro situazioni , che
spesso delude i Viaggiatori. Cerignola (per tra-
lasciare i molti esempj) si stima distante da
Foggia 18. miglia, e da Canosa 6. miglia; ma
i regii Agrimenfori correggono questo errore ,
e dalla misura del Compasso han ricavata la pri-
ma distanza di miglia 21. e 600. passi, e l' al-
tra di 8. miglia. E'

(a) Nel circuito delle grandi Città dell' Asia vi e-
rano compresi terreni che si coltivavano, a fine di fom-
ministrare al popolo da vivere in occasione d' assedio :
la storia ce ne da replicati esempj. Poteva questa essere
una precauzione degna da imitarsi: forse tale sarà stato
il fatto di Gerione? ma dopo che si è arrivato a pensare
il vero in queste indagini, sarà sempre tenuta cosa co-
me indovinata.

E' manifesto dunque errore che si ha della distanza della Città, e de' luoghi, come non si vedono queste stabilite a norma di esatta misura. Credo che il risparmio della vettura, l'inganno degl'occhi, e la non curanza di certi termini, abbia data occasione a simili errori. Questa esatta economia di misura della distanza de' paesi fu praticata dell'Imperador Traiano in tempo che riformò la Via Appia fino a Brindisi, e la distinse con colonne che locò in fine d'ogni mille passi:

La differenza di pochi stadii che si trova nella misura di Polibio da quella di Appiano, non farà mai una ragione per non far credere Gerione situata ove oggi è Cerignola: la partizione esatta di un Feudo, Giardino, Oliveto, potrebbe fare una interessante contesa, non dico per un moggio, ma anche per un passo di terreno: potrebbe essere parimente questa disparità una gran cosa per una Testuggine, la quale dopo aver corsi pochi passi, per lei sono gran giornate. Vi sono molti talenti o dubiosi nel credere, o tardi nell'escogitare, e che s'imbarazzano nel distinguere un Granchio da un Polipo, anche di vicino; altri poi d'indole più generosa, i quali con acutezza di comprendere, si elevano all'osservazione della natura, ed alla
più

più pronta intelligenza de' fatti. Molte verità prima di essere scoperte, fanno precedere le dubiezze; la storia della Fisica ne da infinite riproove nelle sue teorie.

A tal forte si accosta il fatto della vecchia e nuova Gerione: leggo molti Geografi, i quali concordamente han creduto che quella Città apparteneva alla Puglia Daunia, ma poi si sono incontrati nell' errore di crederla situata ne' Frentani: altri han fatta questione, se Gerione era ne' Frentani, o in quel luogo ov' è fabricata Cerignola, senza molto brigarsi in definire tal punto in Geografia; il Cellario, Pacichelli, Troyli, ed altri sono di questo partito. Queste dubiezze han potuto fare una disposizione per ritrovarsi finalmente questa verità, ed una compiacenza per me di averla già ritrovata. Gli antichi Paesi rinvolti ne' densi nuvoli della dimenticanza, non possono essere altrimenti dissepelliti, che da una ricerca industriosa di un Filologo, o da qualche spirito patriottico interessato, e restituire, quasi che al mondo, un' altro Paese.

Gerione era dunque Città rinomata della Puglia Daunia; questa è una dimostrazione ricavata da Storici antichi, di gran fede, e coevi, onde resta esclusa ogni questione. La Geo-
gra-

grafia dello stesso Polibio ed Appiano con precisione difegna ov'era Gerione situata, il qual sito non può essere altrove, che quell'istesso ove oggi esiste Cerignola: il suono istesso della parola Cerignola fa subito intendere la sua derivazione da Gerione, quindi Cerignola deve riconoscere la sua naturale vera etimologia dalla parola Gerione.

Se tutte le antiche Città appartenenti alla Daunia, Arpi, vale il dire, Eccana, Salpi, Oria, ed altre, sono oggi anche ben' intese nelle loro rovine, perchè dimostrate da' primi Storici, autorizzate da' fatti, e credute per sempre dagli Uomini. Saranno senza meno l'istesse ragioni che appalesano agl'intelligenti, ed a chiunque, che Gerione prima di Annibale era una gran Città, forte, doviziosa, situata ov'è Cerignola, dalla quale è derivata.

Ma lasciamo questi antichi Maestri, la guida de' quali ci ha condotti alla sicurezza di questa verità, per cui siamo liberi dall'oscuro dell'ignoranza. Paolo Giovio Storico a noi più vicino, uomo versato nelle notizie storiche de' fatti rimarchevoli, però non creduto imparziale, (forse difetto di questo autore seguito soltanto negli Elogii degli Eroi), trattando gli avvenimenti dal 1494., fino al 1544, scrive le azioni del
gran

gran Capitano da Cordova, nel qual censo vi annovera parimenti quelle avvenute in *Cerignola*, la quale Città, son sue parole, era ne' votusti tempi il *Castello di Gerione*, che con tutti i sforzi *Annibale Cartaginese* in quell' impegno vanamente impiegati non potè in conto alcuno espugnare (a).

L'impossibilità riferita da Monsignor Giovio di non potersi dal Cartaginese espugnare il *Castello di Gerione*, non fo donde l'avesse ricavata.

Lo stesso Giovio descrivendo le guerre o più tosto i furori funestissimi per la Puglia commessi da *Federico II.*, soggiunge: *Simone* fidato al grande armamento ed Equipaggio con *Federico*, passato il *Fiume Ofanto*, fecero improvvisa incursione nelle *Regioni di Canosa e Cerignola*, la quale un tempo fu il *Castello di Gerione*; da luoghi di ambedue queste Città fecero gran prede di bestiami (b). In decorso di molta narrativa, s'incontrano altre notizie a tal'uopo di questo autore, che altrove riferiremo.

Da

(a) *Paul. Jov. in vit. Consal. Cirignola antiquitus Geryonis Castellum fuit Pœni Hanibalis id temporis oppugnantis irrito conatu pernobile.*

(b) *Idem Jov. histor. sui temp. quo mirifico equitatus fractus Simon cum Friderico Aufidum transgressus, incursionem faciens repentinam in Regiones Canusis & Cirignolæ, quæ Castellum Geryonis olim fuit, subjectas, magnam utriusque præcoris prædam abduxit.*

Da tali precise notizie di Paolo Giovio, tutte derivate da monumenti di Polibio, Appiano, Tito Livio, e forse dalla comune credenza che si aveva di Cerignola nel suo tempo, si vede signoreggiare la certezza, che Cerignola sia l'antica Gerione, rifabbricata sulle di lei rovine. La narrativa dunque de' fatti, delle persone, de' luoghi, delle distanze, fa nascere la Genealogia, e Topografia tanto dell'antica, come della moderna Gerione: da tale importanza resta ancora autorizzato un punto d'istoria dal quale non è permesso più dissentire.

Se avessi voluto fabbricare tutto l'edifizio di questa dimostrazione sul fermo dell'autorità degli Storici che ci avessero appalesata Cerignola eretta su della decaduta Gerione non farei disceso, come suol dirsi, in quest'arena: gli antichi Scrittori ci dicono che Gerione era nella Daunia, nè ci avvifano che quella Città rifabbricata dopo l'incendio, fosse stata poi chiamata Cerignola: i moderni sono dispari di sentimento, alcuni negano con tuono decisivo, altri solamente sospettano: questa mancanza è stato il motivo che mi ha persuaso onorarmi di ricercare il primo una verità negletta dagli altri, seppellita dal tempo, per illustrare Cerignola nella sua nobile antica genealogia, avendone
scrit-

scritto di proposito in questa fatica.

Le autorità degli Storici contemporanei che ci han dati monumenti degli antichi fatti umani, in seguito i Savj che con Criterio su de' stessi fatti han ragionato, formano il perno intorno al quale girasi la machina per le pruove delle persone a noi ignote, luoghi, come dall'altrui azioni rimarchevoli. Per tali ragioni ogni uomo è sicuro essere stati famosi nel mondo, Cesare ed Alessandro, perchè molti scrittori parlano di essi, e de' fatti loro (a).

Malamente dunque Ambrogio Calepino nel Lessico insegna, che la Città di Gerione era posta presso al fiume Tiferno, in mezzo tra due Città de' Frentani, Tiano, e Larino. (b)

Filippo Cluerio, ancorchè annoverasse Gerione fra le Città più cospicue della Daunia, erra nel credere, che Gerione sia Tragonara,

po-

(a) L' Abate Troyli in tempo che scriveva la storia generale del Regno di Napoli, forse la più compiuta in questo genere, dopo aver predicato in Cerignola nella Quarésima nel 1747., ritornò in Napoli nel tempo che ivi io dava opera agli studj, mi disse che l'autorità di Polibio, e l'altra di Appiano, erano ambedue ragioni che potevano indicare la situazione di Cerignola esistente ov' era l'antica Gerione, ma che la situazione tanto della prima, come della seconda, non sia totalmente corrispondente alla presente Geografia. Troyli tom. I. part. 2. pag. 300.

(b) *Ambrog. Calep. ad vocabul. Geronia.*

posta anch'ella ne' Frentani (a).

L'autore Inglese della storia universale nell' introduzione alla storia Romana, adotta l'istesso errore del Cluero: ma questi abbagli madornali dalla scuola della storia antica, de' mezzani tempi, e dall' appurata Geografia si fa chiaro il contrario da ciò che questi Signori han creduto; non è questo il primo caso, che l'intelligenza degli antichi paesi avesse presentata controversia agli eruditi. L' Isola de' Feari, tanto ridetta da Omero, sin oggi si è creduta quella di Corfù; ma non so se le ragioni su di cui poggiasi tale opinione, sieno decisive.

Ma vediamo l' edificazione di Dragonara per confutare il Signor Cluero. La nostra Provincia di Capitanata o Catapanata, così detta da

(a) *Filipp. Cluero. lib. 3. cap. 26. pag. 328.*

Il Cluero non si potrebbe incolpare di esattezza in Geografia, se avesse appurata la vera antica posizione de' Paesi per lui lontani, ancorchè veduti. Polibio per rappresentare gli azzardi di Annibale in attraversare le Alpi, passò buona parte delle Gallie, le Alpi istesse, e tutto il malagevole cammino dell' esercito Cartaginese per unire alle veractà d' Istoricò, le parti ancora di fedel Geografo Polib. 1.3. cap. 55. Cluero istesso nel lib. 3. cap. 29. notandoci che l' antico Tiano di Puglia, sia Civitate, ha presi altri Granchi in secco: non ayrebbe questo Geografo urtato in quest' altro inciampo, se avesse letto Strabone nel lib. 6., e Tito Livio nel lib. 9.

da un Ministro Greco che per polizia dagl'Imperadori di Oriente si spediva al governo di Puglia, chiamato Catapano, come in altri Temi e Ducee differentemente era nominato (a): fra tanti è rinomato un tale Bojano, come Lione Ostiese ci avvisa: *questo Catapano sulle prime edificò la Città di Troia nella Daunia; indi ne' Frentani fabricò Dragonara, Ferenzola, Civitate, ed altri Municipii, obbligando popoli vicini abitare questi nuovi Paesi (b).*

Ferdinando Ughellio è conforme di sentimento all' Ostiese per essere noi sicuri, che Dragonara con altri Paesi fu tempo in dietro piccola Città appartenente a Terra di Lavoro, celebre per il suo Vescovato, edificata da un Catapano Preside della Puglia nell' anno 1005, e distrutta nel 1255; (c) nel qual tempo molte Città coi loro Vescovi furono distrutte, regnante lo scisma degl' Iconoclasti. Era necessa-
rio

(a) *F. Pontan. art. 2. delle guer. di Napol.*

(b) *Leo Ostiens. lib. 2. cap. 50: Ea tempestate supradictus Bojanus Catapanus Græci Imperatoris, quum jamdudum Troiam in capite Apuliæ construxisset, Dragonariam quoque Florentinum, Civitatem, & reliqua Municipia, que vulgo Capitanata dicuntur edificavit, & ex circumpositis Terris habitatores convocans.*

(c) *Ferdin. Ughell. tom. 8. Tragonaria exigua Terra Laboris Civitas fuit, Episcopali tamen dignitate celebris, a Catapano Apuliæ Preside edificata circa annum Dom. 1005.*

rio dunque, che il Cluerio, ed i seguaci si avessero ben avvisati del tempo dell' edificazione di Tragonara, e della sua distruzione per non crederla succeduta all' antica Gerione.

Con ragioni dunque negative resta riprovata l' opinione di coloro che han detta Tragonara essere onorata dal nome dell' antica Gerione, fidati soltanto a debole appoggio di Geografo che ha scritto di lontano mille miglia, o ad altri che han date alla rinfusa notizie istoriche nelle miscellanee. Queste ragioni rinforzate dal polso delle autorità di Storici rinomati, antichi ed imparziali, formano per noi una evidenza istorica con chiarezza dimostrata, ancorche in brieve dire, che Cerignola sia infallantemente l' antica Gerione, e sino a' tempi di Annibale stata Città famosa, ricca, potente, dominante della Daunia.

COROLLARIO.

Monignor Tria Vescovo di Larino, morto Arcivescovo di Tiro, nel 1744 fece la descrizione di quella Diocesi; in essa, per meglio onorarla, vi allogò l' antica Città di Gerione. Dubbitò che quest' assertiva, benchè abbia mallevadore sì buono, non debba essere ammessa: Il sigillo, ch' egli dice, ritrovato con croce, e con la parola *Giron*, i frantumi di antiche

C

fa-

fabriche, alcune Bolle Pontificie, le autorità di esteri Scrittori che poco si sono brigati di appurare la vera antica Gerione, determinarono quel Prelato a confermare in Geografia un' errore, senza far uso di quell' esame che solo ha dominio in iscovrire la verità, dopo la rovina di tant' Imperij,

Se si fosse appurata almeno la narrativa di Polibio, e di altri antichi Storici presso de' quali questa verità è depositata, non si sarebbero accomodati i fatti ai luoghi; ma più tosto questi si avrebbero dovuti ricercare da' fatti; *non ex verbis res, sed ex rebus verba esse inquirenda*, era la massima di Misone, In fine dopo che questo Prelato si è ben presto spedito dal pruovare, che Cerignola non sia l'antica Gerione, nè che questa, come crede Cluerio, sia Tragonara, nè che sia, com' altri ha detto, Sammartino, paese vicino Larino, situa Gerione in quel luogo che più non esiste chiamato *Girone*, ch' è posto tra Larino e Casacalenda; ov' egli sogna, che tra Annibale e Minuzio Rufo che era postato ne' campi Larinati, fosse accaduto fatto d' armi,

Se Monsignor Tria avesse letto e ben' inteso Polibio e Tito Livio, gli quali fil filo riferiscono la zuffa tra quei due Generali, non farebbe

be

be riprensibile. E' vero, come riferiscono questi Scrittori, che Rufo Generale de' Cavalieri rimasto solo al comando della metà dell' esercito Romano, era accampato ne' Campi Larinati: ma poichè Annibale a fine di tirarlo ad azione ed aguati, foraggiava nella Daunia, ov' era l' abbondanza delle Biade già vicine alla messe, com' è solito della Puglia in torno al fine della primavera; perciò in tale opportunità Minuzio credendosi solo farsi gloria, dall' altura de' campi di Larino, calò nella pianura vicino Gerione, ove accaddero due azioni, non già su de' monti in Girone, che non ancora esisteva, ma nella Puglia piana ov'era acuartierato l' esercito Cartaginese. (a)

Io non voglio contradire, che quel diruto Paese, secondo i Registri della Regia Camera, le Bolle Pontificie, ed il nominato sugello, chiamato Girone fosse stato al mondo, e situato nelle vicinanze di Larino; leggo ancor io questo luogo ascritto nella lista de' Paesi che appartenevano al Contado di Molise: ma che questo Paese a norma della Storia di Appiano, Polibio, Tito Livio, sia stata l'antica Gerione, è

C 2 quell'

(a) *Magister Equitum, ubi audivit Carthaginenses urbem Geryonem jam occupasse, frumentum tota regione metere, & pro Oppidi moenibus castra vallo cinxisse: illicet e montium cacuminibus flexit iter, descenditque in illud promontorium, unde ad loca plana ibatur . . . Polyb. lib. 3. pag. 347.*

quell' errore madornale che Monsignor Tria ha preteso difendere con tutti i suoi Pontificali . Tutti questi ritrovati, e difficoltà mai faranno di peso contro una diretta dimostrazione. Questo Girone lo credo, senza errare, un Municipio che da Boiano Preside greco fuisse stato edificato nel principio del undecimo secolo, in tempo istesso dell'edificazione di Troia, Tragonara, Ferenzola, Civitate, in fede dell' Ughellio e di Lione Ostiese sovraccitati; ma non già Gerione della Daunia, posta in vicinanza dell' Ofanto tanto rinomata per l' azioni di Annibale, e di Fabio.

La credenza che Gerione era Città de'Frentani la trovo derivata da Ambroggio Calepino con Facciolati, e dal Cluerio: questi, ancorchè ammettessero Gerione nella Puglia Daunia, come l' assegna l' antica Geografia, contradicenti a se stessi, l' han creduta situata ne' Frentani; altri Geografi posteriori ed Oltramontani, in fede di questi due Geografi, senz' altro preciso esame, hanno redato l' istesso errore. Bisogna credere gli avvenimenti tali quali ce li ha tramandati la storia, preferendo sempre gli autori più accreditati, e quelli, la di cui sincerità è meno sospetta; l' imitazione in tali rincontri suol' essere più frequente in questa
scien-

scienza, che in altre ricerche: La scoperta degli antichi paesi dell'Italia più rinomati solamente potrebbe stabilirsi da' particolari accertati esami ridotti in carte topografiche, dalle quali seguirebbe la certezza in Corografia, e da questa alla certezza della Geografia antica, e moderna.

D. Natale Cimaglia dotto Giureconsulto nella sua opera dell' antichità Venosine, anch'egli crede, che la Città di Gerione era situata in vicinanza di Larino, e del Fiume Frentone: riflettendo alle parole di Appiano λαβον εν μισα ποταμον οριδον, si maraviglia, anzi si duole de' due Scoliafi Lollo e Stefano, di non essersi avvertiti il τὸ οριδον, essere parola o posta nel margine, o nel corpo dell' originale in vece del fiume Frentone, da imperito Annotatore (a).

Un passo ingenuo di Appiano inteso con prevenzione, deve egli prevalere sopra tante buone ragioni, e tante sì venerabili autorità? il Fiume Ofanto divideva la Daunia dalla Peucezia; Gerione era nella Daunia, come si è dimostrato, dunque Gerione era in vicinanza dell' Ofanto, non già del fiume Frentone, che bagna i Frentani, o fra il Contado di Molise. La Geografia fa vedere la veracità della narrativa di Appiano che esclude ogni sup-

C 3 po-

(a) Natal. Cimagl. antiquit. Venus. cap. 6. pag. 117.

posizione di viziatura o di aggiunzione. Quando si sospetta di aggiunta di parole, o pensieri al testo di un Autore accreditato, bisogna esservi costretto da una necessità quasi indispensabile, o da una specie di evidenza, il che non si vede quì ritrovarsi.

Non puossi certamente immaginare, come dalla penna di Polibio, e di Appiano severi seguaci della verità, si potevano sfuggire le appurate notizie delle Regioni, Fiumi, e Città, a' penetranti occhi loro contemporanei, si siano poi potuti da noi scovrire, che viviamo in tanta distanza di tempi, lontani dalla scena di azione?

Sarebbe per me una divinazione se voless' io definire il tempo nel quale il nome di Gerione fu mutato in Cerignola. E' vero che Annibale avesse incendiata quell' antica Città, e che da tal successo i Cittadini altri furono morti, fuggiaschi altri, potevano essere per Gerione motivi di scompigli e generali cangiamenti: ma come potevasi in quella desolazione mutare il nome, senza essersi mutato linguaggio? Evvi dippiù, i Cartaginesi dopo avere ivi svernato, decamparono tutto l' essercito per la guerra di Canne, ed in quel tempo della di loro dimora tutt' altro potevano pensare, che
tra-

trasmutare greche parole in idioma punico.

Potrebbe ciascuno con più di ragione avvisarsi, che la Città di Gerione siesi mutata nel proprio nome in tempo della decadenza avvenuta dall' invasioni varie di genti barbare, di differenti costumi, e strana favella ch' allora han signoreggiato l' infelice Italia: la Puglia, tutte queste Regioni, e Roma istessa decadde in istato tutto difforme, solito effetto delle guerre disperditrici, anche della gran Città. Il nome che però di Cerignola poté essere conseguenza de' cangiamenti d' Imperi, quali per molti secoli stabiliti nell' Italia, ciascuna Provincia declinò fra le tante vicende, anche nelle parole, e dialetti: le Piante sono un monumento più durevole delle Medaglie, e degli Obelischi; ma le piante istesse sono anche variabili ne' loro nomi.

Per siffatti motivi trovo nominata Cerignola negli anni più antichi *Ciconiola*, e *Cerinola* nel latino Idioma; ma quest' ultimo nome è stato frequentato, nè oggi è totalmente abolito: in un' antica Carta geografica affissa nel Palazzo di S. A. d' Egmont era nominata con caratteri greci $\chi\epsilon\rho\iota\nu\upsilon\lambda\iota\alpha$, forse perchè delineata nel periodo delle greche dinastie: leggo presso Diodoro di Sicilia questo istesso nome greco, ascritto tra le Città dell'

antica Daunia (a) : L' Abate Pacichelli dice ; che taluni credono Cerignola sostituita all' antica Città di Gerione presso il campo Larino col novello nome di *Geraniola* in progresso di tempo alterato (b) . In fine la trovo anche in latino nominata *Cirignola* in varii Scrittori , e come leggo nella Porta di questa nostra Chiesa Collegiata, ed in un' altra lapide posta nel Tempio de' P. P. Cappuccini, ove si addita la consecrazione celebrata dall' Eminentissimo Orsini che poi fu Benedetto XIII.

Per seguire dunque l' uso del nome che dalle vicende de' diversi popoli e linguaggi quivi introdotti, con termine de' secoli barbari , ancorchè improprio , questa Città in latino idioma si può dire, *Cirignola* , e nell' italiano , *Cerignola* , o più meglio, *Gerignola* : ma il nome più proprio ed elegante di *Geryon* nel latino farebbe da preferirsi : questo vocabolo , sebbene fosse puramente greco , sempre con tal voce originale in tempo di purità del latino parlare leggesi nominato : Tito Livio , Floro , gl' Interpreti di Polibio , Appiano , ne sono i testimoni . Dalla parola Gerione formasi dunque
la

(a) *Olimp.* 117. pag. 124.

(b) *Pacichel. Regn. di Napoli in prospett. parte 3.*

la più naturale Etimologia di Cerighola, il suono dell' istessa voce, sembra parimenti dar tuono all' istesse ragioni dimostrative per confermare la derivazione di Cerignola dalla rinomata Gerione. Io non so veder nulla di più semplice, e meno soggetto ad equivoci.

Nè solo dall' avverse vicende caduta in posfa dell' avvilito la Città di Gerione perdè il suo potere, grandezza, dovizie, e nome, ma benanche il pregevole tema di Città, giacche oggi ancora malamente da alcuni vien chiamata coll' infelice nome di Terra; nè questo abuso che dagl' infauti eventi, e dalla barbarie ha avuto corso, sarà per finire, se non col fine dell' ignoranza, che si ha de' fatti di Cerignola. Nell' antica scena pressochè di due mila anni di oblio che si ha di Gerione, seguito alla distruzione, par che la verità non solo, ma ancora il nome non avesse l' ardimiento di comparirvi. Non è ella la moderna Gerione grande Paese, ornato di belli edifizj posti in vaghe strade, numeroso d' abitatori, ricco per lo commercio de' Grani, Orzi, Legumi &c., ed in parte ancora difeso all' intorno da antiche mura indicanti la grandezza dell' antica Città, in segno di sicuro retaggio dell' antico genio? non veda per qual contradizione, Ceri-

rignola, per dritto di successione , non deve parimenti redare se non quelle condizioni, delle quali i furiosi conquistatori , il tempo e le barbare genti la spogliarono, il nome almeno di Città che giustamente gli appartiene.

Si eclissò Gerione nel suo potere dall' incendio di Annibale, ed in appresso dalle generali sciagure d' Italia; ma furono superstiti buona parte delle mura, molti edifizj, i granai, ed il famoso Castello: fu di queste rovine furono inalzate altre fabbriche dagli dispersi cittadini ritornati, vinti dallo spirito del patriotismo; soggiacque questa Città ad altri simili devastamenti, i quali per più fiate furono riparati ne' secoli susseguenti: In tale stato per cangiamenti di costumi e linguaggio, incominciò Gerione ad appellarsi Cerignola: per tali variazioni non restano spenti quei semi originali di nobiltà, se furono più volte oscurati, e per tal ragione similmente il pregevole tema di Città.

L'antica Geografia, e la moderna dimostrano infiniti esempj di vetuste abitazioni rovinate, ma in seguito de' tempi rifabricate quasi chè fu de' loro cadaveri, han conservata l' antica fama, anche mutilato il nome. La nobiltà umana, ancorchè accagionata da replicate disavventure, non è certamente lesa nella
sua

sua condizione , nè abbisogna che sia nuovamente dichiarata: il rispetto che devesi avere per le nuove abitazioni inalzate sulle antiche , è il merito che dalla prima fondazione le derivi: potrebbero queste paragonarsi agli antichi delubri de' Dei , i quali sono memorabili anche nelle loro rovine ,

Gerione istessa, non vi è luogo a dubbiezza, che sia stata gran Città , malgrado che non leggesi fastigiata da Circhi, Anfiteatri, pubbliche Terme, Ginnasj; il fatto di quei tempi delle gran Città era la fortezza , la saviezza , l'abbondanza, o sia la guerra , la politica, l'agricoltura , nè ancora erasi inoltrato in Italia a contaminare le popolazioni co' suoi allettamenti: il lusso di questi spettacoli eretti nelle piazze di Roma si legge dopo unsecolo e più lustri da' tempi di Annibale ; furono celebri i Teatri di L. Mummio, M. Scauro, e del gran Pompeo . In Gerione nè anche si legge s' eravi il Teatro di legno , come l'antico uso. Ma da chi mai tali monumenti potevansi a noi trasmettere? le più vetuste notizie forse per mancanza di scrittori istorici de' più belli tempi di Gerione , ci lasciano nel desiderio di saperle ; la guerra, ed il fuoco appiccato da' Cartaginesi a questa Città, han dato luogo agl'Istorici

ci di salvare soltanto le orrende azioni di Marte, restando il resto in una invincibile desolazione.

Con pari ragione della moderna Gerione pretendo per sostenermi il titolo di Città, che ancorchè in lei non si bandissero pubbliche Fiere, frequenti Mercati, non si trovi Tribunale, o altro requisito voluto necessario per decorarfi un culto Paese, nondimeno il suo stato presente dovizioso, il numero grande di Cittadini dediti alle arti, all' industria, parzialmente all' agricoltura; la sua nobile derivazione da gran Città, faranno sempre l'apologia per sostenermi il decoro della sua origine.

Nell' intendimento dell' epoca e nobiltà di Gerione, sono io uniforme alla comune stima degli Istoricisti da me rapportati in difesa, quali sieguo mallevadori: la derivazione di Cerignola da Gerione, non era per me cosa meno interessante, acciò restasse illustrata: questi erano i due Teoremi che io era per dimostrare: Nella quarta Ricerca s' incontrano notizie rimarchevoli che garantiscono con maggior vaglia questa breve dimostrazione ch' escluse ogni vanità che altri potrebbero pensare.

Per finezza non fo di qual Liturgia, di massime politiche di stato, o a dirla, d'avversione

si potrebbe far questione, che per per economia Chiesaistica i Vescovi si allogano nelle sole Città, e che i Paesi esenti da tali alloggiamenti non debbansi ascrivere nel censo di esse. Queste riflessioni non reggono a martello, perchè non bastantemente valide per non patire eccezione; con indifferenza vedo presiedere Prelati in Paesi sì grandi, che piccioli, che sono Città, o che non lo sono, in ispezialità nel nostro Regno in cui i Vescovati sono pur numerosi. Si potrebbe dire con più di ragione, che i Vescovi reggono le Chiese nelle Città, perch' evvi più di Popolazione, non già che da essi sieno così intitolate. Ma dato, che la nobiltà di un Paese derivi della presenza di un Vescovo, non deve questa ragione nè anche valere nel nostro caso, in cui si pretende, che una nuova Città conservi que' stessi titoli di preggio che l' antica. Tal' è il fatto di Cerignola, che vendica l' onore di Città, perchè da Gerione è derivata. Sono molti Paesi nel nostro Regno che riconoscono nove o dieci secoli addietro di fondazione, le quali per rescritto del Principe sono dichiarate Città per grazia, a differenza delle altre che rinomate sono per famosi fatti registrati ne' fasti degli Storici, e per antica origine, li quali non bisognano di altra dichiarazione.

II,

II. R I C E R C A .

SE GERIONE SIA STATA EDIFICATA DA GRECI
DOPO IL DILUVIO .

S'Arebbe preggio dell' opra esaminare gli Sandamenti del genio umano in due Epocche, ne' tempi ignoti , vale il dire , dopo il diluvio , e nell' altri susseguenti nominati *favolosi o Eroici* (a) . Ma è da sperarsi in questi esami ritrovare verità istoriche che garantissero con ragioni e con fatti questo mio secondo dato? I primi secoli sono ravvolti nel bujo universale dell' ignoranza , e confusione , e gli altri smentiti per le mendacie de' Greci . Un oggetto tanto sarà difficile a conoscersi nelle tenebre , come se sarà mascherato ; sicchè camminando per dubie vie , in fine s' incontrerebbe il Pirronismo . Ma volgiamo i passi ovenon
si

(a) M. Varrone citato nella prima nota, chiamò lo spazio della prima Olimpiade fino al diluvio, tempo favoloso: questa Epoca in vero riguarda i tempi di Omero, ed in appresso quelli di Erodoto ed altri greci Scrittori : onde lo spazio dell' invenzione delle favole fino al diluvio , io lo crederei ancora ignoto, non altrimenti che l'età antediluviana.

si erra, trattandosi di cose che non hanno molto di evidenza.

Dalla pianura di Sennaar, ove l'umanità si era riserbata, moltiplicata all' eccello, la Provvidenza ne confuse il linguaggio, sicchè si avvisò unirsi in brigate, e disperdersi. La storia profana fa menzione di tal successo, e dalla sacra siamo assicurati di questi partaggi, cioè dal decimo ed undecimo libro del S. Genesi.

Mosè sublime Filosofo, savio Legislatore, e dotato del carattere di vero Istorico, nel libro de' Numeri predice. *Contro gli Egizii ed Ebrei sarà fatta la guerra da Kittei con armamento navale, e ne faranno di essi totale stragge (a).* Ove dall' Ebraico testo si dice *Kittei*, dalla Volgata di S. Geronimo s'interpreta, *Romani (b)*; l'istesso leggesi in Daniello (c) ed in Ezechiello (d), scrivendo *Kittei* il testo ebraico (e),

e

(a) Numer. 24. text. hebr. *Venient in Navibus a littore Kitteorum, & affligent Aegyptios, vastabuntque Hebreos, & ipsi etiam peribunt.*

(b) Ibid. *Venient. super eum Trieres, & Romani, & percutietur, & revertetur.*

(c) Daniël. 11. v. 39. *Superveniunt enim Naves Kitteum, & invitus egredietur.*

(d) Ezechiel. 27. v. 6. *vulgat. Edit. Quercus da Basan delaverunt in rēmos tuos . . . & Præteriola de Insulis Italia.*

(e) Ibid. text. Hebr. 11. *de Insulis Kittim,*

e la Volgata Itallana. Evvi dippiù la Caldaica Parafrafi nella riferita autorità di Ezechielle legge efprefamente dall' Ifole della Puglia (a).

Dalla S. Bibbia quindi , e Sacri Interpreti fiamo iftruiti fignificare lo fteffo , Kittei , Romani , e Pugliefi . E' da leggerfi in tale rincontro Samuelle Bocharto che fi uniforma nelle dette autorità ad Eufebio , ed a Svida (b).

Berofo Scrittore antico Babilonefe è mallevadore di tali monumenti , il quale fecondo l'atteftato di Giofeffo ed Eufebio con la fua ftoria illuftra molto quella (c) degli Ebrei , oi avvifa quella generale difperfone delle genti , e che crefciute nel numero , fi portarono in Europa , ove ftabilirono più Regni , e di una parte di effe fu Condottiero Kittim , conofciuto poi col nome d' Italico . Altrove dice , che Gomerò Gallo ha poffeduta l' Italia (d) . Quefto Gomerò fu Primogenito di Giapeto , Fratello di Giavan , e padre di Kittim , gli quali nel Lazio fi referò Aborigeni ,

Se

-
- (a) *Cald. Paraphr. ibid. de Infulis Apuliæ .*
 (b) *Samuel Broch. de pef. Fapet. lib. 3. cap. 5.*
 (c) *Berof. Babil. antiq. Poftremo in Europa quatuor noftri enumerant , Celtiberiam , Ceita , Kittim , quod ille Gentes Italiam appellant .*
 (d) *Id. lib. 4. Italiam tenuit Gomerus Gallus .*

Se il vaticinio di Mosè ridetto da' Profeti , commendato dagl' Interpreti è per noi un saggio a potere senza esitazione credere l' Italia, e la Puglia popolata da quella prima Colonia presso noi venuta dopo il diluvio ; mi sembra cosa doverosa ancora il credere , che in tempo di quel gran Legislatore , oltre dell' eccidio che predice degli Egizii ed Ebrei da farsi da Romani e Pugliesi , si assicura che la Puglia in tal tempo era già popolata, e che sarebbe un dì in grado potente di tal fatta, da potere per divino consiglio distruggere quelle due Nazioni . Kittim conosciuto benanche col nome d' Italice , uno de' Condottieri di quella prima Colonia venuta nel Lazio, ci viene appalesato da Beroso creduto vetusto Scrittore ed insigne, e che quei Uomini della seconda Età del mondo s'ensi stabiliti in queste Regioni nelle quali si refero Fondatori di Dominii , ed Autori di Città.

L' Epoca di queste prime trasmigrazioni se non è determinata da' Cronologi , evvi ragion da credere, frattanto che Kittim avesse procreati molti Figli, e da questi moltissimi Nipoti , dovea correre un secolo e più lustri per comporsi una generazione sufficientemente numerosa a popolare l' Egitto, la Grecia , ed in-

D di

di l' Italia. Non mancano altri Scrittori le di cui autorità fono a quelle uniformi che da me fono ftate prodotte. Non è mia idea di fare gran pruove fu di un argomento esaminato da altri con precisione, nel quale avrei poca speranza per riuscirvi.

Bisognerebbe da vicino confiderare la natura umana, per confiderare lo ftato in cui erafi ridotto l' Uomo in sì malagevoli congiunture, nelle quali i bifogni anche naturali li facevano afflizione.

L' uomo animale socievole che più fente il comodo, nello ftato naturale per ifcanfare gli esterni difaggi, e dar riposo alla ftanchezza fece ufo di qualche antro che a caso offeriva natura, in progresso la neceffità lo refe induftriofo, ed il fenfo più migliorato dalla fperienza, fecero lo fviluppo maggiore dell' ingegno, e l'uomo in grado valevole da procurarfi miglior cibo, covrire la nudità, e comporfi un tugurio.

Dopo tali avanzi impaziente di vivere nella ffera dell' iftinto, in ragione del progresso dell' idee, avendo pensato a' bifogni efteriori diretti alla propria fuffistenza, e ad altri preveduti dal configlio, fi applicò a comporfi in focietà. Questa unione di famiglie afsemblete, e di-

disposte con unanime concordato che suppone infallantemente certe date condizioni, vien creduta sorgiva delle leggi, e regolamenti politici; la Politica e le Città nacquero insieme, vuole Platone (a).

In tali disposizioni la quiete doveva avere il suo luogo, ma la passione subito ne turbò i vantaggi, l'orgoglio, l'ambizione, la prepotenza, la generazione moltiplicata, l'insufficienza de' terreni, obbligarono le famiglie ad assembrarsi, risolute ad altrove avventurare altri acquisti a qualsivoglia lor costo per istabilirsi. *Audax Japeti genus!*

La fondazione delle Città fatta dall' Uomo coll' idea di comunione, è stata la sorgiva de' grandi Imperii; perciò si leggono Popoli che han coltivata la terra, essere stati i primi che abbiano formati Dominii potenti. L' Agricoltura, dice un Politico, che formava una necessità per vivere, l' idea delle ricchezze, e delle popolazioni fecero nascere le trasmigrazioni (b). I tronchi incavati, ed i legni composti alla maniera dell' Arca, furono i navigli co' quali da veri Argonauti ardirono radere le coste del

D 2

ma-

(a) *Plat. lib. 3. delle leggi.*

(b) *Montsq. l' esprit des loix livr. T. ch: 9.*

mare , ed àpprodare al primo continente . Id-
dio gl' ispirò la Navigazione .

Per forte o per consiglio approdarono nella
Macedonia nella Grecia , superati i perigli di
Mare ; l' uso ed il tempo li rese quasi istrutti
nella Nautica , onde potere intraprendere altri
viaggi , obbligati dall' istesse ragioni che io
ho detto . Sicchè la venuta in Italia , e nella
Puglia non fu azzardo , ma un arte cominciata,
che subito li fece spirito per altri acquisti che
i Kittei fecero per il mare chiamato Ausonio .

Queste prime colonie che dalla Grecia pres-
so noi già stabilite perche esenti dalle cagioni
fisiche acceleranti le mortalità , vale il di-
re , il Vajolo , il male Venereo , i cibi va-
rii , respirando aere più salubre , godevano in
pace de' loro acquisti , liberi dagli turbini di
violenti passioni , nè contaminati dal secreto
veleno de' piaceri , giunsero a gran passi a mol-
tiplicarsi , come se natura avesse conservati i
femi più fecondi in ajuto dell' estinta umanità ;
di forte che da tali folleciti incrementi , non
più si nominarono Kittei , ma Ausonii ; questo è
il sentimento più naturale di Gabrielle Barrio .

Diecisette età che uguagliano 460 anni , pri-
ma della distruzione di Troja , in queste Re-
gioni giunsero altre Colonie : di questo era
Du-

Duce Enotrio Figlio di Licaone, suo Fratello Peucezio, e Conio dipendente di Enotrio, come ce lo dice Aristotile.

Aperto il campo agli Enotrii nelle frontiere d'Italia nel seno Tarentino del Mare Jonio, occupate dagli Aufonii, o sia dalle prime Genti, avverso di essi da spiegati nimici Conquistatori, tanto si resero arditi, quanto gli altri erano inermi, nè prevenuti a difesa; sicchè gli Aufonii con ingiusta guerra furono discacciati dagli Enotrii:

Antiqui Aufones quæ vos fortuna quietos

Sollicitat, suadetque ignota laceffere bella (a) ?

Così mal ridotti gli Aufonii raminghi e dispersi di sentimento per la difficoltà ed il tumulto che va sempre unito ai primi stabilimenti, si animarono ad allogarsi in luoghi diversi, da' quali ancora fortirono diversi nomi; Aufonii Opici, Ernici, Sidicini, Volsci, come ci avvisa Tito Livio.

Tutte queste Colonie che componevano tante Popolazioni, erano guidate da altrettanti Regoli: onde quei luoghi in cui si stabilivano, erano considerati come tant' Imperii o Toparchie, alle quali se le compartiva il nome de'

D 3 pri-

(a) *Virgil. Aeneid. lib. 7.*

primi occupatori, come la Morgefia fu detta da Morgete, la Peucezia da Peucezio, e da Italo l'Italia.

Contemporaneamente indi a poco, dopo di Enotrio, approdarono altre Colonie, che stabilironsi nel Nord d'Italia, e precisamente nella Puglia, guidate ancora queste dallo spirito di conquista, o per dir meglio, dalla necessità di farsi uno stabilimento per vivere: non si diedero gran fatica in promuovere l'espulsione degli Ausonii primi abitatori di questa regione, ch'erano parimenti inermi per contrastarli. Una società a cui abbisognano i mezzi da vivere, s'è aumentata nel numero, si risolve per trasmigrarsi, e se si offende in resistenza, fa subito uso di tutte le sue forze, il capo di quest'altra assemblea fu Peucezio, che diede nome alla Peucezia, una delle parti occupata della Puglia.

Non passò guari che questi Ausonii da prima discacciati da Peucezii, si stabilirono nel Ponente di là dal fiume Frentone, vale il dire, nell'Apruzzo, nella Marca, nel Lazio e Toscana: Questi perchè memori che i di loro Progenitori eranfi morti nell'acqua del diluvio, si appellarono Ausonii Umbri, come ci notizia Polibio e Plinio: gli altri che si fermarono nella

la Campagna romana, si dissero Sicoli da Sicolo lor Duce; ma discacciati altra fiata da Pelasgi, si ricovrarono nelle Calabrie, ed in fine nell' Isola Trinacria, o sia Sicilia.

Da' monumenti di Tucidide si dimostra che i Siculi discacciati dagli Opici, passarono nella Sicania o Trinacria, e come allora era fama, con navigli, quale Trinacria da Sicolo si nominò poi Sicilia: tal passaggio avvenne 300. anni prima dell' arrivo de' Greci nell' Italia: Dall'epoca di questo antichissimo Scrittore, la storia riconosce la sua origine, e si ricava gran pruova, che l'Italia fin da quel tempo era divisa dalla Sicilia, come oggi, dal Faro (a) L' istesse avventure soffrirono gli Umbri che sloggiati dagl' istessi Pelasgi, si fermarono nella Sabina, chiamati Aufonii Sabini, da' quali derivarono i bellicosi Sanniti: gli eventi esteriori, e ciocchè si chiama caso contribuivano alcuna volta a questi cambiamenti.

Era per così dire, una circolazione che di Aufonii e greca gente si faceva per tutte queste provincie a forza di espulsioni discacciatrici, e

D 4 di.

(a) *Tucidid. lib. 6. Siculi ex Italia ibi namque habitare fugientes Opicos, in Siciliam trajacerunt, & ut credibile est, & fama fertur, ratibus... & fecerunt, ut pro Sicania Sicilia vocaretur... Annis; ex quo transferunt prope trecentis ante Græcorum in Italiam adventum.*

discacciati a vicenda. Di tutte queste variazioni ci assicura l' Alicarnasseo (a) Sembrano tali vicende il caso de' Cimbri, come si avvisa nella vita di Mario: questi mandarono deputazione a quel Generale, dimandando di assegnarsi loro terreni ne' dominii romani per stabilirvisi; Mario diede loro la negativa; i Cimbri con disperazione menarono le mani in decisiva battaglia (b); malgrado tutti i sforzi, accadde la totale distruzione di quella disperata Nazione.

Presso gl' istessi antichi Scrittori ritroviamo per la quarta volta venire in Puglia Messapo che edificò Mesagna, Idomeneo, e Daunio: questo Daunio ebbe luogo nella nostra Puglia, da tal' epoca nominata Daunia, come parimenti nominossi Dauno quel Fiume o Torrente, oggi detto Carapella. Conobbe quest' altro dominio al Ponente per termine il Fiume Frenzone, e l' Ofanto all' Oriente. Fu gloria di quei primi Duçi impadroniti di qualche estensione di terra, subito si lodavano inaugurarla al proprio nome: le Terre Magellaniche, e l' America anche oggidì dimostrano i loro primi scovritori; costume ancora seguito dagl' istessi

A-

(a) *Dionys. Alicarn. lib. 2.*

(b) *Plutarc. in vit: Mar.*

Astronomi fin ne' Cieli.

I moderni Geografi sono concordi in credere ciò che han creduto gli antichi delle Puglie, giacchè tutti individuano quella regione che principia dal fiume Ofanto fino alla Città di Bari per Puglia Peucezia; l'altra dall' Ofanto al fiume Frentone per Puglia Daunia; la terza che confina alla Peucezia, e stendesi fino a' Salentini, o sia Provincia di Lecce verso il Sud-Est, vien intesa per Puglia Giapiggia, forse dal vento Giapigge favorevole per la navigazione dal Porto di Brindesi alla Grecia (a) donde Orazio augurava a Virgilio felice partita per Atene (b).

Questa divisione della Puglia, niente ostante le molte vicende de' tempi e dominii, si è seguita per sempre molto tempo da prima che in queste Regioni siesi inteso il nome di *Magnagrecia*. E rimarchevole questa notizia per ciò che

(a) *Horat. Carmin lib. I. Od. 4.*

*Ventorumque regat Pater,
Obstricis aliis, præter Fæpyga.*

(b) Si presume che il primo Iafet venuto in queste contrade, avesse nominata questa parte della Puglia Giapiggia: ciò sembrami non molto lontano da ciòchè ne assicura il S. Codice, e la memoria che si è conservata tra gli uomini, che Iafet abbia popolata buona parte dell' occidente, conosciuto poi sotto il famoso nome di Giapeto.

che dovrò notare nella seguente Ricerca .

Tutte le Colonie che si contano dalla dispersione delle genti dopo il diluvio nella Grecia, Macedonia, ed indi avventute nel Lazio ed altrove, sebbene fossero state eseguite in tempi diversi; intanto erano riconoscenti dell' istessa origine, parlavano l' istessa lingua, la polizia, il costume era lo stesso, ortodossi di religione per educazione redata da loro maggiori. Ecco le ragioni, il modo, ed il tempo come si diffusero presso di noi dall' oriente, non altrimenti che la luce, i primordii dell' umana genia.

Se si pon mente a quella nuova infanzia del Mondo, gli uomini avvegnachè viventi nello stato di semplicità, non è da crederfi ne' lor petti spente dalla confusione e tumulto quelle fopite idee di arti ad essi note fin da' tempi che vivevano nella pianura di Sennaar: ridotti in società, e vinti da' bisogni di vivere al coperto si diedero il talento di rimediare un' abitazione simile a quella che i Viaggiatori ci riferiscono costumata da' Selvaggi, e per rendersi cauti da altri inondamenti, l' edificavano in luoghi alti o montuosi, avendo presente la trista ricordanza della generale stragge degli Uomini che tanto temevano, *qual chi campò dell'*

dell' onda, e l' onda mita .

L' opra dell' umano consiglio di ergerfi le case fu de' monti o pendii, fu promossa anche dal pensiere, che la società li faceva sicuri dagl' assalti delle fiere, e pronti al vicendevo- le soccorso. Omero parla di tal' uso di edifi- care sull' eminenze de' monti : Dionigi Alicar- nasseo menziona, ch' Enotrio fugati gli Ausonii, edificò in erti luoghi piccole Città, com' era il costume degli Arcadi (a). Unita a tale te- stimonianza la tradizione degli antichi usi, va- le il dire, il fedele deposito dello stato primiero del genio umano, restiamo persuasi di tali edi- ficazioni, semplici sibbene, ma sufficienti a quei bisogni.

L' antica Gerione tuttochè non situatã sul vette di montagne o di pendio, ma nella gran pianura della Daunia, la di lei situazione non- dimeno ch' è assai eminente, in modo che pa- reggia un promontorio, posto in vasto Orizon- te, esteso per cento venti miglia di diametro nella sola larghezza, terminata dal Gargano a Settentrione, ed a Mezzogiorno dalla Lucania,

o

(a) *Alicarnass. lib. 1. Enotrius Urbes condidit in montibus parvas, quæ mos erat condendi prisca; dicti vero aborigines a montanis sedibus, quippe Arcadum est delectari habitatione in Montibus.*

o sia Basilicata.

Se si vuole qualche orientare Cerignola, si trova da ogni parte che a lei si va, insensibilmente salire, come se per piano inclinato; è evidente, se si viene da Canne, da Barletta ch'è il suo Est; se dal Sud, cioè da Venosa o Melfi; se dalla parte del Nord, come da Salpi, Siponto; se in fine dall'Ovest, vale il dire, da Lucera, da Foggia, sempre senza pena si ascende.

Evvi tradizione de' vecchi Cittadini, che il Padre Elia del Re Carmelitano in tempo che stava assegnato a questo Convento, fece misura dell'altezza di Cerignola in confronto ad altri paesi, ritrovolla quasi uguale a quella del monte Santangelo ch'è ha tre mila passi di altezza. La situazione dunque di Gerione doveva essere il più ricercato motivo dagl' Ausonii, Enotrii, da Daunio co' i suoi seguaci per inalzarvi delle prime abitazioni a quel modo ch' era il di lor costume.

Se l'amore della società, e del proprio interesse in difesa di se stessi, obbligò quelli Abo-
rigini a comporsi insieme un tugurio, una casa in erti luoghi, allorchè l'arte di edificare era nascente, questi edificii devono essere considerati composti colla maggior semplicità: che
pe-

però se la semplice fabbrica è stata ritrovata dal bisogno, in seguito, dopo l'invenzione delle arti, dal lusso è da crederfi l'Architettura.

Le Città della Daunia a noi vicine che vantano antichità più remota dell'istessa Roma, Lucera, Canosa, Ardon, Arpi, l'origine delle quali sono smarrite tra le profonde caligini d'un' antichità che mette capo in tempi ne' quali la storia e la Cronologia non ha dritto, tutte sono situate in alto aspetto della Puglia: in esse, siccome oggi, si scorgono grandi muraglie antiche di mattoni o macigni, indicanti essere stata un dì superbi edifizii ben intesi, diroccati quantunque dal furore de' Barbari, o dal tempo nimico dell'opre umane. In queste medesime Città si ammirano parimenti mucchi di pietre, rottami di fabbriche senza calce e poca industria, che dimostrano essere stati altri più vetusti edifizii, se meritano questo nome composizioni che sembrano un tempo essere state poste soltanto con disegno dall'uomo.

Nel mio predio di Sallorenzo cavandosi il terreno per piantazione di viti, si scoprì un muro sotterraneo composto alla maniera di difesa di giardino; il muro è largo cinque palmi, ed in ogni quinto palmo nella lunghezza regolarmente vi è posto un macigno, ed indi pietre men
gros-

grosse, e con tal' arte esattamente profeguiva il muro per quel tratto che io lo feci cavare: molte di quelle pietre cavate vegetano in questi terreni, altre erano ben grosse trasportate da miniere lontane, come oggi si pratica; non dubitai, quelle pietre senza calce, e con poca industria composte, essere dimostrazione di un muro antichissimo col tempo sotterrato, e lavorato prima che la fabbricazione fosse stata un' arte: Tito Livio dice, che non fu difficil' opera ad Annibale con cinquecento Africani ruinare le mura della Città di Sagunto, a cagione, eh' erano unicamente connesse senza calce, ma con loto, com' era il genere dell' antica struttura (a).

Questi sono o sembranmi essere stati i passi dell' Uomo di que' primi anni, da me considerati a quel modo che naturalmente si poterono avanzare: ma è vero che da molti scrittori antichi ci sono tramandati monumenti di quell' età, e ci han dato un barlume in questo bujo. Sicchè, per essere conseguente nel secondo mio dato, estimo, che i primi uomini dopo il di-

(a) *Liv. lib. 2. cap. 4. pag. 22. Nec erat difficile opus, quod camenta non calce durata erant, sed interlita luto; structure antiquæ genere.*

diluvio, cioè i Kittei, obbligati da naturali mozioni che li resero industriosi, pensarono al miglior modo comporsi un tugurio per vivere comodi al coperto, uniti in corpo di popolo: queste abitazioni, pagliare o altrimenti, come siamo dagl' istorici, e dalle scoverte continue di reliquie di antichi muri convinti, furono con ischiettezza eretti su de' monti, ed in eminenti luoghi.

La Città di Gerione, come si è esposto, è situata in vistosa eminenza della Daunia, e dimostra vestiggii di vetuste fabbriche composte con semplicità di arte; dunque i Kittei o Ausonii indigeni di questa regione hanno edificato Gerione. Tal diduzione si può ancora ricavare, che tal' edificazione in appresso poteva essere eseguita dagl' Enotrii, Peucezii, o Daunii, come son d'avviso per il noto dominio tenuto in questa Puglia appellata Daunia; Queste tre proposizioni gradatamente dedotte, se non appalesano quanto con brevità ho dimostrato, una verità istorica, sono almeno riflessioni ragionate di probabilità; ne vi sono altri argomenti che valessero dimostrare il contrario, per essere rimosso da tal credenza.

Sariamo fuor d'impacci se i Scrittori senza

E-

enimmi ci avessero di Gerione notiziato il fondatore (a) La mancanza non solamente di questi monumenti, ma dello scrivere, ci danno di quei secoli una oscurità di nozioni per non farci uscire d'ignoranza. Ma io dico, non ritrovandosi di questa città preciso scrittore che ci avesse dato avviso del di lei Fondatore, non potrebb'essere per me similmente un'altra congettura, che l'edificazione di Gerione sia ancora anteriore ai tempi degli Scrittori istessi (b).

III.

(a) L' Abate Pacichelli ha ricavato da varii Autori, che Gerione fu fondata da Ercole vincitore di Gerione, e n' eresse per ciò l'impresa in marmo, la di cui statua fu sfranta dalla Folgore; i più antichi fatti, e gli Eroi furono tutti vestiti alla usanza greca, cioè, favolosa, ed han frapposti tra essi e noi un velo molto denso che ci nasconde anche i nomi de' nostri Aborigeni. nel 1657. *Pacich. Regn. di Napol. in prospet. part. 3.*

(b) La semplicità di fabricare o piuttosto di comporre pietre a guisa di mura senz' altr' arte, l'inalzare tali edifizii su di erti luoghi per temenza di altre inondazioni; il vaticinio di Mosè dell' eccidio, che era per farsi da Kitteji, degli Egizii, ed Ebrej; ed in virtù della Parafrasi Caldaica de' Popoli della Puglia, ci danno grandi argomenti che in quei tempi ignoti in questi luoghi vi erano abitazioni, ed abitatori, e per conseguenza Gerione, nome puramente greco in quell' Epoca delle prime greche Colonie sortì la sua fondazione, le quali giunsero nel Lazio dopo avere popolata la Grecia, e la Macedonia.

ciurme di Eroi con seguaci comitive, Troiani fuggiaschi con navi mal corredate, da erranti Cavalieri ricchi di onore, far vela in luoghi ignoti, destinati da' loro Numi per le conquiste, stabilimenti di Reami, e fare quanto di eroico si narra negli Codici delle favole.

Si leggono in tal tempo venire nel Lazio molti Eroi e Semidei, dopo la detta guerra, con numeroso seguito a ripopolare anche i luoghi Pugliesi. Ulisse, Antenote, Enea, Diomede con Daunio che fu suo Suocero (a). Plinio francamente ci avvisa che Diomede Re di Etolia approdò nell' Isole di Tremiti, indi chiamate Diomedee, ed ivi pone ancora il suo sepolcro, donde, dice Strabone, fu rapito in Cielo, ed i suoi compagni trasformati in Uccelli (b). Credo che Pittagora da' tali successi fiesi incapato per la sua Metemficosi, ed Orazio (c), considerate le tante favole, par che con quest' istessi sensi fiesi espresso ne' sermoni. Se ciò fosse vero, dir si potrebbe, ch' essi hanno avuta una grande accuratezza per mascherare la loro credenza.

Plinio (d) nuòvamente colla sua solita buona

-
- (a) *Plin. lib. 3.*
 (b) *Strab. lib. 6.*
 (c) *Horat. lib. 3. Od. 4.*
 (d) *Plin. ibid.*

na fede, dippiù ci dice, che Diomede da quell' Isola, ove era stabilita la Reggia, dilatò il suo impero nella Puglia (a) vi edificò Città marittime, Salpi, Siponto, Oria, e Città mediterranee, cioè Arpi, Gerione, Cliternia, Ecanà, Canosà; Orazio disse lo stesso nelle Satire.

Bisognerebbe esaminare queste pretese edificazioni con vista di buona Critica; tutt' altro farebbe da ciò che ci vogliono far credere cotali Poeti Scrittori, che han lavorati i lor Poemi su delle anticipate opinioni, serbando il costume di formare il carattere delle persone, e nazioni; ma eccede il mio proposito (b).

Impertanto non è da credersi che la Favola nel fondo sia tutta falsa, se la sua orditura è accomodata a promuovere il culto della Religione, e le scienze corrispondenti all' immagi-

E 2

gi-

(a) *Idem lib. I. Serm. Sat. 5.*

(b) Credo che il nuovo genio de' Scrittori degli Annali dell' Uomo (per dirlo favoloso) reso generale contagio, dopo l' invenzione della Tragedia, Satira, e Comedia, tutto s' investì con favola, che appena vi traluce il verisimile, disperandosi del vero: Quindi si legge attribuirsi agli Eroi, e Semidei de' Greci passati nel Lazio, cose divine, nel mentre ne' vetusti tempi furono vere opre umane:

Omnia quæ veteres Grajūm cecinere Poetæ.

Sunt procul averax animi ratione repulsa. Lucret. Car. . . .

gini delle cagioni fisiche e morali . Se i Poeti trattano le azioni umane , poggiano la favola nel vero , o verisimile , disegnano successi di paesi , e di persone note al volgo con tal' arte , che del falso dipinto , acciò non fussero convinti , sfuggono i tempi , e li soggetti presenti o vicini , parlando di azioni delle quali la memoria è spenta . Altre fiato posti in tuono di vaticinare , parlano di persone e di fatti che sono tutti in possa del tempo avvenire . Tal' è l'incanto de' speciosi Poeti !

Sarebbe quindi più ragionata cosa il credere con ischiettezza , che terminata la guerra di Troia , e quella del Peloponneso , molti Greci guidati da' famosi Duci potenti , si avvisarono venire in Italia , prevenuti dalla fama che gli altri Nazionali vi si erano da prima stabiliti con vantaggi . L'arrivo di questi condottieri avvenne 431. anni prima della fondazione di Roma ; lo che dimostra il turbato ordine de' veri avvenimenti , e l'anacronismo del Principe de' Poeti Latini . Ma chi fa se tali ingegnosi Sistemi possano accreditare la Storia veridica ne' suoi detti , o più volentieri perderla nelle vane leggierezze de' ritrovati (a) ?

Il

(a) Il vaticinio d' Apollo per Enea , riferito da Virgilio , nel terzo libro dell' Eneide ,

Il viaggio di quest' ultime Colonie fu eseguito con minore rischio, giacchè la navigazione era in conto di arte : approdate in Italia, ritrovati gli antichi Greci, come Nazionali, si trattarono con avvenenza, ne' loro s'intimò guerra, come altri fecero, rispettando i dritti dell' origine . In tal tempo le altre antiche greche Colonie si erano da più secoli stabilite con abitazioni su de' monti o pendii ; a tal fine l' ultime genti ebbero soltanto aggiog' allogarsi lungo le spiagge del Mar Jonio , a ragione di avere aperto il commercio colla Grecia, e pronto scampo nelle persecuzioni . A questi si ascrive l' edificazione di Metaponto , Taranto, Sibari, Crotone, ed altre Città della Magnagrecia. E 3 Tut-

Hic domus Eneae cunctis dominabitur oris,

è una ingegnosa imitazione che quel Poeta ha derivata dal libro decimo dell' Iliade di Omero, ove si legge,

Hic domus Eneae Troiae dominabitur oris :

il cangiamento della parola *τρωεσσιν* nell'altra *παντεσσιν*, è stato tutto il giuoco del Poeta Mantovano per trasportare ad Enea, Eroe del suo Poema, il preconizzato destino di succedere non già al Reame di Troia, ma a quello del Mondo. Si scorge da tal confronto qual debba essere la fede per crederfi la venuta d' Enea nel Lazio, e della sua valorosa brigata, tanto ridetta da' Poeti, e commendata dagli Istorici. La compiacenza dimostrata dall' Epico Poeta per lusingare la famiglia Giulia in persona d' Augusto, per farla oriunda da' Troiani, gli fece scrivere le avventure di quelli fuggiaschi Venturieri, malgrado l' ingiuria della verità, innestando un' altra favola, forse nel tronco della prima di Omero. Vedi Macrobio ne' Saturnali *lib. 5. cap. 3. § 17.*

Tutti questi nuovi Paesi certamente si eressero con maggior fasto, e maestria ben' intesa, in confronto degli altri innalzati da' primi Greci: Evvi dippiù la magnificenza più vistosa di questi secondi edifizii degli altri che si contavano nella Grecia istessa, e la più generosa coltura delle Scienze, e delle arti; come altresì perchè quivi si era stabilita una società con politezza di costumi e di scienze più che altrove, furono decorate tutte queste nuove Città col nome di *Magnagrecia*, la di cui estensione si dilungava da Taranto fino al promontorio di Miseno.

Dalle autorità dunque degli antichi Scrittori che si sono conservate dall' invincibile forza del Secolo, siamo informati, che nella nostra Puglia sieno capitati due Daunii, uno riferito da Strabone, Plinio Virgilio, Orazio, dopo la guerra Troiana; l' altro pervenne in queste Regioni, come si è dimostrato, dopo Enotrio e Peucezio, il quale da Antonio Liberale si pretende Fratello di Giapiggio.

Sembra da tali dispari autorità formarli incertezza per non definirsi, quale de' due Daunii abbia daddovero signoreggiato nella Puglia Daunia. In tal questione posso essere libero in prendere partito. Riprovati i racconti favo-
lo-

lofi , eftimo con maggior animo di ragionata credenza, che Daunio , Meffapo, ed Idomeneo occuparono tutti quej luoghi, che da Peucezio con altri di fua brigata, o non fi poterono, o non gli fi permifero occupare; in tale diftribuzione di terreni, da Daunio fu occupata la noftra Puglia, da cui perchè dominata, ricevé nome; la qual regione finifce nel fiume Ofanto al Sud-Eft, ed all'Oweft nel Frentone.

Ecco la feconda pruova: fe le grandi Colonie venute preffo noi dopo le ceneri di Troia fi leggono negli Annali de'più antichi Scrittori, fpezialmente di Strabone, efferfi ftabilite in riva al mediterraneo e Mar Jonio, (a) e che gli Enotrii, Peucezii, Daunii ne' fecoli da prima foggiornavano nel continente della Puglia; fi comprende fenza dubbiozza, che gli ultimi Greci, ed i fuggitivi Troiani non ebbero nè domicilio, nè commercio alcuno nella Puglia Daunia; e per confequenza il nome di Daunia non evvi ragion da crederfi derivato dall' ultimo greco Eroe . Sarebbe manifefto a-

E 4 na.

(a) *Strab. lib. 6. Simul etiam Græci utrumque litus ufque ad Fretum tenuerunt, atque in tantum eorum excrevit potentia, ut hanc Regionem, fimulque Siciliam vocarent Magnam græciam.*

nacronismo se si credesse il contrario.

In fine, se prima che la Magnagrecia avesse avuto nome in Italia, era da più età inanzi famigerata la denominazione di Puglia Peucezia, Giapigia, e Daunia, e che l' han conservata dalla prima di loro istituzione per sempre, unita alla memoria de' proprii fatti, non si può in conto alcuno ne anche immaginare, che Daunio Suocero di Diomede avesse dato nome alla nostra Daunia per incompetenza o mancanza di dominio; e perchè turba l'ordine de' veri avvenimenti; ma che forse ne' tempi posteriori ci avesse signoreggiato, sarebbe credenza che ricavasi da soli racconti favolosi. Queste notizie si leggono minutamente raccolte nella storia generale antica di questo Regno dal Troyli (a).

Per necessaria illazione di pari sentimento conchiudo, che nè anche in tempi di quest' ultimo Daunio deve credersi edificata Gerione; mentre è più sicuro pensare, che in Epoca affai rimota, vale il dire dal primo Daunio qui venuto con Messapo, ed Idomeneo dopo Peucezio, il quale Daunio signoreggiò questa Puglia mille e più anni prima della guerra di Troia.

II

(a) Troyli. tom. I. pag. 227. e seg.

Il tema della Città di Gerione, ed il costume de' Fondatori di nominare col proprio nome i luoghi di conquista, o fondazione, mi fanno presumere, che un qualche Principe chiamato Gerione qui giunto con sua colonia nell' arrivo della prime greche genti, siesi onorato buttare i fondamenti di una Città, e chiamarla Gerione; potrebbe questo sembrare un nome immaginario o preso a prestanza, ma farei per riferire ^{esempj} infiniti per pruova di tal costume: basta ricordarsi di due famose Città, Roma e Costantinopoli, le quali saranno sempre di eterna memoria de' loro Fondatori, Romolo e Costantino. L' origine delle nazioni, delle lingue, e de' costumi, e l' istoria dell' ingegno umano, è una successione di pensieri che nascono nella mente di un' indagatore, il di cui concatenamento ben esaminato, potrebbe dar luogo ad alcuna specie di predizione.

Poteva dunque essere una vana gloria di quei Duci che prima stabilivansi in terreni disoccupati, indi vi ergevano Paesi, ed oltre il fatto di regnare, si avvisavano eternarsi, dandogli l' investitura del proprio nome. Platone, per l' idea dalla quale l' uomo è stato sempre occupato per rendersi memorabile nel Mondo

co.

(cosa che tanto ci muove , e tanto poco ci appartiene) , dice averfi un significante argomento della sua immortalità ,

La resistenza dimostrata da' Cittadini di Gerione tanto in opposizione a tutta la potenza di Annibale, quanto per le guerre tenute con varie Nazioni, e con altre sofferte tra Cartaginesi e Romani, fa credere che questa Città non era una piazza di armi da poco tempo edificata e munita di potere. E' necessità dunque di crederfi quasi ch'è immemorabile la sua fondazione, eseguita da famoso Duce nel paraggio delle prime Colonie coterporanee di Peucezio, chiamato Gerione (a).

Quelle molte Colonie, numerandosi dagli Ausonii fino all'altre approdate dopo la distruzione-

(a) Coevo alla vita di Ercole visse un' altro Gerione eloquentissimo Re delle Spagne; sicchè del Gerione ch'edificò questa Città, la di cui memoria è spenta nelle tenebre della dimenticanza, sembra che Orazio l'avesse ascritto nel censo degli Eroi che precederono di gran lunga Agamennone, del quale a noi storia o cronologia non giunse. Credere che Alcide dopo avere ucciso Gerione, avesse edificata la Città di Gerione in Puglia in memoria di quest' altra prodezza, è un sentimento che incontra anche un racconto favoloso: siamo dunque noi più sicuri in credere edificata Gerione fin da più remoti tempi del primo Daunio, che l'onorò con darle il suo nome, o più tosto per onorare se stesso nella posterità.

zione di Troia, avevano i Regoli da' quali erano diretti negli affari politici, e di Economia: da questi nella ricerca per stabilirsi, si esaminavano i luoghi i più propri; e se la scelta non era data ad effetto, o perchè da altri preoccupati, con la guerra ne procuravano l'espulsione: fissato il soggiorno, susseguiva la pace, conseguenza della sicurezzza; era facile allora pensare di comporsi in più forte società. nuovi edifizii, quali in ragione che si rendevano potenti i Cittadini, si munivano con fortificazioni e Castelli per farsi sicuri nella difesa da nimici assalti. Sembra che la legge del potere e l'opportunità in quei tempi era quella che più regolava gli uomini nel fare acquisti diretti alla tranquillità.

Molte verità essenzialmente dipendenti dalla storia, se non si possono garantire con autorità di antichi Scrittori, sovente con la filosofia, o con fondato raziocinio s'intendono nella di loro estensione; le induzioni hanno le loro regole che fanno ben comprendere molte verità che hanno pari forze che le dottrine registrate nelle memorie de' fatti istorici,

Per le quali cose, in mancanza di monumenti se ho così opinato, per ispiare il periodo dell'edificazione di Gerione, e del fondatore e
gli

gli varii casi, ho seguiti quei possibili andamenti degli Uomini che in quelle pressanti congiunture naturalmente poterono accadere. Ma se si ha per vero, che molte Città sono state inalzate da' personaggi potenti in ricchezze, in seguela, ed in armi, il mio pensiero non farà invenzione da Poema, ma fatto che merita tutto l'assenso di possibilità, per essere da chiunque seguito, in mancanza di pruove dimostrative.

IV. R I C E R C A :

SI RIFERISCONO LE GUERRE TENUTE IN GERIONE
TRA CARTAGINESI, E ROMANI .

DAl consenso de' primarii scrittori e coevi da' quali si da sicurezza della Città di Gerione, conosciuta oggi sotto il nome di Cerignola, unito alla narrativa de' fatti, sarà confermata questa dimostrazione: i medesimi per le memorie raccolte da' fasti dell' Impero Romano, ci avvisano tale antichissima Città, la sua dovizia, estensione, potenza, cangiamenti, e parzialmente riferendosi le azioni accadute nella seconda guerra rimarchevole tra Cartaginesi e Romani. Spero faranno di piacere, e di novità a' Leggitori, massime se faranno dalla parte del patriotismo. Il mio disegno è di contrassegnare questi fatti a fine di stabilire il vero luogo, e la rinomanza di Gerione, a cui tutto si riferisce.

In tempo che le Città della Daunia, i Sidicini, i Peligni nella guerra fatta a' Tarentini, Sanniti, e Lucani, si erano rese confederate col popolo Romano, risurse tra queste Repubbliche, e Cartaginesi più fiere ostilità, e marcia-

re

re a battaglia eserciti nimici, che minacciavano eccidii, e defolazione di dominii. Roma mai restò così potente Signora, come la fu, terminata quest'altra guerra Punica, nella quale tanto si onorarono i più eccellenti Imperatori di armate, ed i più valorosi guerrieri. Io non so definire, se i nimici avessero resi i Romani i migliori conquistatori, o la dialettica; o sia la cultura delle scienze: Catone il Censore giudicò essere le sole armi la cagione de' stabilimenti de' dominii, onde espulse da Roma Carneade, Critolago, Diogene, ed i Medici; ma Plutarco pruova, che l'esperienza fece intendere l'opposto, vale il dire, che coll'introduzione delle scienze greche, videsi esaltata la potenza dell'Impero Romano resa legislatrice (a)

Era un fenomeno per i forti Romani, li quali in ragione che si presentavano a' nimici per contrastarli, crescevano ne' meriti del potere, e della gloria; i disaggi li rendevano più arditi, più coraggiosi le sconfitte, più duri le fatiche, disciplinati più nell'arte della guerra, ed il vincere o morire per la patria, era per essi cosa religiosa. Il vigore del corpo umano
non

(a) *Plut. in vit. Caton. Censor.*

non è mai più robusto nè più sano, che allorchè trattasi con maggior durezza.

L'inimicizia che per la gente romana sembrava apparente disgrazia, ritornò per essa il mezzo più promotore della gloria: Roma si rese la dominante presso che di tutte quelle nazioni animate a far conquista, fin tanto che il vizio oscurò la virtù, il valore fu avvilito dal lusso, dalla mollezza, dall'ambizione, dall'avarizia, solite cagioni della decadenza de' grand' Imperii, come predisse Polibio: la Storia della Monarchia d'Oriente rinforza questo giudizio, più che altra, con funeste riproove.

L'epoca, ed i fatti appartenenti alla battaglia eseguita in Getione, che costò tanto alla Repubblica, ed a Fabio Massimo per riuscirne vincitori, è registrata presso più storici veridici ed imparziali, che ci han trascritta la seconda guerra portata da Annibale in Italia a' Romani, che bisogna fedelmente seguire.

Il Comandante Cartaginese giurato nimicò de' Romani, i quali perchè risoluti di contrastare la maggioranza e la legge del mare a quella nazione, con formidabile oste, espugnata la Città di Sagunto, si avviò a gran passi per l'Italia a dare la guerra in casa a Romani; superati gli ostacoli de' Pirenei, del Rodano, e dell'
Al-

Alpi. Sorpresi i Romani dal sollecito nè preveduto arrivo de' nimici Africani, si opposero nel fiume Ticino, ove ferito il Console, fu disfatta l'armata: l'altra sconfitta data a' Romani fu nel Tresbia, alla quale succedè la terza più sanguinosa nel Trasimeno. (a)

Da tali primi funesti successi, senza smagarsi di proponimento i Romani, promossero Fabio Massimo al supremo comando delle Legioni, il quale regolandosi con prudenza, temporeggiando, restituì l'onore alla sua patria.

Nel primo Teorema della prima Ricerca si vede citata l'autorità di Polibio in decorso della narrativa della guerra Punica, ove ci avvisa, che *Annibale passuti i dominii de' Precuzii, Adriani, Marrucini, e de' Frentani, drizzò la sua marcia per la Giapiggia, la quale Regione è distinta con tre nomi, de' quali uno è delli Daunii, de' Giapiggii l'altro, ed il terzo de' Messapii; prima d'*
ogni

(a) In tal congiuntura Scipione, detto pos l'Africano, essendo stato mortalmente ferito suo padre ed il zio, giurò eterno odio ad Annibale, come questo giurato l'aveva agli Romani, dopo la morte di Amilcare in Ispagna: dal che questi due gran Generali si menarono a vicendevolmente distruggersi, aggirati dallo spirito della vendetta, più che da quello della gloria, o sia, vendicaronsi più tosto del proprio, che del sangue della Nazione.

ogni altro giunse nella Daunia, com'era la direzione del cammino. (a)

*. Suffiegue dello stesso classico scrittore altra precisa notizia, colla quale restiamo sicuri dell'arrivo e soggiorno in Gerione, dell'intiera armata Cartaginese: *avvisato Annibale dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e Gerione, vi era gran provvista di grani, e che Gerione più abbondava di granai, in questa Città vi si portò immantinente con tutto il suo esercito a fine di svernarvi. (b)**

Al prospetto di tal relazione di Polibio, ben si vede che il Capitano de' Cartaginesi incontrò nella Puglia Daunia, tra le altre, due gran Città per potere con sicuro comodo di viveri soggiornare con l'intiero suo esercito maggiore di cento mila combattenti, e dieci mila cavalieri Numidi: questa è una commendazione senza meno gloriosa per Gerione, facendoci intesi di tal preeminenza. Il rinomato forte castello di Gerione era valevole asilo di sicurezza, e l'abbondanza delle provvisioni riserbate ne' granai, furono due prosperi ritrovati, acciò Annibale si determinasse di stabilirsi in Gerione, non già in Lucera.

F

Ta-

(a) *Polib. lib. 3.*

(b) *Polib. ibid.*

Tali notizie istoriche di Polibio ci danno infallantemente compiacenza, ed una idea troppo vantaggiosa di Gerione, della sua fortezza, dovizia e grande ampiezza della Città, come del suo castello, con farci intendere che Annibale la preferì a qual siasi altra Città potente della Daunia; in brieve, ci assicura ch' era un Paese grande non solo e ben difeso, ma abbondante, in modo, da potere alloggiare e sostenere l'ospite grande armamento Cartaginese per lunga dimora, compresi i suoi Cittadini. (a)

Po-

(a) Li continui scavi, che si fanno in Cerignola, ed in vicinanza per l'innalzamento di nuove abitazioni, e la frequente invenzione di vetusti sotterranei muri, e di numerosi granai, confermano la certezza di esser stata un tempo superba Città; e se si considera la di lei ampiezza e dovizia, si resta anche confermato, che siccome un tempo la Daunia è stata il granajo della Repubblica Romana, e ciò maggiormente per l'agricoltura di Gerione, la quale era nominata il granajo di Annibale: così oggi Cerignola non è differente nell'aspettazione per la sua fertilità, che si compartisce in buona parte alla Capitale ed al Regno. Ma se la Città di Salpi potè pregiarsi degl' impuri amari di Annibale, ove (a)

Vil Femminella in Puglia il prende e lega (b)

Con quanto più d'onore può gloriarsi Gerione per la dimora di più mesi tenuta da Annibale con tutto il suo esercito? Lo spirito di conquista per Gerione, poteva essere guidato dalla gloria di possederla; ma l'estensione, le dovizie, e la potenza, furono i motivi pe' quali il Cartaginese la conquistò, la possedè, la difese, in contraddizione dell' arte di Fabio, del potere Romano, e de' Confederati.

(a) *Plin. lib. 3. cap. 4. Salapia Hannibalis maretricio amare incluta . . .*

(b) *Petr. trionf. d' amar. cap. 3.*

Polibio siegue a narrare, che, Annibale giun-
 „ to in Gerione, sulle prime promise agli di lei,
 „ abitatori la sua amicizia, assicurandogli di atten-
 „ dere la parola di tutte le sue promesse, (tut-
 „ to ciò io non lo vedo niente differente da un
 „ Trattato), „ Non accaduto tale accordo, An-
 „ nibale affediò la Città, e questa venuta già in
 „ possesso de' nimici Cartaginesi, ne disperse i
 „ Cittadini, ne preservò molte case, per servirse-
 „ ne, come magazzini per i bisogni dell'inver-
 „ no, e nell' altre vi alloggiò la soldatesca, e
 „ con fossi di circonvallazione fortificò il suo ac-
 „ campamento . . . Minuzio Rufo in sentire che
 „ il Cartaginese aveva già occupata Gerione, che
 „ foraggiava mietendo i grani, e che con fossi
 „ aveva difeso l'esercito, immantinente dall'alto
 „ de' monti, rivolto il cammino, giunse in quel
 „ promontorio, per lo quale si va nella Puglia...
 „ Annibale vedendo avvicinarsi l'esercito de' Ro-
 „ mani, spedì la terza parte de' soldati a forag-
 „ giare, ed egli con le due altre parti dell'eser-
 „ cito in vicinanza de' Romani si mosse, occu-
 „ pando un rialto due miglia in distanza da Ge-
 „ rione . „ Siegue la narrativa dello stesso Scrit-
 „ tore, la quale tralascio, potendo il curioso let-
 „ tore leggerla nella sua opera (a).

F 2

Plu-

(a) *Ut ventum ad Geryonem est, quod Oppidum a Lu-*

Plutarco riferendo le azioni di Annibale in ritorno a quest' istessa spedizione nell' Italia, ci appalesa sensi uniformi al sovra detto Polibio: questa Capitanò Cartaginese rivoltò il cammino, ritornò nella Puglia, ove s'impadronì della Città di Gerione, molto doviziosa, ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinò di svernarvi (a). L'autorità di quest' altro Istoricò non ci conferma il vero de' fatti avvenuti in Gerione? e facendo un elogio della grandezza, potere, e dovizie, fa che resti presso le nazioni il nome suo illustrato.

Appio Alessandrino a questo d'interessante Polibio ci ha riferito per il nostro argomento, si

certa millia passuum quinque & viginti abest, verbis primam ad suam ambitionem incolas conatus est pellicere, paratus fidem dare, facturum se, quæ pollicitus fuisset. Quum hæc non succederet, obstructionem parat. Capta mox Urbe, incolas delivit, tellus pleraque servavit integra cum manibus, ut pro horreis illis uteretur ad hyberna: copias pro manibus locat: fassa & vallo castra circumivit. Magister Equitum, ubi audivit Carthaginienses Urbem Geryonem jam occupasse, frumentum tota regione metere, & pro Oppidi manibus castravalia circum se: silicet & montium cacuminibus fecit iter, descenditque in illud promontorium, unde ad loca plana ibatur. Hannibal propinquare Romanos cernens, tertiam partem Militum frumentari sinit: ipse cum duabus partibus propius hostem castris motis duo ferme a Geryone millia tumulum quondam obsidet. Polyb. lib. 3. della ediz. di Amsterd. pag. 347.

(a) Plut. nella vit. di Annib. citato nel I. Teorema della I. Ricerca.

presenta in conferma avvisi rimarchevoli: Annibale, sono parole di quest'altro Autore, progredendo colla sua marcia, giunse in Gerione, Città della Puglia abbondante di grani, la quale dopo che fu conquistata dalle sue armi, con sicurezza ed abbondanza di viveri si addequartierò nell'inverno. Fabio che sedeva sempre di mira, si accampò lontano dieci stadi da Gerione, scorrendo in mezzo fra l'una e l'altra armata il fiume Ofanto.

E' degna di riflessione quest'autorità di Appiano (a) per ciò che deve si fra poco rimarcare. Trovo questo Scrittore esattamente uniforme a quanto Polibio ha riferito di Gerione: vale a dire, che tal Città era abbondante in ogni genere di viveri, de' quali i Cartaginesi abbisognavano, e che essa era gran fortezza per esservi con sicurtà stabiliti: ma se Annibale espugnò Gerione, è necessità il credere, che i Cittadini si opposero a' Cartaginesi colle armi per la di loro difesa, della libertà e delle leggi: con probabilità in tal tempo Gerione era confederata colla Repubblica Romana: malgrado tal resistenza, non furono pari a' potenti e forze loro a contrastare gl'impeti di quella

(a) Appian. Alex. Roman. histor. cum adnot. Hem. Steph. de bell. Annib. pag. 322.

nazione , a cui l' idea delle proprie forze , i grandi acquisti , e le sconfitte date a' Romani par che aggiungeffe invincibile valore.

Se dunque Appiano dice , che Annibale giunto in Gerione , prevenuto da vantaggiose notizie , e ritrovatele più proprie a' suoi bisogni , si risolvè di volerla espugnare , per ivi proseguire i quartieri d' Inverno con sicurezza di difesa , e di viveri , si ricava che Gerione dovè sostenere o un assedio , o animarsi a resistere : il senso della parola *expugnare* , significa agire con violenza , e per forza d' armi . Non era questo il primo incontro , dal quale furon mossi i cittadini di Gerione alle armi , giacchè sovente con altre nazioni d' Italia si erano onorati in simil' ostilità , e nominatamente colla Repubblica di Roma , la quale in quest' epoca si può considerate come nella sua gioventù : questa nazione nata per le gran conquiste , per lo spazio di cinque secoli s' impiegò per soggiogare le Province della sola Italia , e per altri due secoli si determinò per soggiogar tutto il mondo . Tanto fu difficil cosa dare un capo all' Italia ! come riflettè Lucio Floro . (a)

Ev-

(a) *L. Flor. lib. 2. cap. 1.*

Evvi dippiù, Appiano ci ha riferito che Fabio sempre intento a misurare e seguire i passi de' Cartaginesi, si accampò di là del Fiume Ofanto, in tempo che quelli erano già di soggiorno in Gerione: sicchè quest'azione o principio di guerra fu fatta da' soli Cittadini di quelle Città. Si armarono quindi avverso i Cartaginesi nimici dell'Impero Romano con il di loro potere per difendere la Patria, i diritti di federazione, e se stessi; ma i sforzi riuscirono infruttuosi a fronte delle formidabili forze Africane.

Tito Livio che con esattezza e pari eleganza compilò gli annali di Roma, sebbene non contemporaneo alla scena delle azioni, il suo genio però guidato dalle attestazioni di storici anziani, le di cui opere in parte sono perdute, ci ha dato nel suo genere un capo d'opera: aggiunte a questo le vive memorie, e la tradizione degli Uomini, farà sempre rispettabile la stima che il mondo per tanti secoli ha professata a questo Scrittore, degno più tosto d'essere ammirato, che seguito.

La precisione colla quale Tito Livio ci trasmissiono la notizia delle guerre accadute in Gerione, ci obbliga a trascriverle dal tempo che Annibale si stabilì in questo Paese per tutto l'Inverno

„ fino all' avanzata Primavera „ Da questa Città,
 „ ci dice, facendo eco, o più tosto un commento a
 „ Porcio „ Annibale sloggiato, finse con tutto l'
 „ „ armamento partire verso Roma per sorpren-
 „ „ derla: s'incamminò per Solmona e Corfinio, suo-
 „ „ ghi abitati da Peligni: in tal mentre Fabio che
 „ „ sovrastava ad Annibale con la sua armata d'ol-
 „ „ servazione, temporeggiando (sorta d'armatura
 „ „ tanto più sicura, quanto meno strepitosa) fu
 „ „ richiamato in Roma per compiersi certi sacri-
 „ „ riti: prima però di partire dispose, che la
 „ „ sua milizia si dipartisse dall'altra spettante a
 „ „ Minuzio Rufo, acciò fosse pronta per altri
 „ „ tentativi da farsi avverso de' Cartaginesi nella
 „ „ guerra di Gerione: il Rufo colla sola vivaci-
 „ „ tà dello spirito ambizioso, ma con poca di-
 „ „ sciplina delle armi, col favore di dichiarato
 „ „ partito, si era reso da Generale de' Cavalieri,
 „ „ senza esempio, uguale all'autorità del Dittatore.
 „ „ Da Peligni ritorna Annibale nella primiera
 „ „ strada per rimarcare in Gerione, ancorchè qui
 „ „ non si credesse molto sicuro, giacchè era
 „ „ già detta Città rovinata nelle mura, ed ab-
 „ „ bandonata da Cittadini (a). „

Questa particolarità del racconto di Livio
 del-

(a) Liv. lib. 2. decad. 3. cap. 12.

dell'incendio di Gerione, e diserzione de' Cittadini, mi fa sospettare ch'egli non abbia ben distinti i fatti ed i tempi di questa seconda azione o battaglia data in Gerione dal Dittatore a' Cartaginesi: se lo scrittore ci avesse riferite notizie più distinte, saremmo senza meno più illuminati nelle circostanze di questa storia; sicchè più tosto bisogna ricercarle dalle narrative, che pone alla rinfusa.

Ma non perdiamo il bandolo: ritornato Annibale dopo finta marcia in Gerione, quivi si stabilì per la seconda volta, in quel Castello ed abitazioni ch'egli aveva salvate dall'incendio, assicurò i granai ed i quartieri, indi spedì per foraggiare due parti dell'esercito. Minuzio che dimorava ne' campi Larinati de' Frentani, cioè in luoghi montuosi, calò nell'aperte pianure della Daunia in distanza di due miglia da Gerione, e si postò su di un rialto a vista de' foraggieri e del Nemico: Annibale con fermezza se occupare un altro rialto da Numidi, donde furono discacciati da' Romani: l'impegno del possesso de' posti e di foraggiare, mosse le schiere nimiche alle armi. Dice Livio, in fede d'altri Storici, che si combattè precedente intima, e con ugual forza di combat-

tenti. Se l'opere di quest'altri Scrittori di storia fossero a noi giunte, faremmo più istruiti delle guerre di Gerione.

Al primo attacco i Cartaginesi furono sbaragliati; indi da questi si fece una generale irruzione che incusse gran terrore a' Romani: coll'arrivo di Numerio Decimio Cavaliere Sannite col rinforzo di otto mila pedoni, e duecento soldati di cavalleria, fece che i Romani più tosto riuscissero vincitori: furono presi in tale azione due Castelli, uccisi sei mila Cartaginesi, e cinque mila de' Romani (a).

Ricevuto ordine il Dittatore dal Senatoconsulto di portarsi in Roma, dopo breve dimora, ritornò al comando delle sue legioni in quell'istesso luogo d'onde egli si era partito. Eravi un monticello tra l'accampamento di Minuzio, e de' Cartaginesi (nella Puglia piana anche vi sono queste eminenze di terreni che impediscono di esservi un perfetto piano) ed era in mira all'uno, ed all'altro nimico per acquistarsi. Intanto Annibale in più basse pianure, col favor delle tenebre postò negli agguati cinquemila Soldati: questo luogo tanto più era creduto sicuro, quanto non vi erano arbóri, o ru-

pi

(a) *Liv. lib. 2. Decad. 3. cap. 16.*

pi sospette, o valli.

Rufo a vista della poca soldatesca che occupava e difendeva quel luogo rialto, subito si animò per discacciarla. Ecco un altro incentivo alla zuffa: s' incomincia e si prosegue l'azione senza gloria, sì tanto che usciti dagli agguati i traditori Africani, cinsero i Romani, i quali smagati di animo per la difesa, ed impediti di poter fuggire, proruppero in clamori: Fabio che in tal scena era spettatore, mosso da quella virtù che onora i grandi Uomini, dimentico de' torti, accorre a' perigli de' suoi Commilitoni, anima i vili, unisce i dispersi, ed avendo tutti ridotti nell'intero corpo delle schiere, se fronte al Nimico. Annibale scoraggito a proseguire l'attacco, chiamò i suoi a ritirata, pubblicamente confessando, ch'egli era vincitore di Minuzio, ma vinto da Fabio. I Cartaginesi erano non curanti del valore Romano; avvezzi per due anni alla vittoria, disprezzavano le legioni romane e la loro disciplina; ma quest'azione sostenuta da Fabio in Gerione con gloria del nome latino, fece capire a' Cartaginesi che facevano la guerra a' Romani, e nell'Italia (a)!

In vece di formar commento su di quanto
ri-

(a) *Liv. lib. 3. decad. 3. cap. 19.*

riferisce lo Scrittore Padovano, è necessità dell'opra almeno brevemente avvertire: in relazione diceſi ſenz'altro avviſo, che Fabio Maſſimo rinforzò l'eſercito Romano, ch'era minacciato da ſconfitta per il vano ardire di Minuzio; che Annibale in tal tempo non era più in azione; che i Romani guadagnarono due Caſtelli, furono morti ſeſſanta Cartagineſi, ed inſieme cinque-mila Romani. Nella prim' autorità ſi avviſa dallo ſteſſo Livio, che Annibale da Peligni ritornò in Gerione, trovò queſta Città diroccata nelle mura, incendiata, e deſolata de' ſuoi abitatori, ſenza notiziarci come, ed in qual zuffa o battaglia, fu così mal ridotta; in fine ci accenna coll' ultim' autorità, che Annibale vedendo queſta Città in quello ſtato, prima di partire, l'incendiò.

Lo ſteſſo Livio altrove deſcrive con precisione queſta battaglia tra Minuzio ed Annibale, e in riprova de' detti ſuoi ſoggiunge, che in tempo della guerra tenuta in Gerione, ſi diſtagnarono in Roma due Conſoli, Terenzio Varrone, e Paolo Emilio per viepiù armarli in ſvantaggio de' Cartagineſi. Paolo Emilio dalla ſua prima età fu allievo della marzial diſciplina di Fabio Maſſimo; ad eſſo Fabio era nota l'imperizia e l'ardimento di Varrone, mentre

tre, l'amore della Patria l'impegnava per la gloria ed onore del suo conosciuto Emilio; sicché ebbe il talento il vecchio Dittatore di prevenirlo: vi avviso, gli disse, con Annibale non bisogna cimentarsi senz'antivedimento, e riterbarli per la sola necessità le azioni di uno straordinario valore: il nimico poco possiede per proseguire le ostilità, sono minorati i soldati, mancano i viveri, ed il rinforzo degli Auxiliarii: sicché il Cartaginese è forzato a far guerra disperata più tosto, che farla per desio di conquista o sentimento di gloria. Il differire dunque ed il temporeggiare è quell'arte più sicura per vincere l'Inimico, e restar salva la gloria de' Romani.

E perchè, è da crederfi, che gli era sensibile ed ancor presente la battaglia data a' Cartaginesi per Gerione da Fabio Massimo, per sua gloria, soggiunse in fine ad Emilio: *quanto tempo si è contesa combattendo per le mura di Gerione, di un povero castello di Puglia, come se Annibale avesse difeso le mura di Cartagine.* (a)

Què-
 fatto de' Romani. Prolo Emilio da

(a) Liv. cap. 23, decad. 3. *Quandiu pro Gerionis Castellis Publii inopis, tanquam pro Carthaginiis manibus pugnatum est.*

Questo enfatico sentimento di uno de' migliori Capitani di Roma, nato dal senso istesso interno dell'azione, qual sublime concetto non obbliga formarsi di Gerione da chiunque, di una Città, e di un Castello quasi inespugnabile? Da tal dottrina di Livio, oltre il dimostrarli memorabile battaglia, si eterna impareggiabile elogio che dà splendido lustro, sufficiente a potere sgombrare le tenebre di Gerione dalla sua dimenticanza.

Come i sovradetti, ancorchè classici Scrittori, non han compilata una storia particolare di questa Città, perciò nelle di loro opere, narrandoci le guerre ivi accadute, leggiamo azioni registrate senza distinta orditura di relazione; ma notizie poste alla rinfusa, e con poca precisione. Ho dovuto a tal fine ridurre in trincea le autorità sparse, e sovente dette per incidenza, narrandosi altri fatti, altri guerrieri.

Malgrado questa difficoltà che ho incontrato per dar luce a questo Epilogo di vetuste memorie che si appartengono alla Città di Gerione, quasi che con sistema; son contento di avere ricavato in forza di autorità che non si possono contraddire, che tra due Imperii tra loro infesti, Romano e Cartaginese per Gerione

ne e suo Castello, si diedero quattro battaglie, che meritano essere rimarcate nelle proprie circostanze,

Di questa prima azione, oltre di Polibio, ce ne assicura parimente Appiano Alessandrino da me innanzi annotato, trattando le gesta di Annibale: questi giunto in Gerione, prevenuto da vantaggiose notizie e ritrovatele più proprie a' suoi bisogni, si risolvè di volerla espugnare per l'assicurazione de' quartieri d'Inverno con sicurezza di difesa e di viveri; il significato della parola *expugnare*, ci fa comprendere la resistenza de' Cittadini di Gerione, ed il valore de' Cartaginesi conquistatori (a).

Evvi dippiù, Appiano anche ci ha riferito, che Fabio Massimo sempre intento in misurare e seguire i passi de' Cartaginesi, si accampò di là del Fiume Ofanto, in tempo che questi eranli già acquartierati in Gerione: dunque questa battaglia, o a dir meglio, principio di guerra, fu fatta da soli Cittadini di Gerione. Non era per essi questa la prima, giacchè simili imprese erano state messe in opera in altre ostilità con popoli anche Italiani. Si armarono coraggiosi avverso i Cartaginesi nimici dell' Impero
Ro-

(a) *Appian. Alexandr. de bell. Hannib. ut supra,*

Romano con tutto potere in difesa della Patria, de' patti di federazione, e di se stessi; ma (come ho detto) i sforzi loro non furono così valevoli da poter far fronte alle formidabili forze de' Cartaginesi.

Durante il quartiere d'Inverno di Annibale in Gerione, o ad un di presso, infallantemente accadde la seconda battaglia data da Fabio poco lungi accampato: questa, io son d'avviso, fu la più calorosa e di rimarco, sebbene poco distinta. Ho riportato avanti due notizie di Tito Livio, che ci appalesano Annibale sloggiato coll' esercito da Gerione, e che indi a poco vi ci tornò; ma soggiunge, che le sue mura erano state diroccate in miglior parte, ed abbandonate da' suoi cittadini; l'istesso Annibale l'incendiò portato dal suo furore, riservato il solo Castello, i luoghi delle provviste, e'l ricovero dell'armata.

Questa battaglia, forse accaduta per assalto, bisogna crederla la più rimarchevole, perchè più sanguinosa e distruttiva per Gerione. Gli storici non si han data la pena discrivercela colle sue precise circostanze; intanto siamo certi di ben intenderla: non la diserzione de' Cittadini, nè le rovine delle mura si leggono accadute allorchè il Cartaginese giunse la prima
ma

ma volta in questo Castello, tuttochè per la ripulsa de' Cittadini si fossero menate le mani in battaglia, come nè tampoco in tempo dell' attacco avuto con Minuzio Rufo, e nell' altro con il Dittatore ritornato da Roma. Sicchè attente le circostanze de' varii fatti, e de' tempi, posso conchiudere con ragione, la seconda battaglia che rovinò Gerione, essere avvenuta allorchè Annibale partì da quella Città obbligato senz' altro dalle armi e dal valore del Prodittatore de' Romani a fuggire col suo esercito, e dare alle fiamme, con furore proprio africano, quella Città ch' era stato il suo asilo, ed il rifugio dalla fame.

Il fatto dell' incendio di Troia risaputo ed imitato da altri Conquistatori, dà a conoscere che l' Uomo in tali rincontri suole giungere agli estremi del furore, *neq; sat rationis in armis* il commercio, la potenza e la dovizia di una Città forse erano i motivi di tali eccessi. Annibale bruggia Gerione, ov' erasi alloggiato per quattro mesi con sicurezza e commodi di viveri, per perder i di lei Cittadini che gli ne contrastarono l' acquisto, e per togliere a' Romani il dominio di una fortezza la più importante della Puglia Daunia. L' uso degli arieti per battere le torri, e degli picconi fu l' opra che vinse le dif-

G ficol-

ficoltà, la quale non era invincibile, non essendo le muraglie fatte a calcina, ma a loto, come l'ufanz' antica; col quale istesso artificio fu eseguita la presa di Sagunto dagl' istessi Cartaginesi, dice Livio.

Che se l'autorevole monumento di Polibio in pochi detti, molto di senso non ci avesse trasmesso, niente da' posteri se ne saprebbe di Gerione, ancorchè quei tempi avessero fatta l'epoca la più memoranda del suo principato nella Dauria. L'incendio ordinato da Annibale per indispettire i Romani, incenerì le mura, disperse i cittadini, seppellì il suo potere, il fasto, e quasi che il suo nome; disavventura non incontrata da altre Città della Puglia, Canosa, Salpi, Ardonia, Siponto, Venosa, Salpi tutte superstiti, che trasmisero e sostennero a' posteri in parte i fasti col nome loro, sino a' tempi dell' Era Cristiana.

Tutte queste azioni in miglior parte spettanti alla seconda guerra Punica, sebbene conosciute in narrativa, sarebbero non pertanto mancanti in Geografia, perchè non iscoverto era ancora il vero sito dell' antica Gerione, ove appare, che l'onore del nome latino perduto in Sagunto, nel Ticino, nel Trebia, nel Trasimeno, doveva in questa Città da Fabio Massimo

re-

restare vindicato . L' odio de' Romani , la necessità di stabilirsi nell' Inverno , ed il piacere di possedere Gerione , mossero Annibale a conquistarla ; ma Fabio non sostenne , che Annibale l' avesse molto tempo posseduta : Annibale fu vinto e sloggiato ; ma non soffrì che Gerione passasse nel dominio de' Romani con la sua potenza ; l' incendio dunque per desolarla :

altis urbibus ultimæ

Stetere causæ cur perirent

Funditus, imprimeretque muris

Hostile aratrum exercitus insolens (a).

Non di altra gloriosa impresa per lui sì memorabile si lodò il Dittatore , allorchè , come dissi in fede di Livio , istruì Paolo Emilio Console designato a proseguire le ostilità avverso la nazione Cartaginese : in questa guerra Fabio impiegò tutta la sua arte , le forze , e tutto il valbre Romano , come se avesse avuta mira di vincere in Gerione le mura istesse di Cartagine . Nè certamente Annibale poteva in altra stagione muoversi ad incendiare Gerione , se non in questa , nella quale , come è autore lo stesso Livio , eran già vicine a maturarsi le biade , vale il dire , in tal tempo per provocare in Puglia l' inimico , col ritrovato di foraggiare .

G 2

Am

(a) *Horat. Carmin. lib. I. od. 16.*

Annibale in tali congiunture , qual' altro U-
lisse , s' avviò collo scudo de' suoi stratagemmi
verso i Peligni, fingendo di marciare per invadere
la Città di Roma: l'artificio, le finzze, gli stra-
tagemmi , erano il suo talento dominante . Fa-
bio a tal mossa , anch' egli partì: il Cartagine-
se vedendo decampata l'armata nimica , e mar-
ciare per i colli Appennini , pensò creduta la
sua finzione; subito, servendosi dell' opportu-
nità , se ritorno in Gerione che trovò dirocca-
ta nelle muraglia per la pocanzi seguita guer-
ra , e desolata di cittadini . Quest' azione la
più infausta per Gerione , come ogni uom ve-
de , avvenne in tempo che Annibale in pace
era acuartierato in Gerione , e Fabio nelle di-
lei vicinanze che sovrastava l' inimico , e tene-
valo di mira . L' incendio , e la rovina delle
mura di Gerione , non si legge fortita nel pri-
mo acquisto fatto da Annibale , nè nella zuffa
accaduta tra gli Cartaginesi e Minuzio Rufo , nè
nell' altra tra quelli e Fabio Massimo che ac-
corse in aiuto di Minuzio, ritornato da Roma .

Ecco il tutto ritornato in bene intesa manie-
ra , come in mancanza di leggere il filo regi-
strate le azioni appartenenti al potere , e guer-
re di Gerione , ne ho rilevati i veri succes-
si , fra gli anfratti di varii Scrittori ; questi

fo-

sovente si scorgono più intenti a scrivere a' posteri infiniti fatti consacrati alla gloria dell' Impero Romano, e si vedono negligenti in riferire le notizie che interessano alcune Città o Nazioni. Altro non parmi essere stato il motivo, per cui Tito Livio poco riferisse le gesta operate in Italia da Alessandro Epirota, che perchè poco le credè interessanti per la sua storia.

La terza battaglia o più tosto zuffa passata tra Annibale; ed il Generale della Cavalleria romana che calò da' campi Latini nella Dauria; fu in vicinanza di due miglia da Gerione, come si è detto: in questo attacco si numerano uccisi sei mila Cartaginesi, e cinque mila Romani; ed Annibale perdè ancor due Castelli. La quarta ed ultima azione avvenne in Gerione tra gli stessi Cartaginesi, e Fabio Massimo, sovraggiunto in soccorso de' Romani ch' erano perditori per l'inesperienza di Minuzio, senza che in quest'altre due azioni si narrasse rovina di Gerione. Quindi è conseguente il credere, che in tempo che Annibale era acquarterato in Gerione, Fabio vinse, e discacciò tutt' i Cartaginesi da quella piazza col maggior furore di Marte, e nel gran conflitto coll' uso delle Macchine atterrò le mura, diroccò la Città per obbligare i Nemici a ceder tutto, e fuggire.

Era difficil cosa ritrovarsi ne' tempi precedenti la seconda guerra Punica , Scrittore che ci avesse epilogati i fatti di Gerione , del suo stato, grandezza e potere, per esserne a' nostri dì a sufficienza informati : il fuoco appiccato da Annibale, la diserzione de' Cittadini , il tumulto della guerra, cospirarono tutto all' abbandono, ed oblio di questa Città, ancorchè memoranda .

Ragionatamente dalla esposizione di questi fatti si entra in conchiusionè, che prima della rinomata giornata campale di Canne , furono strepitose ancora le azioni di Gerione . Trovansi molti storici che con distinzione e molto dire, hanno mandate agli posterì le memorie di quelle guerre assai fatali a' Romani: la sconfitta di quasi tutto l' esercito, il picciol numero de' superstiti fuggitivi, la morte del Console Paolo Emilio , di molti Senatori e Cavalieri, fecero glorioso il nome di Annibale, come confusione, e terrore agli Romani . Ecco i motivi per cui questa guerra da' Scrittori non si sieno tralasciate le vie per renderla memorabile . Le grandi disgrazie sono portate full' ali de' Venti, nè quei tempi si leggono privi d' Istoricì per registrare i fatti notabili degli Uomini in tali rimarchevoli azioni :

ni: E se Annibale sapendo vincere, avesse saputo usare della vittoria, farebbesi in quel caso di generale scoraggio de' Romani, impadronito del Campidoglio, e di Roma. Era un'avverso destino di quel Comandante, a cui alcune volte mancava il potere per vincere, ed in altre i talenti per servirsi del favore della vittoria.

La guerra di Canne fu giornata campale decisiva, destinata da vicendevole intima de' due Generali, Annibale e Terenzio Varrone, da eseguirsi nelle vicinanze di Canne, non già per Canne istessa, che in quel tempo si pretende che era un villaggio: ma la guerra di Gerione, si può dire, senza esitare, essersi eseguita per Gerione: questa Città nell'arrivo de' Cartaginesi come fu l'obbietto della di loro scelta, così fu il punto di mira di conquista di Annibale, e de' Romani, per la quale s'impiegarono tutti i sforzi per possederla. In virtù di tale importanza questa guerra produsse la sollecitudine, e l'aspettazione delle Città federate d'Italia, e delle nazioni amiche de' Romani.

Le Città collegate regolavansi con economia nata da' concordati di sovvenire agli bisogni di quella Republica, in caso che ritornava esausto l'erario publico dall'esorbitante dispendio del-

la guerra. Tito Livio dà un' esempio di questa pratica tenuta col Senato Romano dalla Città di Napoli in occasione della guerra di Gerione: *costantemente durando Annibale ne' quartieri d' Inverno in Gerione, la Città di Napoli mandò in Roma Legati da' quali furono presentati in Senato in nome di quel Popolo, quaranta Vasi d' oro di gran peso . . . il Senato dopo avergli ringraziati della di loro attenzione, munificenza, accettarono una sol tazza, e quella di minor valore in segno di gradimento (a). Contemporaneamente in soccorso de' Romani, furono fatte l' istesse proferte nel Senato dalla Città di Pesto, come parimenti da Gerone Re della Sicilia.*

I Romani erano conscii del di loro proprio valore, o sia, dell' idea della propria forza; onde si dimostravano insensibili agli offizii di compitezza: l' ostentazione tutta dello spirito romano, era conseguenza della grandezza d' animo nelle disavventure, com' erano profusi a far partecipi gli altri della gloria e de' frutti della vittoria.

Tit. Liv. lib. 20. lib. 2. de. 3. Quam ad Gerionem jam hyeme impendente constitisset bellum, Neapolitani Legati Romam venire, ab iis quadraginta Patere aurea magni ponderis in Curiam illata, atque ita verba facta . . . Legatis gratia ultra pro munificenti, curaque Patere, qua ponderis minimi fuit, accepta. (s)

della conquista: in tal tempo tutto mancava allo stato; ma il credito non gli mancava, e ritrovò pronti e sicuri rimedii nell'affetto de' Cittadini e degli Alleati (a).

Dalle molte autorità da me compilate, le più interessanti per quei dati che doveva dimostrare, ricavate da' storici superiori ad ogni eccezione, stimo a sufficienza aver provato, qual sia stata ne' vetusti tempi la Città di Gerione, quale la sua potenza, quali i diversi eventi ne' fattori della guerra, massime de' Cartaginesi col potere romano.

Presso gli stessi citati Autori sono descritte parimenti le guerre de' Sanniti con gli Pugliesi avverso la repubblica romana; altra volta fecero lega con i Lucani per contrastare i Sanniti: nel consolato di C. Sulpicio e Q. Emilio, gli Pugliesi stessi fecero guerra a' Romani, ed indi si legge conclusa amicizia tra loro; questa pace non fu di molta durata. Trovo presso Tito Livio che i Daunii, i Peucezii diedero più guerre a quella Repubblica che aspirava al supremo dominio dell'Italia, e più volte terminate con pace: Diodoro scrive, che tutti i

~~... di Gerione, quale la sua potenza, quali i diversi eventi ne' fattori della guerra, massime de' Cartaginesi col potere romano.~~

(a) Liv. lib. 20. n. 86

Paesi de' Daunii collegati, riceverono in alleanza quei di Canosa, il che poi variò faccia in tempo di Pirro.

Ricevuta i Romani totale sconfitta in Canne da' Cartaginesi, i popoli di Puglia seguirono la fortuna del vincitore, Salpi, Lucera, Gerione, Arpi, Canosa; l'istesso Livio chiamò i Pugliesi, gente di dubbia volontà. Credo che oggi al pari non differiscono da quel carattere che sembra datogli dalla natura; il clima molto influisce ne' costumi, gli quali sieguono il temperamento.

Sarebbe un Problema se si ricercasse in que' vetusti anni, qual sia stata la Polizia, il Governo in Gerione, nè so se si potrebbe definire. Tante nazioni in varie età quì allogate in società in foggia di corpo politico civile, l'ignoranza de' tempi della sua edificazione, le guerre desolatrici, ci lasciano nella notte di tali nozioni.

Gli Ausonii, abitavano piccole Città ordinate in angusti vichi: in tale stato i padri di famiglia erano i despoti de' figli e de' servi; il governo monarchico ch'è stato il primo fin da Nino, s'imitò da' Peucezii, Enotrii, Morgeti, e Daunii: ridotti gli Uomini in più colte società, si pensò all'Aristocrazia.

Da

. Da' personaggi potenti , e da' altri versati ne' diritti di natura , primiera allieva del Cielo, godenti del primato di ciascuna Nazione , si esercitava dominio poco differente dall' autorità precaria: tal' era la Polizia degli Unni, gli quali sulle prime che passarono la palude Meotide , ne discacciarono i Goti , come riferisce Ammiano (a).

. Il potere del popolo romano crescendo a gran passi , in ragion della fortuna delle armi , nelle Puglie il rito di governare seguiva le vicende delle guerre istesse: sicch' è da crederfi, che in Gerione, ch' era resa Colonia, Città federata, o Municipio, le leggi romane erano da osservanza de' suoi abitatori. Fra le obbligazioni a cui i Coloni si destinavano, era principale l' arte dell' agricoltura , creduta miniera di felicità della Republica, e delle popolazioni: la nostra Daunia, si legge, che è stata sempre l' emporio di questa industria, e della Daunia è stata Gerione, come si è dimostrato, almeno fino a quel tempo che fu incenerita.

. La provvidenza umana per facilitare il cammino a' viaggiatori, al marciare dell' armate,

(a) *Ammian. lib. 23.*

ed all'aperto uso del commercio interno, fece subito pensare l'invenzione delle pubbliche vie. E' celebre la via fatta costruire da Appio Claudio presso noi, che da Roma portava fino a Benevento:

Altri degni romani secondarono questo ritrovato: Cesare, come molti ci avvisano, proseguì questa gran via da Benevento fino a Brindesi, quale fu poi riformata dall'Imperator Traiano. Si partiva questa strada nel principio della Daunia in due braccia in Ecotutico, o sia Ariano, delle quali uno continuava per il Ponte di Bovino, Ardonà, Gerione, Canosa, Ruvo, Egnazia, Bari, e terminava in Brindesi.

Di questo cammino parla Orazio Venusino ch' esegui accomiato dagli ottimi suoi amici; Egli descrivendo tal viaggio; non dice avere albergato in Gerione, ma partito con dispetto da un villaggio di Trivico, senza nominare altri Paesi, esser giunto in Canosa: bisogna pensare, che Gerione, non era luogo, come oggidì, ove si pernottava, perciò questa Città, come le altre, non è nominata da quel Poeta: oltre che in Puglia i viaggiatori a loro talento si possono incamminare per infinite vie per la pianezza, e facilità de' luoghi, *minus est gravis*

A-

Apulia tardis (a).

Nella piazza grande di Cerignola poggia una di quelle Colonne poste da Traiano, chiamate Milliari, ad imitazione delle prime fatte ergette da Caio Gracco: questa Colonna, com'è tradizione, fu scoperta presso al Convento de' P.P.Domenicani, ov'era l'antico Casale di San Rocco, ducento passi distante da Cerignola: nell'imo scapo della Colonna si vede inciso il numero LXXXI, indicante la distanza da Benevento a noi; l'iscrizione trovo essere l'istessa che leggesi nelle raccolte del Grutero di un'altra Colonna scavata cinque miglia di quà da Benevento,

LXXXI.

IMPERATOR CÆSAR

DIV. NERV. F.

NERVA TRAIANVS

AVG. GERM. DACIC.

PONTIF. MAXIM. TRIB. POT. XIII.

IMPER. VI. CONS. V.

P. P.

VIAM A BENEV. BRVNDVS.

PECVNIA SVA F.

(a) Horat. Satir. 5. lib. 4.

Un'altra simil Colonna ritrovai, cinque anni sono, nell'antico corso della via Appia tra Cernignola e Canosa in Feudo di S. A., avvisato da persone che in quel luogo scavarono colla speranza di ritrovar tesoro; la curiosità mi obbligò a ricercarla, anche per la relazione avanzata più del vero; trovai una colonna di due palmi e mezzo di diametro, i caratteri erano in parte cancellati; ma questi, come oggi si vede, erano gl'istessi, e posti con la stessa simmetria dell'altra iscrizione da me rapportata; la parte superiore, ove doveva esser posto il numero milliare, è mancante; nulla di vantaggio fu uopo per determinarmi a crederla un'altra Colonna posta da Traiano in quella pubblica Via.

Se la Religione che ne' tempi degli Aborigeni si professava in Gerione si giudica comunicata dalla tradizione, tanto conforme a' lumi di natura, in appresso a misura che l'uomo fu contaminato, si confusero le dottrine dettate dall'antenati, e l'adorazione fu rivolta alle Creature, origine dell'Idolatria: i Re, i Conquistatori, gl'inventori delle arti, e delle cose utili all'umanità, si stimarono degni dell'Apoteosi e dell'adorazione. Era bel vedere gli Egizii divotamente raccomandarsi ad
 Ci.

Cipolla, e Socrate istesso sacrificare un pollo ad Esculapio.

In Lucera era famoso il Tempio di Minerva a cui eran divoti per il Lanificio (a): nell'Isola di Tremiti, quello di Diomede, ed in altri Paesi si osservano ancora reliquie di vetusti Delubri. Il Nume che veneravasi in Gerione, era la Dea Bona: nel rialto d'una rupe del Fiume Ofanto esiste una Cappella, intitolata S. Maria de Ripis altis, antica Grancia de' Padri Basiliani, tenuta in gran venerazione; agli otto di Settembre se ne celebra festa con concorso di Cerignolani e Forestieri; in tale occasione io ci intervenni; a caso guatai la base che sostiene il Fonte dell'acqua benedetta, ch'era un' antica Colonna di marmo; vi osservai alcuni caratteri incisi con Sigle, converti dalla polvere; vi lessi con distinzione ch'era memoria di Altare dedicato alla Dea Bona.

SEXTILIA ACCEPA
 ARAM BONÆ DEÆ
 EX S. P. F. C. EQ. T. P. S.

Dal:

(a) Strab. lib. 6.

Dalle trasfugazioni di molte Nazioni venute nel Lazio mosse della necessità, cagione impellente per stabilirsi ove il genio o l'opportunità gli presentava un continente, si produssero monopoli, gelosie e guerre: quindi si videro le popolazioni discacciatrici, e discacciate a vicenda: s'inventarono le armi, le machine da guerra, si fortificarono le Città da invincibili muraglie e Castelli: il valore marziale tolse all'Uomo l'abborrimento al sangue, all'uccisioni, e la sola potenza entrò arbitra per dicider gli eventi.

Fanno ribrezzo a leggerfi tanti armamenti, desolazioni d'innnumerabili Città, incendj, tutti ritrovati del pazzo furore che rende l'Uomo nemico dell'altro Uomo. Questi eccessi potrebbero garantire il sistema di Tommaso Obbes! Sì: Se l'Uomo fosse fiero per natura, non già per abito.

Molte guerre si trovano mosse dagli Uomini a fine di stabilirsi, altre per gelosia di possedere, ed altre per crescere dominij sull'altrui rovine: alle prime corrispondono le guerre eseguite dagli Enotrii con gli Ausonii; quelle che si tennero tra Sabini, Pelasgi, Pugliesi, Sicoli, sono del secondo carato; l'ultime si contano quelle fatte da Tarantini e Lucani, chia-

chiamato in difesa Pirro Epirota ed Alessandro de' Molossi avverso la potenza romana; le tre guerre Cartaginesi sono dello stesso genere.

Ne' secoli più a noi vicini suffegurono le desolazioni apportate da molti popoli stranieri, accaniti, conosciuti col nome di Barbari, da quali l'Italia ne ha intesi gli effetti più lagrimevoli, come se sola avesse posseduti Regni di conquista.

Strabone ci racconta, che Benevento nel Sannio, e Venosa nella Puglia, furono le sole Città superstiti a' suoi tempi, mancate tutte le altre per le guerre de' Sanniti fatte co' Romani. (a) Molte Città sono state anche famose fino a' tempi di Annibale, ne' quali soffrirono distruzione, vale il dire, Gerione, Lucera, Eccana, Arpi: è dunque sorte di quei Paesi, quali sempre scossi da' tormenti delle armi, mestiere attivissimo a distruggere gli Uomini e le cose, non già a formarli, se conservano ancora avanzi e nomi di se stessi: altre Città si mirano come l'antica Troia dell'intutto atterrate, che appena se ne sospettano gli vestigii; nella Daunia si conta Arpi, Siponto, Eccana, Oria, Cliternia.

H Le

(a) *Strab. lib. 6.*

Le rovine di Oria, a differenza dell'altra de' Salentini non bene disegnata da' Geografi, si osservano nella rada dell' Adriatico nella spiaggia chiamata Rivoli, come se fosse uno scoglio posto sotto delle acque, vicino l'imboccatura del Fiume Cerbaro, conosciuta da quella gente col nome di S. Pallacina; nè sicuramente questa sarebbe l'unica sommersione da rimarcarsi, Cliternia Città antica della Daunia, (differente da Cliterno ch'era vicina al Lago di Celano) oggi affatto ignota, probabilmente si potrebbe credere ch'era situata in San Lorenzo, luogo che appartiene alla Mensa Vescovile di Troia, in vicinanza della Città di Foggia; i rottami di grandi fabbriche, la mancanza di monumenti e le antiche situazioni conosciute di tutte le altre Città della Daunia, sono stati gli argomenti che mi han determinato a tal credenza.

Per disavventure non dissimili incendiata Gerione dal fiero Annibale, fu abbandonata da Cittadini; in tali pressanti bisogni furono astretti a cercare altrove terreni per stabilirvisi. In distanza di otto miglia da Cerignola al Settentrione, evvi un luogo nominato Gerina, campagna destinata ad uso di pascoli ed all'Agricoltura, onde è frequentata da gente addetta a quel mestiero: si sono ivi scoperti pezzi di mu-

raglie, pietre lavorate, lunghi e fortissimi sotterranei come fondamenti; si rinvennero più di frequente moltissime antiche monete di vario metallo, rappresentanti Consoli con Trionfi, monete civiche, di famiglie, ed altre delle greche dinastie.

Se l'incendio, e' l' diroccamento degli edifizii di Gerione obligò i Cittadini al di lei abbandono, devesi far giudizio, che avessero cercato altrove un poggio per allogarsi, e far ivi altre cose per convivere, Sembranmi aver imitati gli Abitatori di Arpi gli quali, al riferire di Uberto Golzio, in parte si unirono in Colonie, e nelle contrade dell' Adriatico eressero nuova Città che nominarono Salpi, colla sola giunta di una lettera, e mutazione di un'altra, a differenza della prima lor Patria. (a)

Potrei in virtù di convenienti conghietture osare di asserire, che i Cittadini di Gerione esuli dalla lor Patria, uniti con pari animo si risolsero in iscelto luogo edificare abitazioni, invitati dalla vastità de' campi per la felicità dell'Agricoltura, ch'era forse il massimo lor disegno. Questo è un passo che la natura lo dettava, e l' uso. Eretti già gli Edifizii, gli diedero

H 2 il

(a) *Ub. Golt. de Magn. Græc.*

il prospetto di un nuovo Paese, e per eternare il nome del primo, con vocabolo derivativo, lo chiamarono *Gerina*, o sia piccola *Gerione*.

Una popolazione avvezza ad abitare con comodo, ed in Città ben difesa, non poté durar molto a dar mano ad edificarsi le abitazioni in corpo di società; e se si riflette al bisogno che la pressava, la dobbiamo credere tutta intenta all'esecuzione.

Di *Gerina* presso gli antichi Geografi non s'incontra memoria alcuna, nè nome. Sebbene le grandi antiche rovine, dimostrino un tempo esser ivi stata una Città; come neanche si leggono fatti registrati negli antichi monumenti degli storici: si potrebbe per tali motivi giustamente pensare, che la mancanza di azioni rimarchevoli, e l'abbandono de' cittadini stessi, dopo lunga dimora, ritornati in *Gerione*, antica Patria degli antenati, siano le ragioni, per cui di quest'altra piccola *Gerione*, non sia rimasta memoria. Intanto non istimo debil congettura, che gli esuli abitanti di *Gerione* per provvedere in tal'uopo a' casi loro, avessero edificata nuova Città, che per genio di grata ricordanza, chiamarono *Gerina*. Ciò mi è sembrato osservare a traverso delle tenebre che d'ordinario involuppano le antiche tradi-

di.

dizioni; o pure per un sentimento da me veduto più verisimile, senza più impegnarmi a difenderlo.

Una porzione de' Cittadini di Gerione non imitando gli fuggiti, restò ne' ristretti del Castello ed in quelli edificii riserbati da Annibale per uso de' granai e quartieri delle Milizie, altri subito vi ritornarono dopo la distruzione di Canne: era quello già tempo di non più temere de' Cartaginesi, giacchè fra le altre nazioni gli Pugliesi seguirono le di loro bandiere. Questa ricluta di Cittadini ritornata in Gerione, diede segno di spiegata affezione alla lor Patria: l'interesse di profegnire la coltura de' campi, la speranza di congiunture migliori, gli animò per la ripopolazione. Il nome famoso di Gerione, l'abbondanza e grande estensione de' terreni, la vantaggiosa sua situazione nella Via Appia, ed ogni altro che l'apprestava natura, era propizia a' disegni per richiamare gli Cittadini dispersi a ripatriarsi.

La Città di *Bisaccia* Ducea della famiglia Pignatelli Feudo di S. A. Conte d' Egmont, trovo presso Tito Livio; essere stata nel quinto Secolo della fondazione di Roma, Città grande, fortificata, doviziosa con numero grande di Cittadini: era chiamata in tal periodo, Ro-

mula, Subromula e Romulea, ed era appartenente agl' Irpini. I frantuni di antichi muri, forte Castello, ed il dominio molto esteso de' Campi, confermano l' autorità di quello Storico. Romulea in tempo che gli Romani erano in aperta guerra con gli Sanniti, era con questi parimente collegata colle armi, ed interessata per la commune difesa avverso la Repubblica Romana. (a)

L'esito della guerra fu infausto alli Sanniti ed in conseguenza per gli cittadini di Romulea. P. Decio Comandante dell' armata Consolare, vinti e dispersi i Sanniti, propose alli soldati in pubblica concione assembrati, di abbandonare il posto e marciare a tutta possa verso Romulea, la qual Città con poco coraggio, senza tema d'incontrare resistenza, con sorpresa si poteva saccheggiare, e riportare gran preda; tutta l' armata a sì generoso invito di buon grado, ed a gran pas-

(a) *Tit. Liv. sap. II, ad Romuleam Urbem hinc eamus, ubi vobis labor haud magnus, praeda major manet: divendita praeda, ultro adhortantes Imperatorem, ad Romuleam pergunt. Ibi quoque sine opere, sine tormentis simul adnota sunt signa, nulla vi deterriti a muris, qua cuique proximum fuit, scalis raptim admotis, mania evasere: captum oppidum, & direptum est: ad duo millia & C. C. occisi, & sex millia hominum capta, & milia magna praeda positus.*

passi marciò verso Romulea, non prevenuta per tal difesa: quivi giunti i Romani senza molto brigarsi nell'affalto, nè punto scoraggiati per altezza delle muraglie, le quali secretamente con l'opra delle scale formontate, s'impadronirono della Città, ed il tutto fu rapito (a). Così tutta l'armata romana godè del bottino ingiudandone de' passati difaggi nella guerra de' Sanniti. Lo spirito di gratificazione, per Romulea e suoi Cittadini, fu effetto del licenzioso furore di predare, superiore ad ogni ragione: sembrava per gli Romani non esservi cosa che essi soggiogar non volessero, e le ricchezze che gl'ispiravano questo desiderio, gli somministravano il mezzo per sodisfarlo.

H 4

V.

(a) Di Romulea non si legge memoria ne' Storici della sua distruzione, avvisati noi soltanto del suo potere. Questa Città, come appare, era poggiata su di Colline, e non so per qual'altro fasto, si onorò di chiamarsi Città *Setticolle*; come perchè vantavasi di essere una piccola Roma, era nominata Romulea; riedificata dopo le replicate sue rovine, con altro nome chiamossi *Bifaccia*, o sia due volte fabricata: da questo nome latino derivò *Bisacium*, e *Bisaccia*.

V. RICERCA.

DE' SECOLI MEZZANI.

IN vece di trovarci più illuminati su i fatti che appartengono saperfi di Cerignola nelle Centurie più a noi vicine; restiamo anzi aggirati nel buio, dal quale appena vedesi un barlume, per non cadere in una totale smemorataggine. Il decadimento di Gerione, la deserzione de' Cittadini, l' invasioni de' Goti, Greci, Longobardi, Saraceni, cancellarono di tempo in tempo da fatti le memorie delle gesta e degli Eroi, come essi erano spensierati e non curanti de' proprii.

Lo spirito di livore dettava sensi di vendetta alle ribelli Nazioni avverso la già cadente Monarchia Romana, e come formarono la cagione di rovina all' Italia e sue Provincie, così impugnarono le armi da spiegati nimici alla signoria delle Scienze, e delle lettere. La barbarie è come il gelo rispetto al sapere e belle arti, che ne affidera anche le memorie. Lodovico Antonio Muratori negli Annali d' Italia ha raccolto queste funeste rappresentanze.

Que-

Questi passati sintomi d' epidemico male sì micidiale al nome latino, produssero la sterilità universale, o sia la ignoranza degli atti dell' Uomo; sicchè gli fatti cenesecutivi de'periodi de' tempi, sono da noi sconosciuti: la Provvidenza ci ha riserbati molti monumenti di storia, per non farci perdere una maestra delle nostre azioni. Da queste premesse qual cosa io potrei rilevare d' interessante per di Cerignola? La somma delle notizie che ho raccolto, è troppo abbreviata in riguardo a tali tempi: la mancanza de' Scrittori, o più tosto di Biblioteche di Cerignola nella quale ho scritto, ed il poco tempo che mi sono trattenuto in Napoli, non mi han permesso di più ricercare.

Federico II. nel furore delle sue armi devastatrici delle Puglie, compassionò lo stato di questa Città ridotta nella rovina, considerando il suo antico potere: tenne consiglio con i più vecchi Prefetti, a fine di fortificare Cerignola e sollevarla del suo decadimento. Così ci riferisce Paolo Giovio (a) nella storia de' suoi tempi.

E'

(a) *Paol. Jov. hist. sui tempor. tom. I. pag. 163. ... inique cum Praefectis veteribus consilio, de munienda Urbe cogitavit.*

E' famoso nella storia il fatto d'armi, o più tosto il termine della guerra tra Spagnoli, Italiani e Francesi, della quale Cerignola fu il teatro; racconto che molto onora e molto interessa per non doverfi a tal'uopo tralasciare. Lo stesso Paolo Giovio, scrittore coevo, ch'è qui da stimarsi imparziale, io sieguo e trascrivo, ma con narrativa abbreviata.

Carlo VIII. Re di Francia assalì con tutta possa del suo esercito Alfonso II. Re di Napoli: quest' intemorito, rinunciò il Reame al Figlio Ferdinando II., e ritirossi in Sicilia: non guari il figlio seguì il Padre, incapace resistere alla potenza de' Francesi, e per potere consultare suo Zio su tale importanza. Carlo lasciata la Città di Napoli in potere de' suoi Generali, ritornò in Francia.

Per tali pressanti avvifi, Ferdinando il Cattolico dalle Spagne spedì in difesa di questo Regno Consalvo da Cordora, detto il Gran Capitano, e per lo riacquisto delle Provincie perdute. Morto Ferdinando II. senza erede, cedè il dominio di Napoli a Federico suo Zio che lo possedè in pace fin tanto che finì di vivere Carlo VIII. in Francia.

Lodovico XII. capitolò la pace generale con Ferdinando il Cattolico, nella quale si conchiuse

se di dividerfi tra loro il Regno di Napoli. Dopo queste Capitolazioni, Federico assalito da' Francesi, abbandonato da Spagnuoli, lasciò in Taranto Ferdinando suo Figlio, e si partì per la Francia, ove morì.

L'accordo fatto per la divisione delle Provincie del Regno tra le riferite due Nazioni, fu il ferace motivo di nuove discordie. Nella divisione spettò a Lodovico la Città di Napoli, Terra di Lavoro, e gli Apruzzi; Ferdinando ebbe le Puglie e le Calabrie, come viciniore al suo Regno di Sicilia; dopo due anni si pretese da' Francesi che la Capitanìa o sia la Provincia di Capitanata fosse unita agli Apruzzi, in tempo che gli Spagnuoli la pretendevano, come parte dell' intiera Puglia, ch'era di lor possesso. Questa nostra Provincia dunque siccome fu il motivo delle pretensioni, divenne il campo da eseguirsi la guerra.

Malgrado un congresso tenuto nella Chiesa di S. Antonio tra Melfi ed Atella, le differenze non si composero di sorta alcuna, nè anche per un' Armistizio; Lodovico d'Armignach Duca di Neamorfeon, Comandante dell' esercito Francese, ed il Capitano da Cordova, dopo tal fatto si disposero alle armi. Lo spirito di partito, l'interesse di possedere, l'onore della propria Na-
zio-

zione, li portò all' eccesso della nimicizia.

Le prime azioni si leggono accadute in Cerignola, ove i Francesi erano provveduti di vettovaglie, e degli erbaggi per uso della Cavalleria, ed il resto era riferbato per venderli: di tal vantaggio gelosi i Spagnoli, si accostarono per foraggiarvi, divisi in tre Squadre, due furono poste in agguati, mentre l'altra foraggiava ne' campi di Cerignola: quest' ultima squadra che subito fu inseguita da' Francesi, finse di fuggire, tirando così i nimici ov'erano tesi i laconi; molti de' Francesi furono morti, altri prigionieri, riportandosi gran bestiame nel campo: sovraggiunto in tal uopo il corpo maggiore Francese, furono i Spagnoli malamente battuti e dispersi. Indi Francesi si avvanzarono all' assedio di Cerignola, difesa dal Generale Acugna: sulle prime fu difficil cosa la resa di questa Città; ma in fine riuscì ad essi d'impadronirsene, insieme con la vicina Città di Canosa,

Queste scaramucce aprirono il vado alla guerra sanguinosa con la quale in una sola giornata campale, furon decise le pretese vicendevoli tra queste due Nazioni. Lo stesso Scrittore siegue tal narrativa: *l' aperto Teatro della guerra fu la Città di Cerignola nella Puglia Daunia non molto lontana dal Ponte di Canosa,*
di

di quà dall' Ofanto (a).

Arrivato in Cerignola con tutto il suo esercito il Gran Capitano dalla Città di Barletta, fu seguito in quello stesso dì dal famoso Generale Neamorfeon partito da Canosa guidando tutte le sue truppe; ma per mal consiglio de' suoi Capitani, contro sua voglia, nell' ora medesima che ivi giunse, attaccò l' Inimico, poco prima di tramontar il Sole.

Nel giorno innanzi a tal successo, Prospero e Fabrizio Colonna Fratelli, con il di loro Reggimento Italiano, avevano occupato un posto vantaggioso, ed ivi scavaronvi, come meglio si potè, un fosso intorno per riparo. Il Neamorfeon al primo attacco, ottenebrato dal fumo e dal polverio, s'imbattè in quel fosso, che arditamente tentò di superare a cavallo, ma per mala sua avventura vi cadde; intanto impiegò tutti i sforzi dettati del suo spirito per fortire da quel periglio, ed aprirsi strada; ma colpito da palla di moschetto morì nel suo valore. Ricercato il corpo nella confusione de' Cadaveri, fu fatto seppellite da Consalvo con pompa e grande onore, in Cerignola, com'è da creder-
si,

(a) - *Paul. Iov. hist. sui tempor.*

si, giachè altrimenti non si avvisa da Monsignor Giovio nella narrativa di tal guerra (a).

L'ala dell'armata comandata dal già defunto Neamorfeon per la confusione, in quell'istante fu sbaragliata, restando al comando dell'armata, due altri Generali, Ersilio ed Allegria; ma questi avvertiti dal disordine, e che la vittoria inclinava dalla parte del nimico, si pose- ro in fuga. Impertanto rimasto senza Duce l'esercito de' Francesi per lo scoraggio e disordine de' soldati, tutto fu disperso, ed i Spagnoli in mezz'ora, senza averfarii, s'impadronirono dell'intiero Regno. L'istesso Pacichelli ha registrato che Cerignola era posseduta dalle Truppe militari del Re di Francia Lodovico XII: nel 1503 furono queste battute dal gran Consalvo con la sconfitta del Duca di Neamor- seon (b).

Il campo di questa rinomata battaglia fu in vicinanza di una Villa di S. A. d'Egmont, detta Acquamela, la qual'è distante da Cerignola mezzo miglio; di quel luogo oggi vive ancora la

(a) *Iov. in vit. Consol, Namurfsus inter Cadavera re-
pertus est, cui Consalyus celebrato finire summos honores tri-
buit: erat enim ex Aruica familia, inter nobilissimos Gal-
lia valde celebris, qua semel regio sanguine inserta, ve-
ram nobilitatem præferebat.*

(b) *Pacichelli toc. cit.*

la memoria col nome di *Tomba de' Galli*. Si ebbe forse presente quel luogo di Roma famoso nel tempo di Brenno, chiamato, *Busta Gallica*?

È degna di ricordanza la principal Chiesa di S. Pietro Apostolo, Titolare Protettore di questa Città, in cui fin da' primi tempi dell'era Cristiana durante la persecuzione de' Cesari, insegnavasi senza tema in pubblico a Profeliti il Catechismo dell' Ortodossia. La pietà di Teodosio il grande, rinomato ugualmente per la Profession della Fede, che per la vittoria si estese ancora a questo sacro Tempio. I Cittadini godevano in pace gli effetti di libertà della Religione sotto gli auspicii di questo Imperatore, e del Pontefice Innocenzo I. argomento significante, che questa Chiesa Cristiana era tra quelle di prima Istituzione. L' epigrafe che leggeasi sulla sua antica Porta, ci assicura del zelo e dell' epoca, ancorchè l' Iscrizione io la creda posteriore a quel tempo.

SUB INNOCENTIO I. P. M.
 XPI FIDEM PUBLICE DOCEBAM
 THEODOSIO IMPERANTE
 ANN. XPI 403.
 MITTE NOBIS AUXILIUM DE SANCTO.

Den-

Dentro l'istesso Tempio vi sono ben anche altre Istituzioni di rinomati Uomini benefattori, e anche con caratteri Gotici, ma perchè non significanti, memorie rimarchevoli, non le ho trascritte. Sono scorsi più di 40. anni che fu rifornato il di lui pavimento; fu scavato il soffitto di Ana, Colonna di Verde antico alta tredici palmi, e di tre mezzo di diametro: Questa inscrizione ci fa a credere che ne' vetusti tempi, tal sacro luogo era non solamente rinomato per le libere funzioni del Cristianesimo, che per la sua magnificenza. I terremoti, il tempo, le invasioni de' Barbari, ne fanno pensare, la seguente rivincita: sembra intanto essere stato da Goti, e Longobardi riparato, come la struttura, e gli caratteri dimostrano. (1) Tom. 2.

In questa Chiesa vi è un Collegio di Preti che quotidianamente vi recitano i divini uffici, e vi tolezzano le sacre funzioni presso al numero di 40, oltre i Diaconi e Suddiaconi: Perciò ognuno di essi l'annua canonica porzione di due 40 in circa. Questo Collegio è retto da un Arciprete, il quale per privilegii di Giulio II. e Paolo IV. deve essere di questa Cittadinanza, e Capitolare, godendo la prerogativa del *Nullius in Diocesi* fin dall'anno 1258.

Ci notizia il Beattillo che in tal tempo le armi

mi di Federico II. portarono nelle Puglie grandi scompigli, orrori e generali disordini: Errigo Filangieri contemporaneo Arcivescovo di Bari, in tali irregolari circostanze, usurpò la giurisdizione Arcivescovile di Canosa, a cui l'Arciprete di Cerignola, si voleva suffraganeo, e nell'atto istesso si pretese dall'Arcivescovo Sipontino che quello fosse suo suffraganeo, vale il dire questi due Metropolitani si disputavano la Chiesa di Cerignola, per rendere più estesi i di loro dominii e giurisdizione. Alfegio Arciprete di Cerignola, coevo di tali turbolenze, ebbe il dextro di non riconoscere veruno superiore, ma si sottomise ligio all'ombra della Santa Sede, in grado di appellazione (a).

Sebbene l'Arciprete non conferisse i Sacri Ordini, nondimeno viene egli eletto alla maniera Episcopale, godendo facoltà di esaminare gli Ordinandi, precedente l'accettazione del Collegio Capitolare, e fin dalla detta Epoca ha il dritto di spedirgli le lettere dimissoriali a quel Vescovo a cui gli piacerà commetterne l'ordinazione. Una tale polizia è stata interrotta per molti anni, giacchè i Candidati si dirigevano dal-

I

F

(a) *Beatill. in vit. S. Sabin.*

L'Arciprete con suoi testimoniali al Vescovo di Minervino, come vicinore, oggi per provvidenza interina si è ordinato dal felice Re-gnante Ferdinando IV., che l' Arciprete si servisse del suo antico dritto di dimettere gli Ordinandi a sua elezione. L' Arciprete di Gerignola è Prelato, ha territorio diviso e giurisdizione: è dunque conveniente cosa che tal dignità vada decorata col privilegio ancora di commettere l' ordinazione con dimissoria,

Del tanto rinomato Castello di Gerione, oggi è solo superstite il nome, il sito, e le fondamenta, sulle quali non si sa da chi, ed in qual Epoca siesi riedificato; è apparente dall' architettura, che questo sia di genio gotico. Dalle mura abbattute per ergersi naeve fabbriche, non si è trovata memoria alcuna che ci rinfrancasse dalla dubbiezza, soltanto si ritrovò un' antica lapide con caratteri gotici, ma infranta da' muratori per isperanza di tesoro sepolto, e più stemmi di antichi possessori. L' innovazione fatta negli anni passati del duca! palazzo fabbricato sull' antico Castello, scovri, che questa seconda fabbrica era stata eretta su di antichissimi fondamenti, vale a dire che le fabbriche aggiunte negli bassi tempi, erano poste su di quelle dell' antico Castello di Gerione, e che il primo piano, e l' ap-

appartimento sotterraneo, erano stati rinforzati e più tosto foderati da altre fabbriche perfidanti in forma di palaggio, secondo il costume de' tempi susseguenti, in modo che non più appare il primo delineamento del Castello di Gerione, che è quasi coperto dall'obblivione, *Tantum avi longinqua valet mutare vetustas!*

Il palazzo ducale edificato su delle dette rovine, era circoscritto da un fosso profondo 60 piedi, e per altri tanti era nella larghezza. L'ingresso era per un ponte che si alzava, ed in mezzo del portone vi era altra Porta ferrata anche a levatoio; eranvi due torrioni alla parte orientale del Castello in prospetto della nuova piazza, corrispondenti alla porta della Città; ognuno di essi conteneva una scala segreta che comunicava ad una via sotterranea molto lunga, delle quali se n'è perduto il cammino e le traccie per le replicate rovine: in uno de' detti baloardi si sono ritrovati più cannoni di mezzano calibro, ed un grosso mortaio di ferro, con gran provvista di palle di pietra nera metallica; residui che ci assicurano, che il Castello era ancora una fortezza dopo l'invenzione della polvere.

In tempo del Signor Duca D. Francesco Pignatelli, il Castello era più tosto un palaggio

di gran mole, e tanto vago nell'esteriore, che magnifico negli appartamenti, che poi rovinò nel terremoto del 1731, in modo che restò tutto dimezzato: oggi si è ristaurato, ma con maniera men nobile, che poco onora: rovinò parimenti il Conservatorio delle gentildonne che non si è più rimesso, e la parte superiore della Chiesa de' P.P. Carmelitani, eretta, come appare dalla iscrizione, dalla pietà dello stesso Signor Duca nel 1718. con magnificenza, specialmente nel frontespizio restato intiero, composto con architettura ben intesa; rovinarono altri grandi edifizii di particolari cittadini in quella generale disgrazia.

Vi erano più Casali appartenenti a Cerignola, posti in varie distanze, de' quali altro non vi resta che il nome e le rovine, San Giovanni in Lupiis, Fontanafigura, Tressanti, Viro, San Marco, e San Rocco ch'era il più vicino: la tradizione e qualche antica scrittura, ci han date queste memorie. Da una mutila iscrizione ch'è *sine die & Consule*, ho ricavato, che il Prefide della Puglia Daunia, risiedeva in Cerignola. Similmente per dubbii argomenti trovo che a tempo de' Romani, qui risiedeva un Curatore; quest'è una lapide infranta; nella quale soltanto si leggeva, *Vibius Crispus Curat.*, ed io nella

la mia piccola raccolta di antiche monete, ne ho una col rappresentante di questo romano che fa eco a quella isorizione.

In ragione delle acquiste che si facevano dalle armi romane di tempo in tempo delle provincie, si reggevano queste da Persone Consolari, Correttori, Presidi, o semplici Pretori locali: tale polizia è antica fin da tempi eroici, seguita da Augusto, Adriano, e Costantino: quelle città che libere si governavano in modo di repubblica, coniarono le loro monete con l'impronto della città, ch'era per lo più la figura di qualche animale, ma quest'uso è stato sempre vario, a norma de' dominii (a).

L'invenzione frequente di Bigati e Quadrigati col nome di Fabio Massimo, e nell'Essego l'impronto di Roma Galeata, fa una dimostrazione, che Gerione con tutta la Dauria fu ridotta in Provincia Consolare, e come tale governata da Fabio: queste istesse Monete ch'erano danari, ed assì nello stesso tempo della seconda guerra punica, furono avanzate nel valore, fin dove si stendeva il commercio del romano imperio (b). In quanto al tempo fino

(a) *Trearg lib. I. Rei. monet. vet. rom. c. 2. p. 12. 01.*

(b) *Alessandr. Sard. de Numm.*

di tal dominio, io non ne son sicuro, ancor-
che sospettassi, essere stato dopo il ritiro d'
Annibale dal Lazio nel qual tempo le Nazioni
ribellate da' Romani, furono soggiogate.

D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per
l'Imperatore Carlo V. per difesa de' mari dalle
piraterie, ed altri nimici, nell'anno 1537. fe-
rgero in tutte le spiagge del mare che cir-
condano questo Regno 366. torri quadrate,
grandi e forti; e ad ogni torre fu destinata la
guardia di due torrieri: in tempi sospetti di
nimici o di contagio si aggiungono due ca-
vallari che armati sempre pattugliano, come
ancora in ogni miglio si aggiunge una baracca
con sentinella per le vigilie della notte. Ceri-
gnola come città litorale è obbligata a sue-
spese continuamente sostenere questa gente,
ed in ispezialità ne' bisogni di cordonare la ma-
rina in difesa dalla peste, come si esegui per
reali ordini nel passato anno 1784. a fine d'
impedire ogni commercio con la Dalmazia in-
fetta da quel morbo: deve ancora Cerignola ba-
dare alle rifazioni di quella torre a lei addetta,
e provvederla di polvere e palle per i canno-
ni, ed a mantenere tutta l'altra gente ivi desti-
nata con provvisione; gode detta Città, a tal
fine, della giuridizione che si estende dall'im-

boc-

boccatara del Fiume Daunio per sei miglia lungò la marina di Rivoli, ch'è spiaggia dell'Adriatico, fino alle vicinanze di quello luogo chiamato Torre di Pietra, appartenente alla Città di Barletta.

Il nome di Rivoli, che si trova in questo luogo, è un nome di famiglia, che si trova in Barletta.

Il nome di Rivoli, che si trova in questo luogo, è un nome di famiglia, che si trova in Barletta.

Il nome di Rivoli, che si trova in questo luogo, è un nome di famiglia, che si trova in Barletta.

IV. RICERCA

DELLA CITTÀ DI CERIGNOLA

DELLA CITTÀ DI CERIGNOLA

DELLA CITTÀ DI CERIGNOLA

LA Ricerca su lo stato presente di Cerignola, che serve per compiere queste notizie istoriche, è tutta lavorata sull'evidenza de' sensi, per esserne chiunque sicuro: non cerco testimonianze di vetusti scrittori, nè la probabilità, o la verisimiglianza qui ha luogo per persuadere; l'oscurità de' tempi, ed i favolosi racconti non entrano in questo esame. L'aere, la città, ed i cittadini, e ciò che la natura ci dona, sono gli obietti che riferisco: in fine sopra un aneddoto de' mali frequenti in questo Clima, faranno le ultime mie riflessioni.

Cerignola, siccome altrove ho riferito, è situata nell'aperta pianura della Puglia Daunia in sensibile eminenza, nel centro di un'orizzonte

di 120 miglia, nella sola larghezza, o ad una di presso, il quale, è terminato verso il Nord dal mare Adriatico, e dal Monte Gargano, che è un braccio, nel quale finiscono gli Appennini; questi monti gli sono intorno dalla parte dell'Ovest, e del Sud, che formano una catena non interrotta assai vistosa a' spettatori; verso l'Est o sia verso la Peucezia e Giapigia la veduta sarebbe sterminata, se qualche promontorio non vi si frapponesse. Questo gran dominio di veduta, che ha Corignola, dell'intera Daunia, ed in parte della Peucezia, è una quasi perfetto piano, ed è spettacolo maraviglioso a' Viaggiatori, per essere nuova e rara estensione: queste campagne così piane ci danno nella Primavera una deliziosa prateria, le quali nuovamente si rinverdono, subito che nell'Autunno cadono le piogge.

E' vero che ne' giorni estivi tutta la Puglia lascia quel piacevole colorito, dando le campagne generali riflessi dal color di paglia: ma i vigneti e gli alberi con le verdure, invitano i Pugliesi a frequentarli ed a trattenerli in tali luoghi di piaceri, dove i coloni ancor si rinfrescano de' loro sudori, contenti della passata messe.

Certamente il piacere delle vigne ne' giorni

e-

studii, o si può dire il più grato di porto del
Crispiano, nelle vindemie, è anticamente di-
portarsi nelle loro case di campagna, ove con
splendidezza si godon in buona parte la grata
stagione dell'Autunno.

Le nostre Uve sono di differenti specie, e
tutte dolcissime, effetto del caldo atmosfera
che conferisce alla maturazione di esse; mal-
grado l'ottima qualità di esse, i vini sono di
poco gusto, sicchè appena giungono alla me-
diocrità: incapaci da poter durare sino all'està,
giacchè s'inacidiscono in modo tale da non
poterne far uso; stimo che il terreno abbon-
dante di solfi e di sali, de' quali l'aere non è
esente, li temprasse così spiritosi, mutabili, ed
inchinevoli all'acido, e tali che i sali misti,
resi volatili, offendono la testa, e l'ubriachez-
za è solita conseguenza dell'abuso.

La molteplicità delle Uve di specie differen-
ti che ad un taglio si vindemiano, perchè non
tutte perfettamente mature, la credo altra ca-
gione dell'imperfezione de' Vini, per la fer-
mentazione irregolare eccitata da sali, da solfi e
dall'acido vegetabile. Si sono fatti varii tenta-
mi per migliorarli; il più che riesce, è di pre-
mere una specie di Uva mezzo appassita, but-
tati i stipiti che sono amari, indi imbottare il
vi-

vino, e reputarlo replicate volte.

Ma l'arte che pretende migliorare le naturali produzioni, volendole accomodare a' gli usi ritrovati dall' uomo, si scuopre manchevole nell' esecuzione. Io osservo che tutti i vini della Dauria sono a un di presso consonanti nell' assaggio, di natura oligofati, vale il dire spiritosi che contaminano la testa. Sarebbe più di ragione incolpare l' aere ed il terreno, che ne rendono invincibile l' imperfezione; la svaporazione non bene dissipa i sali dell' acqua marina per accomodarla all' ordinaria bevanda. Generalmente i vini degli appennini a noi conosciuti sono eleganti, e di durata, gli quali siamo obbligati ad usare come buoni vini di pasto. Si può dunque un difetto di natura soltanto modificare con l' industria, allorchè si dispera di perfezionarlo.

Il Clima di Cerignola è caldo, gli abitanti dunque per necessità di natura amano fresche bevande; di rado nell' Inverno vi cadono le nevi; in difetto di quelle, chi fegge questo Pubblico, le fa trasportare dagli appennini. Noi, oltre l' usare bevande agghiacciate per rinfrescare, praticiamo i Sorbetti e Gelati sino all' estate, come medicina d' istinto: ed a ciò l' Inverno non serve in tempo che spi-

spirano i venti di mezzogiorno caldissimi, da quali si deducono ne' corpi umani le rarefazioni del sangue, il rilascio della fibra, il sudore, e la sete. Orazio diceva, che il vento Atabulo bruggia i Pugliesi.

Le acque del continente di Cerignola sorgono salse ed insipide; in ogni altro luogo vicino, ed in tutta la Dalmia sorgono limpide, leggieri, e scevre d'ogni misto che ne potrebbe turbare il sapore: questo non accade nella Peucezia; ed in parte della Giapigia, ove anche nelle secche stagioni sogliono mancare le acque piovane che conservano per ogni bisogno della vita, per la rarità delle sorgenti.

Qui ci allignano molte piante per naturalezza o per arte; dalle quali la gente del contado suole riconoscere la sua fortuna, come effetto dell'impiego delle proprie fatiche; l'agricoltura è la maniera qui più feconda dell'occupazione e della speranza. Le spighe de' Grani ed Orzi che in tempo di messe sogliono cadere dalle mani de' mietitori quando le biade affalsiano, sono la più ferace provvidenza del bisognoso; questa raccolta dà un profitto a questa gente in modo da potere molto bene provvedere a' bisogni della propria famiglia, e discostarsi della povertà.

Suc-

Succede la raccolta de' *Cappari* parimenti proficua per li fatiganti; questi sono fiori non sviluppati della pianta *Cappari* chiamata da Botanici, che con abbondanze vegetano nella nostra campagna: colti questi fiori, si lasciano qualche giorno macerare con del sale, indi addolciti si mettono in aceto per conservarli in vasi di legno, s'imbarecano, e di essi ne partecipa una buona parte dell'Europa.

Nella primavera, e nell'autunno provoso si raccolgono i Fonghi, che all'eccesso ne nascono si producono dalle radici della pianta nominata *Fungo*: tali Fonghi si seccano all'ombra, o pure cotti e salati si conservano lungamente servono essi di manciaretti da noi usatissimi e riderrati da forastieri. Orazio approva, che i Fonghi pretesi sieno di ottima natura.

Lo scayo che si fa della radice *Gyrriza* che nel monti di Cerignola copiosamente vegeta, ha materia considerevole per l'estratto che si lavora con vera arte chimica, per ispeziale attività de' Calabresi si trasporta di là de' monti, servendo ad usi medicinali, per la composizione della Birra, e per la tinta de' panni, onde è un capo di commercio.

Gli Alparagi, le Cicrie silvestri, ed ogni altra sorta di erba destinata all'uso umano, in

me-

medicinale, nascono in abbondanza in questi terreni per potersene a dovizia provvedere; l'erbe fative nelle loro varie spezie, molto bene ne' nostri orti allignano, e tutte di ottima condizione; non vi si coltiva pianta destinata per cibo, che non venga lodevole, essendo un tal sibo da noi praticato, come in tutta l'Italia, per essere il più confacente a' nostri temperamenti (a).

Tutte le spezie di alberi qui con riuscita vi vegetano con frutti perfetti e saporosi. Mandorle, Fichi, Persi, Prugni, Albicocche, Cotogni, Melegranate ... I Meloni d'ogni sorta sono squisiti a perfezione; il calore più attivo nella Puglia è da stimarsi la stagione produttrice della maturazione che si appresta un piacere. Gli alberi delle olive nel nostro paese sono poco coltivati, in modo che non si può farne uso per l'estrazione dell'Olio; s'incomincia

(a) Fabio Colonna fu Governatore e Giudice della Città di Cerignola, in tal tempo fece una raccolta di tutte quell'erbe che allignano in quel suolo; e lo aggiunse alla sua opera della Botanica, nel 1773. L'accademia di Parigi, a fine di arricchire di tutte l'erbe esotiche il Real orto botanico, cercò gli semi della Ferula, dell'Aselepio, e dell'Apio silvestre; annotati nelle raccolte da detto Colonna. Io a richiesta di Monsieur Parier, mi diedi l'onore d'invarglieli.

gite

qualche piantazione di olive, e di altri alberi della
specie della buona vegetazione.
Sogliono i incolparli di sterilità nella nostra
Daula: tutte le specie di Agrumi, Carabbio,
Sorbe, Criegger: io però estimo, che in quanto ter-
reno indifferente a produrre ogni pianta, an-
che quest' altre devono incontrare felice in-
cremento, e pari fertilità. E vero che molte
piante esigono più di cura per il germoglio
e fecondità per gustarne i saporosi frutti: e da
l'ignoranza o negligenza dell'arte del Giardina-
ggio, e la soggezione de' geli dell'inverno
e primavera, ci fanno questa privazione: e
della Cerignola la materia del fuoco sono i
Carboni che si portano da vari luoghi, e i
rami, e le radici del Lentisco, che ivi si tro-
vano: e la più usata; questa è una pianta arbo-
rea che nelle nostre campagne la natura pro-
duce a dovizia; il fuoco che con questa si fa è
vivo, leggiero che non grava la testa, perchè
non si parlo di parti graveolenti, e spesso nelle
radici si trova una gomma, che nel bruggiarla
da profumo così grato, come la gomma di o-
livo; dalle Bacche del Lentisco i contadini
estraggono con furta di pressione, un olio che
usano per la kime, e spesso per condire, ed è
rimedio a più malattie degli animali addetti
all'agricoltura. Lo

Le nostre campagne sono esenti da' boschi e folti arborati, onde siamo esenti ancora da fiero, ad eccezione de' lupi, da' quali suol divorarsi qualche bestiame; la rarità di tale accidente non fa un danno da conto. Di Vipere la Puglia negli anni trasandati ne abbondava; ma la maggior coltura de' terreni che non lascia luogo a spineti e cespugli, solito nido di esse, sembra averne distrutta la razza; sarebbe cosa rara se una persona fosse morsicata; la poca prudenza potrebbe far questo caso; vale il dire se la Vipera si tentasse di battere, o altrimenti stizzare; in tale rincontro, questo animale, accalorando il tarlo veleno, si avvale di quell'armatura che l'istinto gli dà a difesa (a).

Cerignola è situata nell'eminenza ed in centro della Dania, è esposta per tal ragione l'aere

(a) L'impresa dell'università di Cerignola è una Cicogna tenente col rostro un Serpe: questo Emblema rimarca il gran numero, forse, di Vipere che prima ivi annidavano, le quali erano divorate dalle Cicogne, abitatrici della gran Mole del Castello di Gerione: ciò da Cittadini avendosi a buon grado, ne formarono un augurio; e per gratitudine, come Uccelli benemeriti della società, ne designarono questo Talismano. I Romani per simili aspicii inalberarono le Aquile, e Romolo dalla fondazione di Roma, dispose, che l'Aquile fossero il buon augurio della sua nuova Colonia.

ad ogni soffio de' venti, e questi producono la salubrità del Clima: non teme infezione dalle acque stagnanti che non ve ne sono di forte alcuna, la sua grandezza, ed il numero de' Cittadini ne' secoli mezzani, non era rimarchevole, per le sofferte replicate disavventure; ma da più lustri in qua par che ognuno si onora per ingrandirla, ritrovandovi tutti i vantaggi per i bisogni le fatiche spettanti alla grande agricoltura ed alle altre arti n'è il richiamo; a tal fine ci accorre molta gente per impiegarsi a' varii travagli, e vi si fermano per abitarvi: Si vede un continuo arrivo di Colonie che abbandonano le patrie regioni. I forestieri per essere esentati da' tasse, si animano alla dimora che gli promuove alla cittadinanza. Tutti questi acquisiti abitatori, aggiunti ad otto mila cittadini, formano certamente una Città numerosa di popolazione. (a)

Esistono da più secoli cinque Comunità Rego-

(a) La coltura de' fondi che sempre ha formata la speranza da vivere de' popoli la più interessante, è capace di dar sussistenza a numerosa società assembrata in un Paese, e somministra sicuri capitali per l'avvenire, gli quali saranno sempre nella ragione delle braccia de' coltivatori, e dell'estensione de' campi: La stessa coltura è stata sempre l'origine delle Città più numerose, e de' domini più Signori.

golati, Carmelitani, Agostiniani, Domenicani, Francescani, e Cappuccini che riconoscono differenti epoche di fondazione: tutte con decoro, con rendite e frutti giornali di Chiesa religiosamente vivono: vi era un Collegio di P.P. Gesuiti, ma questi da moltissimi anni antecedenti all'abolizione, erano passati in Barletta, come Città Regia; è superstite ancora la lor Chiesa, che oggi è una Congregazione del Purgatorio, e parte de' cadenti edifizii. (a)

Il ceto de' gentiluomini di Cerignola è numeroso, e ragguardevole per lo proprio carattere sostenuto con decoro e commode abitazioni. Godono delle rendite, coltivano grosse masserie di varie industrie; usano carrozze, e castelli; le ricchezze, e le varie professioni delle quali essi sono decorati, formano il lor merito. Sonvi de' molti giovani applicati agli studii nella

K

Cit-

(a) Per notizia che trovo registrata nell'Orbe Agostiniano del P. Agostino Lubin Corografo del Re Cristianissimo, non solo è da crederci, che il Convento de' P. P. Agostiniani di Cerignola sia il primo di questa Provincia della Puglia, ma tra' primi ancora di quest'Ordine, riguardandosi il tempo della sua istituzione; *Ciconiolo, Cirignola Urbs Capitanata super colle sita, nullius Diocesis. sed in Archipresbiteratu suo a S. Sede immediate dependente. Ecclesia Conventus registrata anno 1476, sed antiquior est, cum sit caput Provinciae; eius S. Catharinae nomen dederit in constitut. Licetiacensi.*

Città di Napoli, intenti ad onorare se stessi, e le loro famiglie. A questi nati cittadini, si aggiungono gli altri detti acquisiti, gli quali colle loro fatiche vivono con commodi, abitano buone case ed acquistano del danaro. Il tutto è favorevole effetto dell' industria dell' agricoltura, mezzo il più profittevole da procurarsi la felicità, che sempre paga gli uomini con usura delle diligenze che quelli hanno per praticarla.

Disse Tullio, di tutti gl' impieghi, da quali si vuole profittare, non darsi cosa migliore, nè più utile dell' agricoltura, nè più aggradevole nè più degna per il buon Cittadino. Non dissimile stima nutriamq. ancor noi di quest' arte ch' è tra le primigenie dell' uomo, che fa incessantemente il massimo impiego di questi cittadini: da questa miniera ne vetusti tempi derivò la sua opulenza, dall' istessa oggidì è conosciuta la sua fortuna. Bisogna computare i terreni che si coltivano presi in affitto dal Re, da S. A., dall' Università, dal Capitolo, e dalle Badie o Comende, e si troverà la somma de' campi coltivati, maggiore d' ogni credenza.

De' Cerignolani coloni, chi semina cento versure, chi cinquecento, chi mille, le quali danno i prodotti in ragione diretta della qualità de' terreni, della cultura, e dell' influenza delle sta-

stagioni. Il computo integrale dell' agricoltura di Cerignola giunge a 18000. versure o ad un di presso, che uguagliano 72000. giornate ad ufo di Francia (a).

Non saprei definire se in quest' epoca, sia più doviziosa l' agricoltura in questa Città, dell' altra praticata in tempo che Gerione era nella maggior potenza nel primo arrivo di Annibale, a cui resistè da guerriera e soccorse da Signora. So che oggi è rimarchevole il commercio interno ed esterno di ogni genere di prodotti; giacchè ne partecipa il Regno, e la capitale, assicurata l' annona dell' Paese.

Cicerone e Diodoro Siciliano non d' altra sorgiva riconoscevano la felicità de' Crotoniati e Sibariti, che dalla coltura e fertilità de' campi: Senofonte ragionando delle dovizie degli Ateniesi, ne assegna queste cagioni, governo, natura dell' terreno, sito, sufficienza d' abitatori, ed industria. Posso quindi, veduta l' esperienza, dedurre un Corollario in Politica, che la ricchezza e Signoria di una Città, o Nazione, sia in ragione composta della estensione e fecon-

K 2 di

(a) La versura è una estensione di terra di 60. passi quadrati, e 20. versure compongono un Carro.

dità de' terreni, della popolazione, e della somma delle fatiche.

Lo spirito dell'agricoltura per gli nostri coloni sembra esser memorando, perchè giunto all'apogeo della perfezione per quanto si estende l'arte universale, o sia la ragione perfezionatrice di tutte le arti, applicata alle favorevoli disposizioni della natura. Un uomo della Peucezia ricevuto Cittadino in Cerignola conoscitore e seguace de' fortunati colpi dell'agricoltura, potè tanto profittare, che in soli venti anni, guadagnò presso che ottocentomila ducati. Cosa che altri potrebbe tenere per effetto di cieca sorte!

Leggo che molte nazioni si sono ingegnate di promuovere con utile maggiore e risparmio l'agricoltura, con istituzioni di accademie e con premii alli più sagaci scovritori, benefici della società: Lucatelli, Thull, Duhamel han preceduti in tal corso coll'invenzione della machina seminaria; il Grifellini si è adoperato a ridurla più semplice ed adattabile all'uso. I profitti di questa invenzione sono notabili, e questi sono, il risparmio delle sementi, e delle fatiche, e la miglioria de' prodotti. Ma farà la sua pratica generalmente adattabile?

Le

Le antiche usanze sono sostenute quasi da un genio che anima l'uomo alla contraddizione. L'economia seguita da tutti i coloni quasi del Mondo, non dico delle sole Puglie, ne fa il prim' ostacolo: Di più la macchina non isparge altri semi, che quelli del fromento; la semina delle biade occupa quasi il terzo dell'agricoltura, dunque ogni colono deve seminare circa la metà del suo campo colla nuova macchina, e l'altra col consueto uso dell'aratro. Questo farebbe un imbarazzo da frastornare tutto il sistema della semina.

Il Colono che vorrà seminare cento versure, ne distribuirà cinquanta in grano, trenta o trentacinque in orzo, ed il rimanente in avena: è obbligato a tal uopo tenere il capitale di venticinque Bovi, dodeci Giumente, molti aratri, vari rurali utensilii, e dodeci lavoratori, oltre i custodi degli animali: in tempo d'inverno tutto questo apparecchio non istà ozioso; debbonsi maggesare i terreni vuoti rimasti per obbligazione: quest' uso invariabile, come se fosse una legge agraria, massime se i terreni saranno di Portata, e così la loro metà si può seminare, un quarto si maggesa, e l'altro quarto si riserba per i pascoli, specialmente delle Pecore, acciò l'agricoltura cammini di passo par

ri con l' arte Pastoreccia, necessaria anch' essa per gli umani bisogni: la pratica quindi delle nuove macchine non sarebbe curata dall' agricoltore delle Puglie che coltiva gran campi, sentendo molto imbarazzo in tempo che non sente risparmio.

La grandezza delle massarie di campo, in particolare della nostra Daunia, e l' ordinaria rozzezza de' lavoratori, possono fare il terzo ostacolo per non adottarsi il nuovo metodo di seminare: quante macchine bisognerebbero ad un' agricoltore che deve seminar grani in centinaia di versure, per tenerle in azione, e quant' altre ancora dovrebbe tenerne di riserva? lo scomponimento della machina per la poco resistente composizione, e per le mani di rustica gente, sarebbe frequentissimo, e ciò ridonderebbe in disordine e disgusto invincibile a chiunque la praticerebbe, e farebbe il motivo, per cui di sorte alcuna non si abbandonerebbe giammai l' antico uso degli aratri.

La sterilità de' terreni unita a negligente coltivazione che cagionasse scarsi prodotti, potrebbe far ricercare altra più industriosa maniera per la semina de' Grani; una maniera di fare il raccolto più facile e più utile è un oggetto molto interessante per presto seguirsi:
ma

ma le cagioni fisiche esteriori si vedono produrre di frequente la scarsezza delle produzioni ; la rarità delle piogge di questo cielo nella primavera, la rubigine dalle nebbie e fredde brine prodotta, fa la tate alle piante allorchè lussureggiano, ed incominciano la perfezione de' Semi ; i Bruchi, ed i Topi sogliono in alcuni anni far stragge de' campi. Che se queste esteriori cagioni poco o niente danneggiano, sarà ognuno sicuro di godere degli ubertosi doni di Cerere. Il sementare i terreni, ch'è tutta opera umana, è il meno da temersi per la fertilità, giacchè il rimanente tutto è opera della natura.

I fruttati che nella mediocrità delle messi si contano, sono il sette o l'otto per uno ; nell'ubertà giungono agli dodici e più per uno ; nelle semine di piccoli campi, eseguite con sagacità maggiore, e ricolte con più attenzione, giungono i prodotti fino al quindici per uno in grani, ed in orzi, e molto più negli anni felici (a).

K 4

La

(a) Ifaceo agricoltore della Palestina, raccolse il cento per uno, malgrado l'imperfezione degli istrumenti di quell'età *Genes. cap. 26*. Potrebbe essere questa esuberanza di ubertosità riconosciuta dalla bontà del terreno, dell'agricoltore, e dell'aria; ma le terre di Egitto oggi danno negli anni migliori il dieci per uno. *Maillet. descript. de l'Egypt. let. 9. p. 4.*

La natura del terreno potrebbe fare altri ostacoli alla pratica dell' Orologio seminatorio del D'Anselmi: s' incontrano presso di noi terre viscoso, cretacee, sparse di gramigne e di pietre, su delle quali malamente si adatta la macchina, siccome ben si adopra nel terreno facile, sciolto, grasso, dapprima temperato; per ridursi il terreno a questo concio, oltre delle molte fatiche, è uopo stercorarle annualmente; quest'è un' opera che mal si confa con gli grandi campi, ne' quali si usa il riposo delle terre, e gli annuali lavori delle maggesi, stimati il più profittevole mezzo della fertilità più sicura fin dagli beati tempi di Augusto.

Ulla seges demum votis respondet avari

Agricola, bis quæ solem, bis frigora sensit (a)

In fine se si pon mente allo spazio vuoto che framezza l' uno e l' altro solco di oncia sedici, come accade nella nuova maniera di seminare, questo darà luogo o alla produzione dell' erbe, che volentieri germoglieranno, perchè non è occupato quello spazio da altri semi; o pure farà sì che l' urente calore di Puglia asciutti in modo il terreno ed il seminato, che ammacriscano i teneri semi dentro delle spighe nel-

(a) *Virg. Georg. lib. I.*

nella propria placenta, o in che sarebbe forte l'ac-
zione della scarsità della piama, e del non don-
guenza faranno più scarsi i fruttati. In spesse
za delle piante fa un umido rugginoso nativa-
le, col quale a vicenda si seconda la vegetazio-
ne conferente alla fertilità.

Non Mercè dunque di queste poche riflessioni
da me fatte su di questo nuovo ritrovato,
io estimo, che nelle nostre gran masserie
di coltivo, quello non possa essere adattabile
all'opposto parmi che se un ozioso gentiluomo
occupato dell'occupazione agraria, che possiede
se terreni adatti all'industria di questo genere,
e di poca estensione praticasse queste nuove ma-
chine, incontrerebbe tutte quelle riuscite che
la di lei teoria promette. In buona parte de
la Toscana, il Grifellini assicura, che si efe-
guisce con profitto, ma che la direzione è ri-
servata al padrone che vi s'interessa. Columel-
la ricercando la ragione della decadenza dell'
agricoltura nell'agro romano, ne incolpa l'ab-
bandono fatto da gentiluomini di tale interes-
sante, ma dilettevole applicazione, incaricando
sì l'intero disimpegno a' soli schiavi, e feroc-
chi servi. (a)

Ho

(a) Columell. praefat. in lib. de re rustica.

Ho in queste riflessioni esaminato con più seri ragionamenti, co' Coloni i più ricchi della Daunia, periti ed intelligenti di agricoltura; onde in questi dati stimo sufficienti queste mie riflessioni, ma non pre tendo farmi un delitto, contradicendo una invenzione meditata da uomini illuminati, ed applaudita da molte nazioni d'Europa, a' quali molto ancora deve la società. Spero, che l'uso reso generale, dilaguerà le questioni che oggi sembrano ragionate (a).

Il governo degli animali in Cerignola è così

(a) Un Cavaliere mio amico, e vicino da molti anni mi ha dato il piacere di coltivare una piccola masseria di campo coll'uso del carretto seminatorio del Grisellini, e siccome egli mi assicura, sempre con lucri vantaggiosi di felice messe: l'anno passato io volli osservare questo nuovo sistema di coltivazione, forse a fine d'imitarlo; e con piacere ritrovai, che la maniera tenuta da quel Signore, era la più propria da profittare in tal negozio. Confessava egli di incontrare degl'imbarazzi nell'esecuzione, nel mentre confessava ancora, che in quella dimora villereccia, tirava doppii frutti dalla sua nobile occupazione, e francamente diceva

Hic secura quies, & nescia fallere vita.

Oggi i suoi Fratelli succeduti a proseguire l'industria della stessa masseria, lasciato l'uso della nuova macchina, fan seminarla col solito sistema di Puglia. Il Signor Duca di Calabritto, trent'anni addietro; procurò dalla Francia la macchina composta dal Signor Duhamel; fu posta in opra ne' suoi territorii di Minervino, che sono pietrosi, ma non durò un giorno o l'altro nell'uso. Che però richiede questa invenzione un così alto diletante; terreni facili al coltivo, non erbosi, non cretacei, esenti da pietre, e pazienti esecutori.

siderato come una industria, che dopo l'agricoltura tiene il secondo luogo, ed è anche importante per le fatiche rurali: dagli animali si traggono copiosi frutti per gli umani bisogni, pe'comodi, e piaceri della vita, ed ancora per lo commercio: era dunque interessante cosa, che a tal governo si badasse, come a particolare industria, e come necessario a' precisi bisogni delle masserie di campo.

A tal fine i coloni qual necessaria dote dell'agricoltura, governano un numero considerevole di Bovi proporzionato all'industria, razze di Giumente, ed altri ancora fanno uso de' Bufali più adatti a fendere i terreni più resistenti al vomero. Oltre gli detti animali sogliono mantenersi caravane di vacche, e di Bufale; da queste si fa la scelta de' figli per conservare più fiorita la razza, ed il rimanente vendesi per profittare; l'istesso si fa de' Polledri che sono di riuscita, e perciò ricercati.

L'altro profitto che dalle Vacche, e dalle Bufale si ricava, consiste ne' famosi latticini, ed abbondanti; i formaggi vaccini sono di ottima condizione, e le provature che si hanno dalle Bufale sono butirose, e le più squisite del nostro Regno.

Il governo de' Polledri che si fa per S. A. , come quello delle Vacche e delle Bufale è senza meno maggiore in numero degli altri, è più pregevole: i Polledri sono i più ricercati, che si comprano a caro prezzo per la vistosa corporatura, altezza, pelo baio, ed abilità per carozza. Le Vacche, oltre la produzione de' Vitelli che si scelgono per conservare gentile la specie de' Bovi destinati all' aratro, danno saporosi formaggi, manteche e butiri, massime allorché si fanno alla maniera d' Olanda; così le Bufale, col loro latte danno delicate provature, che realmente non si possono ad altre pareggiare; dalle loro seconde figliature, si hanno Bufalini, che in parte si conservano per le fatiche, ed altri si vendono. Ogni Bufala in ciaschedun' anno è solita dare un cannaio di latticini: i pascoli scelti in luoghi freschi alla riviera dell' Ofanto, ne quali a sazietà si pascono, si credono la cagione della rarità del sapore. Il numero de' Polledri, de' Bovi che arano, de' Giovenchi, delle Giumente, degli Bufali maschi e femmine, e delle Vacche insieme formano la somma in circa di 1800; le Pecore, gli Agnelli, e le Capre si computano nove in dieci mila: il numero però è sempre variabile in ragione delle varie contingenze.

Per

Per la masseria delle pecore gode il Signor Conte il raro privilegio della posta fissa, concedutagli dal Re Carlo III, oggi Monarca delle Spagne: la posta o sia il poggio delle pecore, ha i suoi pascoli assegnati, capaci di potervi pasturare un determinato numero di Pecore senza che da persona possa essere turbato, e ciò per tempo indefinito; il tutto fu così composto col consenso degli Apruzzesi locati, che vivono con le rigorose leggi della ragion pastorale, e perciò la Camera Ducale a tal fine corrisponde al Regio Erario, annui duc. 1100. (a)

Le Pecore per la corporatura ed altezza, sono della miglior specie del nostro Regno, la lor Lana è in grande stima, e con premura ricercata da' Mercadanti per la buona e primaria condizione: questa si tosa due volte l'anno, per la vendita della quale, e degli agnelli, s'introitano dal Tesoriere di S. A. sopra 7000 ducati, oltre il grande introito che si fa per la vendita degli animali che eccedono il bisogno,

co-

(a) Tutti i rappresentanti delle masserie di campo, la posta fissa, la Vaccariccia, la Bufalaria, ed i luoghi giurisdizionali, furono ritrattati da Monsieur Egnazio Vernet famoso Ritrattista del fuoco e paesaggi, e furono inviati a S. A. per disposizione del Ministro Francés Monsieur Fredin,

come ancora per la vendita degli animali di scarto di ciascun genere.

I territorj di S. A., sono di trecento carra che uguagliano 6000. versure, comprese le portate: il territorio giuridizionale è di 2200. carra di estensione; vi si destina in ogni anno un Governatore e Giudice, a cui con lettere patentali si conferisce l'autorità di reggere giustizia sì civile, che criminale per le prime cause; in grado di appello si ricorre a Lucera capo della Provincia, e competente Tribunale.

Da' detti terreni ne sono riserbate 1000. versure in circa per lo Signor Conte ad uso di semina, divise in tre masserie: sarebbe maggiore l'agricoltura, se molti altri terreni non si dassero a fitto a varii cittadini coloni, da' quali se ne ricavano doc. seimila 130.: dalla Mastrodattia, fitti di case, censi attivi, e giusti proibitivi altri doc. 6320. Tutte queste somme formano l'annual rendita sotto il nome di patrimonio, che il Sig. Conte d'Egmont ha in Cerignola, oltre l'altro che ha nella Città di Bisaccia: l'uno e l'altro formano la somma di sedicimila doc., o a un di presso. Ma il maggior prodotto di Cerignola, ch'è uno de' più speciosi Feudi del Regno, dalle grandi industrie deriva; quindi S. A., come almeno qui si fa, da Bisaccia ricava quattro mila doc. l'anno

e trentaduemila dal patrimonio, e da tutte le industrie di Cerignola, che in uno formato netto trentaseimila doc., somma che in ogni anno può essere soggetta a qualche variazione.

Dedotti i terreni per le masserie di S. A., ed altri addetti per gli pascoli, il rimanente di essi si gode dai nostri Coloni per coltivarli. Le terre assegnate a coltura a' cittadini dell' Università di Cerignola, sono Carra 78., ed altre 22. carra in circa, sono stabilite per pascoli. Il Reverendo Capitolo tiene ad uso di coltivazione 81. Carra, ed altrettante per pascoli, e maggesi. L'uso di questi campi seminatorj, costituisce porzione dell' intera semina, che fa l'utile applicazione di questi naturali.

Il negozio della Lana che nella miglior parte nella Daunia, e specialmente ne' nostri tenimenti, si fa dagli Apruzzesi, è considerevole per lo commercio interno ed esterno: generalmente tutte le Pecore del regno nel mese di Novembre si locano nella Puglia, per isfuggire i rigori dell'inverno de' freddi Paesi degli Apruzzi: nel Mese di Maggio ivi nuovamente ritornano per evitare il contrario eccesso de' caldi di Puglia, dopo di essersi tostate. Le lane sono ricercatissime da mercadanti forestieri per mezzo di persone qui destinate per tale incetto; s'imbarcano in più porti, e si mandano oltre mare

per

per farne quelli usi che oggi presso di noi maggiormente fanno.

Plinio a cui non erano ignote le lane di Spagna, di Barbaria, della Grecia, e dell'Asia, preferisce le nostre di Puglia a tutte le altre; (a) dello stesso parere sono ancora Strabone, (b), Orazio (c), e Marziale (d). Oggi la maggior stima è riferbata alle lane d'Inghilterra, e di Spagna. Molte arti comunicate alle altre Nazioni, giacciono ancora decadute in Italia, dove l'opinione è molto favorevole per le mode, le manifatture forastiere; par che la stima delle arti sia più preggio in quei luoghi che furono gli ultimi a riceverle. Se un genio regge i Bisogni di lusso, questo non può essere altrimenti che variabile.

È rimarchevole per lo numero grande delle stoffe di pecore del dominio di Cerignola, il commercio interno de' formaggi che si fanno dal latte vaccino, ed i latticini bu-

(a) Plin. lib. 8. cap. 46. *Lana autem laudatissima Apulia; que in Italia græci pecoris appellata alibi Italica; tertium locum Milesia Oves obtinent.*

(b) Strabon. lib. 6.

(c) Horat. lib. 3. carm. Od. 16.

(d) Martial. lib. 4. epigr. 155.

Velleribus primis Apulia; Parma secundis;

Nobilis Altinum tertia laudat Ovis.

salini, emaggior' è sicuramente l'altro che si fa de' formaggi pecorini, de' quali in buona parte si provvede il Regno, e la Capitale. Gli fitti de' pascoli per le pecore, sono per lo più regii; formano adunque grand'introiti per lo Principe nella Regia Dogana di Foggia. Si ha dell' obbligazione ad Alfonso d' Aragona, che introdusse nel Regno le Pecore, o almeno ne migliorò la condizione.

A norma delle varie stagioni i nostri cittadini sono assai amanti della Caccia: quella degli Uccelli è la più frequentata, e quella delle Orche, de' Mallardi, de' Tordi, delle Beccacce, delle Quaglie, de' Storni, delle Tortore, delle Colombe, e delle Lodole... evvi la Caccia delle Volpi che si eseguisce con i cani, o con lo Schioppo, per aversele delle Pelli; ma la caccia delle Lepri che si fa con i cani levrieri, è l'occupazione più dilettevole della gente di gusto; questi cani che qui, più che altrove, sono veraci corsieri, e le grandi campagne di pianura, invitano i cacciatori a tali liete brigate; si montano buoni cavalli, si cercano quei luoghi, ove le lepri sogliono giacere; a' cani s' intima la seguita a vista della preda, la lepre fugge avanti al cane per isfuggire la morte, ed in contesa di gloria, chi siegue, per lo più è

L il

il vincitore. Sfidò gl'istessi giuochi olimpici, ne quali non si vide cosa tanto perfetta quanto in questi corsi, i quali sono tanto più piacevoli quanto più naturali.

Da tutto il raccolto in questo fascio di notizie su le naturali produzioni, e su le altre che dall'uman governo dipendono, si dimostra, Cerignola essere un Paese provveduto in ciò che necessita a' bisogni, in grado da compararne ad altre popolazioni: le carni de' castrati le vacche, quelle degli agnelli, e de' capretti, le carni porcine e de' polli, le diverse ed exquisite specie de' latticini, le carni che si hanno dalle molte cacce di diversi animali, i frutti saporosi in ogni genere, l'erbe sative e selvatiche per uso di cibo, e le infinite altre medicinali, tutto fa che niente manchi a questi abitatori. La distanza di Cerignola dal mare adriatico in dodici miglia, fa che vi sia del Pesce sovente in abbondanza; di continuo viene a venderci da Barletta, dalla nostra marina di Rivo-
lija e dal lago Sipontino vengono i Capioni, le Anguille, i Cefali, e le Tinghe: l'agricoltura, il giardinaggio, la caccia, la pescaggione, la natura, tutte concorrono alla felicità di questa popolazione, e massime se venga garantita da l'ovvero governo economico, e politico.

Per quanto ho ricercato de' fasti di Cerignola, su i naturali doni che quella gode a giorni nostri, si può dire essere uniformi a ciò che gli antichi scrittori ci hanno rapportato de' tempi loro; la natura è l'istessa, sicchè i suoi fenomeni non saranno mai per essere da quella dissimili. Io in ripruova de' miei dati, avrei dovuto darmi carico de' fatti vetusti degli uomini, e riflettere su le fasi della natura per compilare la storia, la topografia, le notizie naturali di Cerignola, nome patronimico di Gerione, ma io son contento del fatto.

Io confermo del che, debbo dire che ella, perchè fornita a trabocco di doni naturali, potrà nella grandezza e dovizia, pareggiare un dì con le più rinomate Città del Regno, ed esser rimessa negli onori, de' quali, sono presso che due mila anni, che ella si ritrovava adorna: nè questo è un arditto vaticinio, ma una conseguenza che dalla medesima natura rilevo; gente industriosa, interessata per gli proprii avvanziamenti, da' quali l'onor publico deriva, ed estensione sufficiente di terreni fertili, sono queste le machine, che in tempo di beate Monarchie, debbon produrre gran voli.

Che se a tali fisiche favorevoli disposizioni promotrici di dovizie si unisse la presenza del

Signor D. Cassimiro Pignatelli Conte d'Edmon, a questa Città da Dio dato Padrone, qual sarebbe la sua forte! Il suo presente patrocinio farebbe daddovero la compiuta felicità della popolazione. Gli moderni edifizii che adornano le strade, languiscono per mancanza di felicità; il Palagio Ducale si vede compiuto con l'ultima perfezione, ma con idea men degna del suo Signore; la piazza formerebbe un bell'anno avanti il Palagio istesso, se le basse botteghe che lo circondano, fossero inalzate con vistoso disegno; a misura crescerebbero i profitti per S. A., ed il decoro alla Città; pe' forestieri che passano per questa piazza posta in via Reggia, sarebbe questo un bel punto di veduta, e cagionerebbe in essi grate compiacenze. Se l'Arciprete avesse Pontificali, ed i Capitolari insigniti fossero con divisa Canonica, e la Chiesa Collegiata ingrandita a misura della popolazione, non ci farebbe cosa da desiderare.

La lontananza dunque del Padrone è di detrimento alla Città, e di afflizione a' cittadini, speranti dalla sua clemenza rinforzi e protezioni; l'ospedale, i poveri, le vedove, i pupilli, sperano misericordia ed aiuti, ed avanzamenti le arti ed il commercio. Chi non do-

dovrebbe sotto gli auspicii di sì gran Signore, Profapia di Regii Antenata, sperare amor generoso, e paterna condiscendenza? Chi lo nominerebbe Mecenate, chi Augusto, chi Autore del secolo d'oro di Cerignola.

*Aggredere, o magnas, aderit jam tempus, honores,
Care Deum soboles, magnum Jovis incrementum.*

APPENDICE ALLA STORIA NATURALE DI CERIGNOLA

LE notizie relative alle produzioni naturali di Cerignola, in buona parte sono state riferite; la Filosofia della Storia esige esatta narrativa, e mature riflessioni; in quanto a ciò, mi sono ingegnato, come ho potuto di riuscire nell'importanza della dimostrazione de' dati proposti. Questa appendice è stata posta per compimento del mio disegno, che eseguisco con la maggiore brevità. La storia naturale altro non è, che un tessuto di mille fenomeni ed avvenimenti, per tempo e per luogo sovente tra loro diversissimi; chi volesse stare a ciò che gli ridicono gli proprii sensi, ed a ciò che si può rilevare dalle private osservazioni, troppo scarso confine darebbe alle opere pro-

ingioie della natura, la quale rimarrebbe dimenticata affatto, e si avrebbe per nulla, se non ci scuoteste di tempo in tempo con alcuna sua nuova e speciosa scoperta!

La prima che si presenta, è un'Acqua minerale acidula che sorge in un fonte posto a piedi di un piccolo monte, sterile arenoso, chiamato perciò Montarsente, luogo ov'è situata la Posta fissa di S. A. Quest'acqua è più grave della commune, il sapore è disgustoso ed amaro, l'effetto che produce bevuta al peso più di una libra, è lo scioglimento del ventre, sovente eccessivo: l'infusione dello spirito di vitriolo fatta in un bicchiere pieno di quest'acqua se comparisse molt'aria, che si sdrigava in bolle, le quali si vedevano a guisa di mercurio sublimante: tentata l'evaporazione in un vascello di vetro a lento fuoco, nel fondo restò mezz'oncia di Sale, simile al sapore del Sale Epson, e vi fu piccola comparsa d'Alume in base terrea.

Siccome l'esperienza fa vedere che l'acqua ha di natura Catartica; così l'analogia potrebbe far credere profittevole alle ostruzioni de' visceri, alle affezioni dello stomaco, a' mali della Vesicica, nutrice ed addolcente del sangue, e che sia medicina a tutte le scaturite cutanee, alla scabia, ed a molti altri mali.

A fine di metterla in opera in soccorso dell'umanità, senza timor di pericolo nell'esecuzione, a 5. Luglio 1781.; tempo dell'invenzione dell'acqua; ne spedì all'Accademia delle Scienze e Belle Lettere, istituita dal felicissimo nostro Sovrano Ferdinando IV. una distinta relazione, affinchè, replicata l'analisi, restasse più esaminato e più sicuro l'uso di essa per le malattie. Intanto l'uso, che di quest'acqua più tosto che a caso si fa da vicini Paesi, qui è sospeso fino a nuove disposizioni della Provvidenza.

In un rialto Colle della riva del Fiume Ostanto vicino alla Cappella Ripalti, si è trovata una miniera di Selenite o pietra specolare, tenera; trasparente quasi come il cristallo; si divide in sottilissime foglie, simili al talco; questa pietra si trova nelle fessure de' strati del gesso; la quale pestata si riduce in polvere bianca; calcinata nel fuoco, dà il gesso preparato per le fabbriche con poca spesa ed industria.

Tra 'l genere della Pietre, è comune la Pietra cruda o calcarea, o sia pietra da far calce, la quale è la materia la più praticata da' nostri muratori per fabricare; questa pietra naturale con l'istessa ridotta in calce, forma una fabrica assai durevole siccome dalla sperienza molto

nel fianco sicuro, qual cosa è omilologia? II
 Nel territorio di questa Università detta
 Lacustana, vi è una miniera di pietra man-
 morea che si stende per uno spazio di circa
 dieci versure, come in un quadrato. Questa
 massa ha di massa o di profondità quasi di-
 ciasette palmi, ed è durissimo in modo che se-
 ne difficulta lo cavo, e per ridursi in pezzi.
 Il colore della pietra è misto, vale a dire il
 giallo, il bigio, il color di carne formano tut-
 to il colorito di essa: vi si trovano varii fig-
 menti che con ischerzo s'interfacciano su gli
 colori del fondo che compariscono talorchè la
 pietra è lustrata, ed altre volte vi si scov-
 no delle piramidette, varie figure geometriche,
 e de' semi di zucca. La profondità del marmo,
 come ho detto, di diciassette piedi, ha fatto
 credere che questa pietra sia assai propria per
 tagliarsi in colonne.

In La Pietra Cote in varii luoghi di Cerignola
 si trova, siccome in varii luoghi ancora si tro-
 vano de' Crustacei impietiti, e specialmente da
 Cebuchiglia distanti. Avrà forse inteso anche par-
 lare di questo quel Poeta, che disse, ogle
 sb il *St. prasil a Pelago conche tributte in prima*
 il Seio un anno l'invenzione della cosa, non
 tenno nell'efame del comò. In la non, onore
 no.

Il Tarantolismo è stato sempre creduto male de' Pugliesi; sembra perciò notizia appartenente alle cose naturali di questo Paese; ma non doverli trascurare. Ne farò dunque parola; ma il tutto ricavando da nozioni quanto semplici, tanto più vere, ed uniformi alla natura. Nel genere de' Ragni è compresa la Tarantola o Falangio, la quale in una buca scavata nella terra, forma il suo nido, investito nell'interna e nell'esterna superficie di tela, pel che per istinto si lavora; per incresparsi le mosche, li moscherini, o altr' insetti de' quali è divoratrice; a differenza degli altri ragni, gli quali nelle campagne formano de' loro reti; sollevate tra' cespugli, e poco differiscono da' domestici; queste due spezie sono credute innocenti, come è creduta velenosa la prima.

È proffo che generale credenza, che ne' maggiori estivi calori giri questo Falangio campestre nel silenzio della notte, in tempo che l'austriaca gente stanca per la fatica, riposa a Cielo scoperto, e di tale opportunità si avvalga per morderne gl' innocenti a tradimento sì in questo colpo, come se fosse di Aspide, compariscano leggiera lividura, il freddo, l'angoscia, gli debili, il sopore, e razza di sintomi che non si curano con altri Mitridati, che dom adattati con-

concenti di musica, con vesti di determinati colori, apparati di fiori, erbe, spade, vasi di acque, specchi ne quali diceasi i morsicati vedere la Tarantola sentrice, in sembianza di vaga donzella; che ha nomi e nobili titoli; alla gloria di tal spettro, questi formano le corte da replicarsi per più anni in ricorrenza del giorno natalizio del veleno; le loro strane azioni non differiscono da quelle di un maniaco, e continuerebbero per sempre i balli; se non restassero sfiniti, ed abbandonati dalle forze.

Sembranmi tutti i sintomi di un' avvelenato; formare il caso de' Vampiri; o de' Licantropi: funestato l'uomo da melancolico vapore che giunge ad infestare il cervello, si confondono i sentieri dello spirito, e l'immaginazione in modo che l'uomo sembra essersi trasformato in lupo: s'investe del di lui istinto, forza e ferocia, ama vagar per gli boschi; pascersi d'erbe, manda urli, spira terrore, e a tutt'altro pensa, fuor che ad esser uomo. Dalla Licantropia forse fu tocco il Bellerofonte di Omero, e quel Re de' Cactea riferito da Daniello.

Non entra in teoria di veleni per ragionare su di quello che predicasi della Tarantola; ma se dagli effetti che portentosi comunemente si ammirano, se ne separi la fantasia,

l'ignoranza, la prevenzione, e la cabala, nella sottrazione si vedrà, che mente resta per lo veleno di attività capace a produrre un male.

Ridurre tutti i prodotti di questo veleno al solo delirio melancolico, come altri ha detto, è una gratuita asserzione: la melancolia che avvolge l'uomo nelle cure immaginate, domina tutte le Nazioni, in conseguenza delle cagioni fisiche, o morali che la producono; sicché non credo che i Pogliessi ne siano più degli altri suscettibili per lo Tarantolismo: la compiacenza che si ha per la musica e per lo ballo, è passione universale; bisognerebbe del pari credere universale questo veleno, s'è universale la melancolia. I mali endemici sono immutabili presso le nazioni, se quelle vivono al coperto dello stesso cielo.

Gli animali bruti sovente si rendono offensivi, se sono per natura carnivori, cioè fieri, ed altri se sono minacciati nella vita, o addolorati: in tali rincontri si armano a difesa con quel mezzo, che dalla natura stessa l'è dato, il quale varia come varia l'istinto. E' vaga l'Ode di Anacreonte che canta su tal'oggetto. Vivendo la Tarantola entro la sua buca nell'interiore lontana campagna, come potrà ognuno persuadersi che quello animalucciaccio abbia tanto di-

di sagacità per ferire una persona, la quale non è rea di offesa alcuna, solamente tirato, non so da quale misantropia.

Un conoscitore della natura che indaga da un sintomo la sua cagione, non siegue i volgari sensi, o pregiudizii, che sono i più forti impoppi per iscovrire il vero: ma con l'uso delle leggi della dialettica, si acquieta alla cagione, garantita da più sensibile probabilità, o da dimostrazione. Bisogna assicurarsi bene dei fatti, pria d'innoltrarsi alla scoverta della cagione.

Da persone balorde, e vili, da dominatrici isteriche, da bagascie che solamente formano il seminario degli avvelenati, qual cosa di vero si ricava su le loro relazioni per far giudizi? Se l'isterismo, e la miseria l'affliggono, si mascherano di finzioni, a costo della scretudezza endemica nel vil cetto, si comprano l'astore ammirazione, e tutti restano stabiliti in quell'errore, dal quale ingannati sieguono ad ingannare.

Sono registrati nel numero de' possibili mille cagioni che inclinano l'uomo alla tristezza, e non desolato, se maggiori sono le felicità, e le miserie, intanto han rilevato i Medici, sovente nell'annual economia, essersi lavorati uomini simili da paraggiare l'istesso atro velenoso

In tempo di cal malignità non può altrimenti ac-
 cadere, che ne' caldi giorni estivi; in tal tempo
 le genti del contado stanche per la fatica, smun-
 te per il sudore, si addormentano esposte all'
 aere fresco umido della notte, e sovente in lu-
 ghi paludosi: a queste disposizioni se si unisce
 il maligno, gli ammalati si raffreddano, gialli
 sono, comparisce il meteprismo, spasimati in
 brevi giorni fr muojono, come da febbre brit-
 tannica; e se dalla morte campano, sono abban-
 donati nel languore e tristezza, segno che il
 male ha colpiti i nervi, nè la medela si spera,
 che dal tempo.

Si fusse questo apparato di morbo e di morte,
 fa subito mormorare la buona gente, che il
 veleno della Vipera, o più tosto di Tarantola,
 sia stata la cagione di questi effetti. Il giudizio
 sarà erroneo allorchè siegue neghittoso gene-
 re; il lume dell'arte critica farà discernere con
 precisione dagli effetti le veraci cagioni, e di-
 stinguerle dalle straniere.

Molti dottori in Medicina hanno sudato per
 l'intelligenza di questo veleno, ed hanno ac-
 commodata alla teoria una caterva di portentosi
 sintomi, subordinandoli ad istrana cura; ma senza
 frutto, se questi durassero in vita, farebbero a
 forza della spietatezza smentiti, ed ivanti i lo-

ro Sistemi. Io vengo il Signore Baglivi, ma credo, che quanto egli ha scritto su tal voleno, l'abbia fatto sul carico dell'altra relazione. La moltitudine spesso strascina gli Uomini di buon senso.

Sono passati molti anni, che in Cerignola, ed in altri Paesi della Puglia, era ne' mesi estivi una non interrotta maschera, sentendosi in ogni vico i concerti della Tarantella, e vedendosi Donne più di frequente trespate in comitive travestite in camere apparate alla fantastica. Oggi non qui, nè altrove, come so per relazioni, vedesi più ballare persona che si dicesse avvelenata: che se alcuna provveduta di sfaggiataggini accusasse morsicata dalla Tarantola, sarebbe disprezzata dallo stesso volgo; una Donna agitata da tal fanatismo, fu da me arrestata colla sola minaccia di volerla battere. Che si Vi son forse de' periodi di buona o cattiva influenza come per lo corpo, per la fantasia ancora?

Sarà dunque vero che i commenti degli Uomini sono sciolti del tempo, ed in ragione che la prevenzione, i pregiudizii, e gli errori si abbandonano, istruita più la mente, il discernimento sarà sempre più perfetto. Siamo convinti della nostra ignoranza per le cose reali, del

le

le quali ignorano la cagione; sovente lo fanno ancora più se ricerchiamo l'immaginarie.

Dissi, che gli Falangi si fanno i nidi in luoghi campestri ed incolti destinati alla pascuta de' diversi armenti; sicche i custodi di quelli sarebbero più esposti ad essere avvelenati? e pure, costoro per l'innocenza e semplicità della vita, sono esenti da quel veleno, che si crede, nuocia agli altri.

Si potrebbe dare un sinistro accidente, ancorchè ciò sia fuori la sfera dell'istinto e del possibile, che la Tarantola fosse in maniera turbata o mossa da dolore, che si azzasse a mordere alcuni; ciò potrebbe far credere l'avvelenamento, come dicevi, che l'Uomo soverchiato dalla collera, anche avveleni; questo sarebbe un successo più studiato, che vero; ma se la misura dell'intensità della cagione, considerata per gli suoi effetti, deve incontrarsi nella proporzione, e gli effetti per ragioni fisica, debbono essere proporzionati alla cagione, si troverà che i prodotti dal morso della Tarantola, saranno momentari per la lieve attività della cagione, non già grandi, nè sorprendenti, come si credono.

Ho esaminato qualche fiata coloro che si accusavano tocchi dal veleno, nel luogo della mor-

morficatura; ma essi convinti che non si offerva ferita nè feritore, mi riferivano circostanze niente differenti dal pregiudizio e dalla prevenzione.

Conosco un picciol rettile nero, e molto vispo simile ad un Tafano, il quale mordendo, cagiona lividura, raffreddore, asma e prurito: la malva pesta applicata al luogo della morficatura, in breve tutto diffipa. Potrebbero essere ancora di tal fatta i sintomi della Tarantola, o veramente come gli altri che si fanno dalle vespe, api, e da altr' insetto che morda o punge col trivello del pungiglione (a).

Se il veleno è nella ragion diretta della potenza feritrice; qual mai energia si può credere in un animaletto ch' altro istinto non ha che di lavorarsi una tela per trappolare qualche mosca vivere, ed essere attaccata

al

(a) Quel piccolo volante del genere de' Tafani ritrovato dall' ira di Giunone per vendicarsi della misera Io convertita in Giovenca, è uno Apologo dell' Efitro; questo insetto per conservare la specie, s' industria di trivellare col suo pungiglione il cuoio de' bovi, locchè acerbamente gli addolora, in modo che al solo sentirlo ronzare, si danno in precipitosa fuga: questo spettacolo, perchè se ne ignora la cagione, dal volgo è creduto un male che chiamano Malvento. Sarebbe un ingegnoso paragone da farsi tra il Tarantolismo e l' Afillo, o Efitro da cui

*ferito entro le selve,
Di spavento ripien fugge l' armento,*

al suo nido, e come Testacei allo scoglio? Si trovano anche presso di noi gli scorpioni, ma innocenti per avvelenare, a differenza di quelli dell' Africa, che sono grossi e velenosi. Se un gatto può graffiare, non ha però alcun potere da sbranare come i lupi, e gli orsi.

In un congresso di Letterati, e Filosofi alcuni di essi, curiosi di indagare l'attività, e le conseguenze del veleno della Tarantola, in tempo del mese di Agosto si avvisarono di metterne molte in un sacchetto, e dopo di averle agitate con violenza, le permisero di mordersi un braccio nudo di uomo, Da tal fatto il ferito, oltre di quella lividura, che suole da tutte le morsicature di piccoli animali esser prodotta, niente altro soffrì di male. Gli sperimenti danno senza meno un gran valore alla verità, come che prima sia stata ella ritrovata dalla ragione. Io a fine di accertarmi di tale decisivo esperimento, feci mordersi più volte un cane, un gatto, e due colombi domestici da più Tarantole che aveva in mano col mezzo di una piccola tenaglia, ma questi animali mordersi non risentirono effetto alcuno da sudetti morsi; giacchè essi non solo non ballarono, perchè incapaci di farlo, ma neppure viddesi in essi alcun segnale di lividu-

M ra

ra, se se ne eccettui il colombo, in cui appena vi compare una piccola imprefione.

Basta, vi farebbe da allogar ragioni da qual ad un anno. Tutti i vaneggiamenti che su questo veleno si sono narrati da naturalisti, farebbero, per compilarli un' Appendice al decamerone. Io non fedo a scranna per ragionare di veleni, ho scritto questo piccolo saggio come notizie che han rapporto alle naturali cose di Cerignola.

Se la varietà delle Regioni e de' Climi, in differenti gradi di posizione abitati dagli uomini, è l'occasione di que' mali, chiamati Endemici; non intendo per ciò dire che le malattie de Cerignolani, le più frequenti e perigliose siano d' indole endemica, come effetto di infesta cagione, costante e generale del nostro clima: l'immunità dalle acque stagnanti, e delle lagune o di qualche mofeta, che ne alterassero costantemente l'atmosfera, ci rende sicuri: evvi anzi dippiù, l'eminente sito della Città in istermanato piano, le acque limpide sorgenti, i cibi di aggradevole gusto, i frutti saporosi che ci danno freschezza al sangue, gli estivi calori ed uguali, giovano, anzi che apportarne mali, e come innocenti si sperimentano ancora gli uguali freddi d'inverno.

La

177
La natura se gode o patisce con generalità dalle cagioni fisiche, queste non altrimenti possono considerarsi, che come generali; dunque i malori che incessantemente ci minacciano, a generali cagioni debbonsi riferire. Non trovo altro mezzo a cui potere ascrivere tal carattere, che all'aere, per la quale i viventi respirano, e interrotta l'usura della quale viene la morte. Sarà dunque l'aere il mezzo da produrre certe date affezioni; non già che queste non siano diffuse per altre regioni, anzi sono elleno comuni. Che però dalle date alterazioni dell'aere per rincontri di cause attive e potenti, si ordiscono in noi alcuni dati morbidi per incidenza ancora più gravi, inseparabili dalle variazioni aeree. Si darà qualche eccezione in queste leggi fisiche, ma le leggi sovente, per così dire, anche di disordine, sono costanti. Le malattie più micidiali, e più abituate al ritorno per questi cittadini, sono quelle che riconoscono per cagione il sudore ripreso, e l'insensibile traspirazione impedita: la pleurisia, l'asma, la polmonia, i varii reumi, ne sono gli infelici prodotti. Questi mali incominciano con le vicende dell'aere nell'arrivo dell'Autunno, e finiscono nella Primavera: per lo più i loro colpi sono lanciati avverso i contadini, e più

di rado alle persone di Città meno esposte on
 Dalla topografia di Certignola siamo certi,
 che la sua posizione sia in altura di vasta pian-
 ra, non difesa da boschi, non riparata da mon-
 ti, per tal motivo, grande, e quasi continuamente
 il dominio de' venti: l'agricoltura moltiplice de'
 terreni, che è la maggiore o quasi la sola occupa-
 zione de' contadini obbligati alla giornaliera fa-
 tica, onde sempre sono esposti all' aperto aere
 ora caldo, ed ora freddo, in ragione della me-
 zione varia de' venti: queste riflessioni fanno
 subito avvertire esservi due cagioni, una atti-
 va, e l'altra disponente de' mali; vale il dire,
 gli uomini del contado fatiganti, soggetti ad
 incontrare con nudo petto molle di sudore, e l'
 ambiente fresco e ventilato: non vi sono ma-
 li che più naturalmente gli possono accadere,
 che quei che fanno sede nel torace, e tutti
 gli altri che riconoscono l' insensibile traspira-
 zione impedita.

Verso l'ora che il Sole passa il mezziggio,
 suole con placidezza levarsi un vento tale
 spinge dall' Adriatico, dal Nord-Est, in de-
 gno dell' Est del mare, da noi chiamato ven-
 to Attino, che dalla Primavera suole più costan-
 te, e più sensibile sentirsi, chiamato da Greci
 Etesie, fresco di sua natura, e grato, massime
 ne

ne' calori estivi le fue luoghe sono da ex-
 taris, come quelle narrate delle Sirene, che ap-
 montano peccittimento a chi non si difende con l'
 erba Moli della cautela: a questo vento si
 similia quasi un veleno umido-salino, con
 precisione più attivo avverso coloro che vi si
 espongono aspersi di sudore. La storia natura-
 le di questo paese, e la meteorologia, ci han
 resti istrutti su di tal'evidenza, per essere cau-
 si in questi perigli. Universalmente tutte le
 reazioni producenti nell'aere rarefazione, o con-
 densazione notabile, eccitano i venti, gli qua-
 li faranno sempre diretti ed opposti a' luoghi
 hancora ove sarà maggiore la rarefazione, o mag-
 gior la condensazione.

Chiunque più del naturale si trova accalo-
 rato per moto violento o per dura fatica, va-
 le il dire, allorchè i muscoli comprimendo con
 violenza i canali del sangue, ne violentano la
 circolazione; avrà egli per conseguenza, nella
 region diretta, maggiore lo scarico delle secre-
 zioni, e referà per tal mezzo il traspiro insen-
 sibile, spello al grado che apparirà il sudore.
 Date queste disposizioni, il solo aere molle con
 raderamento, cioè il vento fresco, farà chiu-
 dere quegli aperti vasi della pelle tramandanti
 molto fumo, ed il restante umore che era di-

spinto ad uscire arrestandosi, con forza ritornerà nel sangue, e come se fosse nimico divenuto, per disposizione allora della natura, o per nuova attività acquistata, farà, che il corpo indi a poco ne senta già il peso, e s'incomincino ad ordire le deposizioni o ne' muscoli, o nella rivatura del petto, ed il ristagno si posi ne' polmoni, o pure nella pleura; e così l'uomo è già ferito e minacciato dall'asma, dalla polmonia, o dalla pleuritide.

La ridondanza dunque della linfa arrestata posteriormente dal freddo, suole concentrarsi più di frequente nel petto, resa già acre; ivi dal calore più fessata, getta i principii dell'infiammazione, sovente invincibile all'attività de' rimedii, onde è micidiale all'infermo. L'unione della polmonia con il male della punta è un'altro mezzo che ne diffulta la cura. Sogliono chiamare questi due mali i carnefici de' Cerignolani; negli altri luoghi delle Puglie ne sono esenti. Mal per gl'infermi, se tocchi da uno di questi mali, non saranno soccorsi da pronto replicato salasso nel primo affatto (a).

In

(a) Il Signor Verna valente Medico della città di Bisceglia per una sua Dissertazione inaugurale, intitolata, *Princeps Morborum Pleuritidis*, fa conoscere che questo

In questo anno durante l'intero inverno molto han dominati i venti australi, onde la stagione è stata calda e piovosa; molto ancora è stato il numero degli asmatici; e gli invetriati in questo male han finiti di vivere. I Reumaticismi, le Febri Biliose, le intermittenti giornali e quartane, le artritidi, e le distruzioni de' visceri naturali, sono al pari soliti effetti della suppressa traspirazione e queste altre sorti di morbi sono più frequenti nell'Autunno; in tal tempo l'aere è più gravato da vapori incapaci di sollevarsi molto su dell'Orizzonte, essendo già minorata l'attività della luce attrahente. I mali Autunnali si vedono, come per l'instanchezza, finire nella Primavera, o ne giorni Canicolati; esauista già la perizia de' Medici e la pazienza degl' infermi per lo lungo uso delle medicine. Che se i soli venti ne corpi accalorati più del naturale tali effetti producono, faranno questi effetti sempre maggiori se nell'atmosfera s'incontrino altre vicende; e questa stessa ragione farà intendere tutta la filosofia de' mali, che accadono; anche in differenti stagioni.

M 4 In

sto male, sia familiare anche nella Peucezia: a questo stesso sembra ancora riportarsi l'altra intitolata *Principes Medicamentorum Phlebothomia*.

ed in alcuni dati giorni settentrionali si continuano venti
 venti impetuosi spinti dal Mezzogiorno, come
 ebbe, e di per natura, da ciò si comprende la
 rarefazione de' fluidi, e l'azione de' solidi sulla
 meteorologia fa osservare, che a tal durata di
 dominio de' venti, l'aere con violenza si turba
 con furia di procella, e di falmini, unita alla
 mazzione de' venti del Settentrione in affacci
 riucontra, ne' stessi effivi, e morbi acquistando
 un'azione più difficile, e un giudizio più dubbio
 e malinconico infiammamenti con latore gene
 rali.

iv. Segonda effiva intemperie uniforme all' Aus
 tura, e si nota la combinata variazione del freddo
 e del caldo, e le malattie estive ancora partece
 per una parte del genio stesso della autumali, e per
 colto, e estinghe in danno dell'umanità. Si
 erode, e i frutti, vari ed abbondanti essere l'
 occasione di questi mali, e non si è durata po
 ta fatica per toglier questa credenza.

v. Le affezioni del petto, siccome ubili, sono ri
 cogenti, e annuali in Costigoda, più che altrove,
 nell'inverno, e primavera, parendomi, che non
 siano un prodotto di simile dagli altri di autu
 nos e di estate. Tanto è vero, che la stagione de'
 nostri mali in generale è una, e che il solo
 luogo, e gli anni, incontrati delle stagioni, ne
 di.

differenza in quegli venti, che
 nasce, non è perche il suolo sotto. Da questa
 osservazione potrei, forse, senza dimen-
 durre, un Corollario generale, per la filosofia
 de' mali, cioè che l'aere, come le stagioni, si
 fonda più fertile, e gagliarda, non solo de' mali
 stagionali, ed epidemici, ma quasi di tutti
 gli altri che prevengono la morte dell'umana
 Colono che vivono al pari de' monti, o sotto
 to dell'Equatore, li considero meno alterati da
 empj, vari dell'aere, e più stabiliti in salute.
 Felice chi è guidato dalle leggi della profana
 tica per vivere sano, e godere della lunga vi-
 ta, giacchè queste sono la vera medicina. Que-
 sto sentimento, già mi anima a compirte in sol-
 canoni nascenti dalla filantropia, per conservare
 la sanità, e la vita, col mezzo della medicina
 d'assistenza, più tosto quella dell'Uomo pru-
 dente, purchè in me ne durò il talento.

Se le variazioni dell'aere sull'uomo si mi-
 surassero con minutezza per gradi, e si con-
 flessione, l'Uomo si troverebbe superato, e gli
 stessi Igròmetri perfettamente lavorati, in
 fermi a che non gli mali, sono soggetti a sen-
 tire gran dolore, o peggioria, s'omò l'aere
 è in istato di nuocere, o di giovare, in ragio-
 ne delle sue attività applicate alla disposizione

de'

de' corpi affetti: gli Bruti sono parimente sensibili; e con legni si parlano delle vicende che faranno per avvenire: gli Automi stessi nell'irregolarità dell'atmosfera, mostransi irregolari, e poco esatti. Io mi spetimento molto sensibile in sentirne gli effetti prima di avvertirne la cagione; la gravezza della testa; la spontanea lassatezza delle forze; e specialmente la vigilia; mi fanno prevedere i futuri cangiamenti dell' aere; che dopo degli effetti si fanno da tutti avvertire; sebbene tali effetti si sogliono imputare alle passioni di animo, alla varietà e novità de' cibi, e sovente al molto mangiare; tutti s'ingannano certamente a partito: la riflessione umana dovrebbe sino a quest' ora ormai esser giunta alla cognizione, e Filosofia de' suoi mali per evitarne i segreti affalti; e rimediarvi (a).

il

(a) Potrebbe per queste ragioni crederci vero l'antico dettato, *I. Axi a nec arbores crescere, nec homines senescere*: quest' assertiva non sembra vera in tutto il suo significato: molti arborti ove la natura li produce, sono bastantemente grandi e di giusta altezza; gli altri che si piantano nelle vigne, ed Orti, se la terra è feconda, anche crescono nella naturalezza della specie. Il bisogno di legnare impedisce il totale incremento d'ogni pianta: si dirà che in Puglia non si vedono grandi arborti, perchè non vi sono boschi. L'assertiva, che nella Puglia non s' invecchia, neanche regge a mar-
tel:

Il calore sovente eccessivo di questo Clima, accresce più del naturale la traspirazione, rende i fluidi animali energici più paniosi, le fibre più tese, e più mobile il cerebro: questa Teoria fa intendere quei spasmi, e quell' eretismo, o accorciamento de' nervi, che generano ne' due sessi l' affezione vaporosa, malattia tanto più affittiva; quanto meno avvertita. Nelle donne di questo paese d' ogni ceto, queste affezioni sono più sensibili e strepitose; la Clorosi, la Sterilità, i Catamenii turbati, ed altri disordini; formano le metamorfosi del male.

Se le istesse disposizioni che portano immutabilmente i Pugliesi ad altri mali, devono agire similmente per le donne nel loro sesso, e loro affezioni, sarà sempre l' isterismo una malattia considerevole e generale, giacchè la cagione è in-

tello: molti vecchi che qui ci vivono, ne danno ragioni in contrario; mio Padre morto nel 1782. d' anni 107. e mesi cinque sentiva soltanto in tempo d' inverno il sintomo della decrepitezza; nel rimanente era libero nelle sue azioni e nella naturalezza de' sensi, e de' movimenti del corpo in modo che fu cacciatore fino alla 103. anni, in età di 83. anni li nacquero due denti in luogo de' due Mascellari, locchè potè esser per lui un' altra gloria di natura. Se i mali di petto abbreviano la vita de' Pugliesi, la Provvidenza gli esenta da altri, onde nell' uguagliare le partite si devono credere pari all' altre nazioni.

invincibile) com'è l'ere: condico femminile
 sine patire fino alla vecchiaia, altre restare
 fatue e senza moto: la frequente incostanza
 dell'atmosfera, le fibre adatte, ed in quel sel-
 so più irritabili, le affezioni dell'animo, la vi-
 ta ritirata sedentanea, che è il costume ma-
 dottato dalle donne d'Italia, le macerano, le
 perturbano ne' mestruj, ed in fine le convellono
 nella testa de' nervi, e questa malattia in mol-
 te finisce con la vita: nel sesso femminile i più
 leggieri movimenti producono le forti impres-
 sioni e gli straordinari sintomi, conosciuti col
 nome di vapori o d'ipocondriaglia: la Teoria
 dell'irritabilità unita al sensibile delle fibre, e
 della loro mobilità possono far ragione di si-
 miliari fenomeni, a guidare la cura di questa
 malattia.

Si vedono ancora donzelle menate a marito,
 mutato l'abito del vivere, esercitarsi, e far fi-
 gli, senza guarirsi da questi vapori. Molto ve
 da condannarsi la naturale impazienza delle
 donne di Puglia, e l'intolleranza della medicina;
 il lungo uso delle tisane, de' brodi de' polli, il
 lungo uso de' bagni, il coridianamente eser-
 cizii coll'equitazione, sono per elle argomenti
 in pronto bisogno, ancorchè conosciuti i ma-
 (1) pro-

proprio per lo loro ristabilimento. (a) Nel numero delle possibili cagioni fisiche generali che tendono a distruggere la umanità senza dipendere dalla nostra scelta, sono l'attività maravigliosa de' venti, le meteore, e le variazioni delle stagioni, che sogliono alterare l'uomo, anzi dargli condizioni e tempo di scassi: non sarà quindi dissimile la crisi o costituzione del sangue, dall'ambiente che respirasi, come non lo saranno i temperamenti, e gli mali degli abitatori. Bisogna considerare l'uomo ov'egli abita per essere chiunque sicuro di questa verità.

Vitruvio riferisce di Mitilene, Città sicuramente edificata con magnificenza, ma situata con poca prudenza: che se vi spiravano i venti dell'austro, i cittadini s'infermavano, se il vento coro, pativano tosse, ma se mutava vento di Settentrione, tutti erano ristabiliti (b). M. Varrone trovandosi di guarnigione con l'armata in

(a) Delle donne Scite avezze a montar cavalli e a trattare le armi, non sono state conosciute queste affezioni, come non lo sono dalle nostre abitatrici delle montagne, e da quelle che vivono colla fatica da Virgilio. Presenzione da tal morbo che si nutrice dalla mollezza e dall'ozio, si può ottenere con l'uso e con l'azione della vita.

(b) Vitruv. de Architect. cap. 3.

in Corfù, si ammalarono quasi tutti i soldati. Egli che intendeva la natura, per ovviare a tanto male, aprì nuove finestre verso il Nord, chiudendo le altre, per le quali entrava con i venti l'infezione, nè più bisogno di arte per campare tutti i suoi da quella moria. (a)

Sperar voglio, che quanto da me si è ristretto in questo piccolo lavoro ricavato dall'antica, mezzana e nuova storia, sia più che bastante per l'intendimento di aver voluto illustrare, o anzi, dispellire dall'oblivione la mia patria. Mi sono proposto un punto di perfezione superiore alla mia condizione, o più tosto, un termine immaginario che mi ha animato, senza smagarmi di proponimento, al quale ho creduto accostarmi, se non ho potuto giungere. Ma posso presumere che l'Opera sia compiuta? Avrei detto molto più, se avessi riscontrati più Autori, e con questa maggior guida, non avrei parlato con più di precisione, nè avrei preteso di esser più veritiero.

Malgrado tutto questo, mi lusingo essere già in istato di avere sodisfatto all'obbligazione di vero cittadino. La dedica che ho voluto
in-

(a) *M. Varr. de re rustic. lib. I. cap. 4.*

10.8e

12

